

3

DEL CONGRESSO
DELLE
CAMERE DI COMMERCIO

CHE DEVE ADUNARSI IN FIRENZE

IL 20 SETTEMBRE 1867

E NEI SEI GIORNI SUCCESSIVI.

ATTI UFFICIALI

DELLA PRIMA SESSIONE

DEL

CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

E

PROPOSTA DI PROGRAMMA

PRESENTATA

AL SIGNOR MINISTRO D' AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DAL

DOTTOR PIETRO MAESTRI

E' POI DALLA DIVISIONE DEL COMMERCIO.

FIRENZE

TIPOGRAFIA TOFANI

Via S. Zanobi, 25

—
1867.

195, 196, 197, 198, 199

DEL CONGRESSO
DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
CHE DEVE ADUNARSI IN FIRENZE
IL 19 SETTEMBRE 1907
E NEI SEI GIORNI SUCCESSIVI.

I.

PROPOSTA DI PROGRAMMA.

LETTERA DI S. E. IL MINISTRO

IN DATA DEL 20 GIUGNO 1867

AL DIRETTORE DELLA DIVISIONE COMMERCIALE

RISGUARDANTE IL PROGRAMMA

DEL CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO.



SIGNOR DIRETTORE

Il Congresso delle Camere di Commercio, il quale deve adunarsi nel prossimo ottobre, è un primo esperimento della consociazione degli intenti e degli studi nelle materie attinenti all'industria ed al commercio. Molti interessi sì generali che parziali attendono dai rappresentanti del commercio italiano un esame coscienzioso ed un voto ponderato, i quali possano servire di scorta all'opinione, e formare il giudizio del pubblico. Queste adunanze, mantenute nei limiti d'un convegno consultivo, ove avranno voce l'esperienza degli affari ed il sentimento dei nuovi bisogni, io ho ferma fiducia, saranno per portare buon

frutto. Ma affinché le loro deliberazioni abbiano ad aver peso, e possano esercitare una reale influenza, sarà necessario che gli studi, ora appena al loro inizio, si continuino d'anno in anno, ripresi e rinnovati con costante alacrità. Dipende dalla piega che il primo congresso prenderà il buon indirizzo della istituzione.

Io mi rivolgo a Lei, Signor Direttore, perché voglia occuparsi dell'ordinamento di questo Congresso, alla cui buona riuscita noi diamo tanta importanza; e La incarico di dare tutte quelle disposizioni che valgano ad assicurarne la fortuna. La prego innanzi tutto di formare il programma delle tesi da assoggettarsi alla discussione, e di valersi delle risposte a quest'uopo dalle Camere stesse inviate al Ministero.

Sono colla più profonda stima,

Firenze, 20 Giugno 1867.

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio
DE BLASIS

RELAZIONE DEL CAPO DELLA DIVISIONE DEL COMMERCIO

A

SUA ECCELLENZA IL MINISTRO

PER

LA PROPOSTA DEL PROGRAMMA DEL PRIMO CONGRESSO

DELLE

CAMERE DI COMMERCIO DEL REGNO.

L'articolo secondo della legge 6 luglio 1862 dà alle Camere di Commercio facoltà di riunirsi in assemblee generali per discutere quistioni di comune interesse e d'argomento commerciale ed industriale. La legge sembra aver previsto il caso in cui avessero a presentarsi quistioni complessive, la definizione delle quali importando a determinate zone di territorio, fosse opportuno sottoporle all'esame di quelle Camere di Commercio, che vi fossero specialmente interessate e convocate perciò in assemblea consorziale. Il Governo fin dal 1865, sull'avviso delle stesse Camere di Commercio, ha creduto utile allargare le basi di tali assemblee e di dare a questa eventuale convocazione lo scopo di una istituzione generale e stabile. Fu quindi ideato un Congresso annuale delle Camere di Commercio, ove, alla maniera dei Congressi scientifici, i rappresentanti del commercio nazionale aves-

sero a conferire su temi d'ordine economico ed emettere voti ragionati e fare al Governo opportune proposte.

Intorno la convenienza di siffatti convegni non può nascer dubbio. Per essi si avvicinano le persone, si accomunano idee, gli interessi particolari ritrovano il loro punto d'innesto nel generale interesse, i progetti vengono maturati dalla discussione; ed in un momento, in cui l'Italia ha innanzi a sè i più importanti problemi economici a risolvere nel campo dell'industria e del traffico, gli inviati delle Camere di Commercio potranno esprimere voti illuminati e coscenziosi.

Il primo Congresso doveva radunarsi a Genova nel novembre del 1865, ma ne fu impedito dalle condizioni sanitarie, in cui si trovò allora il paese; e la guerra del 1866 ne fece rimandare la convocazione in tempo in cui gli animi fossero più calmi e meglio disposti. La felice aggiunzione del Veneto alla madre patria ci concede d'avere in quest'anno più completa la rappresentanza del commercio italiano.

Allo scopo di predisporre le materie, sulle quali il Congresso sarà chiamato a discutere, le Camere stesse furono richieste di voler fornire quelli argomenti, che loro sembrassero più opportuni e degni di essere presi in esame dall'Assemblea. Dalle risposte che pervennero al Ministero, e che si pubblicano infine del volume per estratto, si trassero le tesi riconosciute d'interesse più generale e di maggiore utilità pratica; le quali, unite ad altre d'iniziativa del Governo, componono il programma, su cui il Congresso è chiamato a discutere.

Secondo le mie proposte i rappresentanti delle Camere di Commercio, che convenissero in Firenze, potranno ripartirsi in quattro sezioni, a ciascuna delle quali verrebbe commesso lo studio di una data serie di quistioni più o meno omogenee.

Sezione I.

Costituzione ed attribuzioni delle Camere.

Denunzie delle Ditte commerciali.
Sezioni elettorali.
Redditi delle Camere.
Verifica dei pesi e misure.
Attribuzioni giuridiche e di arbitramento.
Ispezione delle Società commerciali.
Servizio delle ferrovie.

Sezione II.

Modi per promuovere l'attività commerciale.

Colonie all'estero.
Istruzione industriale e professionale.
Unità e molteplicità delle Banche.

Sezione III.

Agricoltura, istituzioni di credito agricolo, lavori pubblici.

Scuole primarie di campagna e insegnamento agricolo.

Influenza del contratto colonico sulla rendita agraria, sue differenze, in che può essere migliorato.

Istituzioni di previdenza e di credito per le classi rurali.

Pubbliche opere provinciali e consortili. Modo di provvedervi.

Sezione IV.

Modificazioni al Codice di Commercio.

Se sia necessaria una revisione del Codice di Commercio.

Il Congresso dura sei dì, dal 30 settembre al 5 ottobre prossimo, e verrà inaugurato da un discorso dell' Eccellenza Vostra. L' Assemblea quindi, giusta il disposto del suo regolamento, nomina il seggio definitivo e si divide poscia in sezioni, che partitamente hanno per mandato di discutere e riferire sulle quistioni del programma. L' Assemblea generale prende notizia delle loro proposte di deliberazione, che dopo averle discusse approva, modifica o respinge.

L' apertura dell' Assemblea commerciale italiana si fa sotto ottimi auspicii, nei medesimi giorni in cui a Firenze si aduna il Congresso europeo di Statistica. Ed allo splendore di questa solennità della scienza contribuirà il più modesto, ma altrettanto utile compito dei rappresentanti del lavoro industriale e del nazionale commercio.

Sopra ciascuno dei quesiti, che potrebbero dar soggetto alle discussioni e deliberazioni del Congresso stimo opportuno, per chiarirne meglio il concetto, di aggiungere alcune considerazioni generali.

SEZIONE PRIMA.

COSTITUZIONE ED ATTRIBUZIONI DELLE CAMERE.

Denunzie delle ditte commerciali. — Fra le proposte delle Camere di Commercio occorrono con maggior frequenza quelle che si riferiscono alla costituzione ed alle attribuzioni delle stesse Camere. La legge 6 luglio 1862, che le istituiva, ha ormai un quinquennio di vita, e può dirsi aver operato sufficientemente per potere, dall'esperienza fatta, riconoscerne i pregi ed i difetti. È d'uopo che le modificazioni e variazioni, che si vogliano introdurre, siano richieste, se non unanimemente, almeno a grande maggioranza, e che gli inconvenienti additati risultino da fatti certi e ripetuti.

Base primordiale, su cui le Camere di Commercio debbono agire, si è la popolazione commerciante, ed è necessario ch'essa possa accertarsi intorno al numero e alla qualità. Quest'elemento continuamente mobile, a cagione del trasferimento o cessazione dei traffici, non può sempre essere esattamente conosciuto dalle Camere coi mezzi d'informazione ordinaria. La statistica del commercio, ovvero la descrizione dei vari generi di negozio, l'entità d'essi, il personale che vi è addetto, ed i rispettivi trapassi e movimenti, non è soltanto un elemento utile alle istituzioni locali, che vi sono specialmente interessate, ma anche al Governo il quale sulla precisione delle notizie statistiche appoggia i criteri de' nuovi ordinamenti o di determinazioni importanti.

Come mezzo di giungere a codesto fine non potrebbesi obbligare i commercianti a denunziare alle Camere di Commercio l'iniziamento, il trasferimento e la cessazione dei rispettivi traffici ed arti? Vedere quale sarebbe il modo pratico per dar forza obbligatoria alle denunzie, e se si debbono ammettere ammende o penalità pecuniarie nel caso d'inosservanza.

Sezioni elettorali. — La poca affluenza alle elezioni commerciali in alcune località fu addebitata alle presenti circoscrizioni delle sezioni, le quali secondo l'articolo 14 della legge, debbono coincidere coi circondari. Sembra che la sede delle sezioni non si trovi essere sempre il centro maggiore commerciale del circondario, e che quindi l'esclusione d'altri centri ingeneri la poca vitalità elettorale che pur troppo si lamenta universalmente.

È egli opportuno che l'articolo 14 venga modificato in guisa che appartenga alle Camere di Commercio il diritto di proporre esse le sezioni elettorali dei loro distretti? Quali sarebbero le norme da stabilirsi a questo proposito? E quali altri provvedimenti converrebbe suggerire?

Redditi delle Camere. — Il sistema attuale d'imposte percepite dalle Camere di Commercio ha sollevato obiezioni in qualche parte fondate. Le tasse speciali gravitando talvolta su categorie singole, e sopra particolari atti commerciali, stabiliscono una ineguaglianza di contribuzione. Le tasse sulle assicurazioni marittime e sui noleggi sono principalmente additate come nocevoli allo sviluppo del commercio marittimo. D'altra parte viene da alcuni ritenuta ingiusta un'imposta, che colpisca anche

i non commercianti, come i centesimi addizionali alla ricchezza mobile.

Indicare i vizi dell'attual modo d'imposizione, e vedere qual genere di redditi dovrebbero sostituire.

Verifica dei pesi e misure. — Correlativo al quesito antecedente è l'altro, se sia opportuno affidare alle Camere la verifica dei pesi e delle misure. Una tal proposta viene indicata quale una fonte d'imposta per le Camere stesse. Si crede che, interessandovi le Camere, la verifica dei pesi e misure possa farsi meglio, ed il sindacato abbia a riescire più assiduo e più attivo. Se questo può esser vero in alcune località, è però a temersi che tale diritto non abbia ovunque ad esercitarsi uniformemente, e che dalla diversità degli uffici costituiti, abbia a risultare una differenza di vigilanza e di trattamento. Puossi prevedere ora dei rigori, ed ora delle lassezze. Inoltre, essendo la verifica dei pesi e misure, come i marchi, un diritto sovrano ed essenzialmente governativo, che ha per scopo d'impedire le falsificazioni, e di dare una garanzia al pubblico, è a decidersi se il governo possa spogliarsene, e deferirlo a poteri locali e transitorii, i cui interessi sono limitati e circoscritti. D'altra parte, come indennizzare il governo dei proventi che ritrae dalla verifica dei pesi e misure?

Attribuzioni giuridiche di arbitrato. — Altro quesito: se convenga attribuire alle Camere un ingerimento legale nelle cause commerciali e la sorveglianza delle Società Commerciali. Relativamente alle cause commerciali vuolsi vedere un'utilità nella pratica e conoscenza delle persone e degli affari locali, ed anche nella spedi-

tezza e poca spesa nelle risoluzioni delle cause minori. Si avrebbe del resto un magistrato commerciale in ogni sede di Camera di Commercio, e quindi facilità di ricorrervi. Se non che gli attuali tribunali di commercio hanno una composizione, che partecipa a quella di giurati o di arbitri, e finchè essi esistono non si scorgerebbe il vantaggio di concedere alla Camera attribuzioni giudicanti. Sarebbe piuttosto da discutersi se il processo arbitralemente in materia commerciale non potesse modificarsi ed abbreviarsi. Contro la proposta sta che le Camere di Commercio formano corpi consultivi investiti di funzioni amministrative, le quali difficilmente si potrebbero conciliare coll'ufficio di giudici.

Ispezione delle Società Commerciali. — Rispetto all'ingerimento nelle società commerciali, chi vorrebbe sostituire l'ispezione delle Cantere a quella fin qui esercitata dai Commissari del governo, si fonda sulle difficoltà che il governo incontra a vigilare con attenzione l'andamento delle amministrazioni sociali, a prevenire gli abusi ed a correggere le cattive gestioni. L'azione delle Camere di Commercio sarebbe a questo riguardo più efficace? I risultati d'un'ispezione diretta, fatta dalla rappresentanza commerciale locale, riuscirebbero essi sempre favorevoli allo sviluppo delle società? Un sindacato continuo e minuto, esercitato da molte persone, non potrebbe incagliare l'andamento d'un'amministrazione? Non può avvenire che quanto puoi guadagnare in sicurezza si abbia a perdere in libertà? Non può darsi che la Camera di Commercio sia composta d'interessati nella speculazione, oppure di avversi ad essa, e che la loro ispezione possa presentare maggiori pericoli? Non sarebbe miglior consiglio che le

garanzie si ritrovassero nella legge, e che il sindacato amministrativo si lasciasse agli interessati? Quali sarebbero queste garanzie?

Servizio delle ferrovie. — Molti sono i reclami che le Camere di Commercio sporgono rispetto alle piccole indennità dovute dalle amministrazioni delle strade di ferro nei casi di smarrimento o di mancata consegna degli oggetti loro affidati pel trasporto. Secondo il tenore delle leggi vigenti è necessario incoare un procedimento giudiziario, la spesa del quale spesso sorpassa od assorbe l'entità del valore di cui sarebbe questione. È quindi domandato un modo di procedere affatto sommario, che abbia nello stesso tempo a garantire sufficientemente i diritti d'ambe le parti; affinché nè l'amministrazione sia danneggiata da pretese infondate, nè i terzi abbiano a sopportare le conseguenze dell'incuria od infedeltà degli impiegati addetti a quel servizio. Si tratta di formulare una proposizione, che abbia uno scopo pratico ed in pari tempo sia equa; e tale che le amministrazioni possano accettarla senza aggravio. Vedere se possa tornar utile l'istituzione di speciali probi-viri, i quali avessero ad operare come arbitri; determinare il modo d'elezione o di nomina di essi, la loro competenza riguardo al valore ed al luogo, e l'esecutorietà delle loro sentenze.

Nel transito delle merci a lunghe distanze su linee esercitate da più compagnie è difficile riconoscere quale sia l'amministrazione imputabile degli smarrimenti. Presentemente, nelle quistioni relative, è d'uopo intentar lite a tutte le amministrazioni, che fanno un servizio cumulativo. Questa procedura, che rende affatto indipendenti le amministrazioni e non le tiene solidali innanzi il pubblico,

disturba assai il piccolo commercio e lo aggrava di spese. È domandato che le diverse compagnie si rendano solidali fra loro nel rispondere dei fatti del trasporto, e valga citarne una per tutte, o quella che ha ricevuto la spedizione, o quella che doveva fare la consegna.

Quale sarebbe a tal riguardo l'avviso del Congresso e quale sarebbe il metodo più opportuno a proporsi?

SEZIONE SECONDA.

MODI DI PROMUOVERE L'ATTIVITÀ COMMERCIALE.

Colonie all'estero. — L'attività economica d'un popolo non è solo intesa alla produzione interna, ma ben anco alla sua espansione all'estero. Sotto quest'aspetto essa si rivela nella sua potenza commerciale, la quale riassume in sé la frequenza dei contratti, la molteplicità degli scambi ed il numero dei trasporti. L'Italia abbonda d'elementi nautici; il naviglio nazionale emula quello delle maggiori nazioni marittime, le costruzioni navali sono in incremento, ed i marinai vi si trovano in numero e valorosi. Ma affinchè queste forze abbiano a dare tutti i risultati che si è in diritto d'attendere, bisogna che siano sussidiate da altre forze concomitanti. In primo luogo è necessario che l'industria abbia a prendere uno sviluppo proporzionale; in secondo luogo che il commercio e la navigazione possano avere nelle regioni transoceaniche stabilimenti nazionali, a cui far capo, ed in condizioni da poter divenire rigogliose propagini della madre patria. Ora che l'Italia può dirsi nazione, essa sente già il bisogno di quest'espansione all'estero.

E qui si presenta il tema delle lontane colonie. L'Italia possiede la facoltà colonizzatrice, e lo testimoniano nel medio evo le colonie sparse nei mari di Grecia e nel Mar Nero; ma, affranta da guerre secolari, essa non potè prender parte al gran conflitto marittimo, che diede ad altre nazioni d'Europa il dominio de' mari e de' nuovi continenti, e però si attenne generalmente alle antiche navigazioni. E' egli venuto il tempo di riprendere le abbandonate tradizioni, e di portare altrove lo sguardo e le mire? I prodotti d'America e dell'Asia, sono per lo più forniti all'Italia da navi straniere, e la navigazione italiana non possiede in quei mari lontani porti di deposito, luoghi, ove possano col tempo formarsi interessi nazionali permanenti.

Questo tema implica la questione dell'emigrazione. E' facile intendere come, una volta ordinate le colonie all'estero, quella parte di popolazione che ora emigra all'avventura, troverebbe in esse un luogo sicuro di rifugio, una meta segnata alla loro attività.

Ad una questione sì importante debbono rivolgersi le cure delle Camere di Commercio. I quesiti da discutere sono:

Gli stabilimenti marittimi e le colonie sono essi collegati intimamente allo sviluppo commerciale ed alla prosperità futura del paese?

Quale sarebbe il miglior sistema da adottarsi per fondare questo genere di stabilimenti? Quale parte spettar deve al governo e quale concorso puossi aspettare dalla libera iniziativa del paese?

Istruzione industriale professionale. — Il problema delle industrie in Italia si presenta sotto vari aspetti: dei capi-

tali da applicarvisi, della forza motrice, e dell'istruzione industriale; e quest'ultimo diventa il più importante. È riconosciuto che presso noi l'istruzione industriale è deficiente, che l'operaio generalmente segue certe tradizioni manuali, che non si piegano e non si adattano ai nuovi metodi. Le scuole tecniche, introdotte ovunque in Italia, hanno per scopo di supplire all'istruzione elementare tecnica, e gli istituti tecnici di dare un'istruzione superiore in questo ramo. Da questi insegnamenti deve attendere di veder rinnovato il personale consacrato all'industria ed al commercio, e che le cognizioni teoriche e le applicazioni scientifiche vengano diffuse a riformare le antiche pratiche ed a ravvivare le forze illanguidite. Ma queste istituzioni non bastano ancora per agire sull'intera massa degli operai e degli industriali, e per costituire l'intelligenza di ciascuna industria e sviluppare ogni relativo processo. L'insegnamento professionale non ha ancora raggiunto nel nostro paese un grado sufficiente di sviluppo, e le scuole d'arti e mestieri e l'alunnato pratico sono istituzioni da molti fra gli italiani pressochè ignorate. Non potrebbero le Camere di Commercio prendere una iniziativa in questa istruzione ed educazione industriale, in vista dei grandi vantaggi che ne verrebbero al paese?

E prescindendo dalle scuole tecniche e dagli istituti tecnici, che già hanno ricevuto un favorevole impulso per opera del governo, delle provincie e dei municipi, quel che principalmente manca fra noi sono gli insegnamenti per gli artigiani, intorno ai quali alcune nazioni industriali ci porgono pure grandi e nobili esempi.

La geometria e le matematiche applicate all'industria, le scuole di disegno, sì di figura come d'ornato, di fiori, di bassorilievo, e d'altri rami di deco-

razione andrebbero promossi e diffusi. Anche il disegno per le fanciulle è istituzione che merita d'essere raccomandata. Insomma vorrebboni ordinare codeste scuole d'arti e mestieri, le quali sarebbero per l'industria quel che le scuole-poderi sono per l'agricoltura. I corsi dovrebbero versare sulle fonderie, sulle fucine, sulle leghe dei metalli, sulle arti del falegname, del tornitore, del modellatore. Converrebbe che gli allievi dell'età almeno di 16 a 17 anni, fossero addestrati già nel maneggio degli utensili d'un mestiere, in relazione coll'insegnamento, e nominati per concorso. Le Camere di Commercio, cui ne spetterebbe, come abbiain detto, l'iniziativa, curerebbero, secondo la natura dei bisogni locali, la fondazione di scuole, qua per la tessitura della seta, là per le seterie lisee e operate, per le lavorazioni di metalli, ecc. E perchè le spese relative non potrebbero far capo alle rappresentanze del Commercio, le quali hanno nei loro bilanci assegnamenti troppo meschini, così s'intende che gli allievi sieno sostenuti a spese provinciali col concorso da parte del governo di qualche borsa o mezza borsa.

È parimenti necessario che le Camere di Commercio prendano pensiero dell'educazione industriale, la quale fondasi principalmente sul contratto di tirocinio tra padroni e allievi.

Tale contratto considerasi presso le nazioni più civili, come di gran momento dalle parti interessate, e dal governo che intende proteggere la parte più debole. Si tratta dell'educazione degli artigiani, di preparare una eletta di giovani, che, adulti, onorino l'arte e la patria.

Il silenzio delle nostre leggi a questo rispetto è deplorabile; com'è deplorabile il fatto che i nostri capi di manifatture non assumano impegno alcuno verso i garzoni;

e i padri si rassegnino ad affidar loro i figli, senza una convenzione, che assicuri all'alunno l'insegnamento dell'arte, sicchè tutto si riduce ad una mera promessa di lavoro e di servizio contro una mercede; e anche questa non sempre si promette. Di tal guisa la dabbenaggine dei genitori e la loro avidità isterilisce anzi tempo le fatiche dei fanciulli, e li condanna a lavori infruttuosi, che non assicurano alla fine l'acquisto di alcun mestiere, e si confondono col servizio domestico.

Come rimedio a questo stato di cose vogliano le Camere di Commercio raccomandare all'attenzione del paese ed ai provvedimenti del legislatore il contratto di tirocinio tra padroni e allievi; che del resto è antico quanto l'industria.

L'ammaestramento in un'arte suppone un patto liberamente combinato fra chi insegna e chi impara, o piuttosto chi rappresenta o tutela l'allievo. Un capofabbrica o un semplice operaio s'obbliga ad insegnare il mestiere a certe condizioni e per un certo prezzo e tempo. L'insegnamento deve essere progressivo e compiuto; il padrone non può tener l'allievo occupato troppo a lungo nei preliminari, o in una parte sola della bisogna; mano che l'alunno acquista perizia, deve mandarlo avanti e condurlo per grado al conseguimento di tutte le pratiche del mestiere. Oltre alla compiacenza morale propria di chi forma un allievo, il padrone può stipularsi un compenso in lavoro e anche in danaro, soprattutto se somministra anche il vitto e l'alloggio. Come gli spettano certi diritti, così gli incombono certi doveri; egli ha un'autorità paterna, e il novizo gli deve rispetto, attenzione e obbedienza, l'uso del suo tempo, il frutto del suo lavoro. Se è inoperoso, indocile, inosservante de' suoi doveri, in-

fedele, il padrone può, al caso estremo, chiedere eziandio riparazione per via di legge. Ma i lavori e servigi, che può imporre all'allievo, riguardano solo i doveri e le pratiche della professione; nelle quali s'intende talora compreso l'aprire e il chiudere dell'officina, l'apprestare e il riordinare gli utensili, le gite in servizio dell'opificio, ove non riescano troppo lunghe, e il trasporto di materie, che non sieno d'eccessivo peso. L'allievo poi risponde al padrone dei guasti avvenuti per sua colpa e negligenza. L'alloggio dev'essere decente e salubre; l'alimento bastevole e del genere consueto.

Un padrone, il quale non abbia almeno ventun anno non può ricevere minorenni, e se è celibe o vedovo non può alloggiare, come alunne, fanciulle minorenni. Salvo le stipulazioni in contrario, non deve valersi dell'allievo, se non nei lavori e servizi relativi all'arte sua; e in nessun caso può metterlo a lavori insalubri o superiori alle sue forze. Per la durata e distribuzione del lavoro e per l'istruzione elementare dell'allievo deve adempiere le leggi. Un padrone, che avesse incorso condanna per delitto o per attentati ai costumi, o prigionia maggiore di mesi tre, non può tenere allievi in casa.

Ogni fabbricante o operajo, che sia convinto d'aver stornato un allievo dal padrone per adoperarlo nella propria officina, foss'anche come operajo, deve al primo padrone un risarcimento.

I contratti di tirocinio si concludono per iscritto o verbalmente e con prova testimoniale. Oltre all'indicare il nome e domicilio delle parti, contengono la data e durata del contratto, e le condizioni d'alloggio e vitto e le firme del padrone e di chi rappresenta l'allievo.

Al termine del tirocinio si rilascia un congedo e cer-

tificato, che attesti il compimento del contratto. Nei primi due mesi di tirocinio, la volontà d'una delle parti basta a sciogliere la convenzione. Ma potrebbero anche contemplare nella legge altri casi di scioglimento.

Sopra codeste basi a un dipresso dovrebbe fondarsi l'istituzione dell'apprendimento industriale, che merita d'essere posta sotto il patrocinio delle nostre Camere di Commercio.

Anche il libretto di scorta, inteso com'è in Svizzera ed in Germania, è istituzione altamente commendevole. Esso infatti cessa dall'essere un artificio e un sopruso della polizia e diventa una mera usanza industriale, mediante la quale il padrone può riconoscere la perizia e probità dell'operaio, e questi può provare i suoi lavori e servizi. In ogni caso il libretto porta attestati di buon servizio, ma non di biasimo o risentimento. Esso agevola all'operaio le vie di collocamento, e gli procaccia sovvenzioni in caso di necessità.

Chi non sa come l'operaio per trovarsi un posto debba sovente perder tempo e denaro, andando da uno ad altro opificio e ricorrere a mediatori e ad uffizi d'indizio o di collocamento che talora non godono buona fama e sovente non hanno discrezione! Non potrebbe sostituirsi a questo servizio privato qualche istituto pubblico con agenti ufficiali, che provvedessero alla bisogna? L'istituzione dovrebbe in questo caso far capo, secondo il parere di alcuni ai Municipi, e giusta il nostro avviso alle Camere di Commercio le quali delegherebbero persone a mettere in relazione padroni e operai, a tener nota dei contratti di lavoro, a proteggerne l'adempimento, ad esercitare una vigilanza sulle arti e i mestieri, a promuovere la migliore distribuzione dei lavoranti e del lavoro.

Le spese di codesti uffici sarebbero a carico dei padroni, la cui iscrizione sui registri verrebbe tassata da modica imposta.

Alcune fra le nostre società di mutuo soccorso conservano un' antica istituzione d' incontrastabile utilità pratica, benchè ricordi una tradizione dei tempi semibarbari. Un affliggiato che non abbia lavoro, e ne vada in cerca in altre provincie del Regno è sicuro di ricevere dai compagni, a cui si fa riconoscere, consiglio e soccorso. Se tali viaggi avessero a moltiplicarsi per imparar meglio l' arte delle singole classi di operai, la perizia degli artefici, e la perfezione degli artificii potrebbe spandersi per tutta la nazione. Ad ogni modo siffatte peregrinazioni e siffatto ammaestramento mutuo degli artigiani, sarebbero un gran vantaggio sì per gli operai, come pei padroni e pel progresso dell' industria.

Unità e molteplicità delle banche. — La quistione intorno l' unità e molteplicità delle banche è viva anche in Italia. Molte Camere di Commercio l' hanno inserita fra i quesiti del Congresso, ma si limitarono ad esprimere il desiderio ch' essa venga trattata. Il nostro paese sente il bisogno d' ordinare il credito secondo forme consentanee alle proprie condizioni commerciali, e da una buona costituzione bancaria il commercio e l' industria si ripromettono validi sussidi. Come in altre nazioni, ove il credito opera da molto tempo, ed ha un organismo antico, anche nella nostra, tanto gli studiosi della scienza economica, quanto i pratici si schierano in due opposti campi. Le discussioni recenti ch' ebbero luogo in Francia ed Inghilterra intorno alla riforma bancaria, e massime i risultati dell' inchiesta francese possono fornir lume nel-

l'iniziare anche da noi uno studio approfondito e coscienzioso. E delle istituzioni di credito, come di ogni altra istituzione sociale, ch'esse debbono adattarsi al genio particolare del popolo, fra cui hanno ad operare ed allo stadio in cui si trovano il suo commercio e la sua industria. Non bisogna copiar servilmente, ma, avvantaggiandosi dell'esperienza fatta da altre nazioni, non eccedere nè in cautele soverchie, nè in pericolose innovazioni. E perciò che uno studio sull'organismo bancario delle altre nazioni d'Europa e d'America, sarebbe un preliminare profittevole e pieno d'insegnamento.

I sostenitori della Banca una e privilegiata s'appoggiano appunto sull'esperienza d'altre nazioni, sulla maggior sicurezza ch'offre uno stabilimento provvisto di grandi mezzi, sulla facilità ad antivenire le crisi od almeno a poterle superare senza naufragio. L'idea d'uno istituto unico, dispensatore del credito, regolatore del mercato, che, mediante le sue sedi secondarie e le sue succursali disseminate per tutto il territorio, colleghi le diverse piazze fra loro, mantenga l'equilibrio dei valori, e faccia ovunque rifluire una vitalità misurata, seduce molte menti e trae seco molti interessi.

La molteplicità delle banche è la libertà, questa moderna conquista nel campo degli affari ed applicata al credito. Oltrechè essa si presenta come un naturale assioma economico, i suoi propugnatori la invocano quale il rimedio ad ovviare agli inconvenienti della Banca unica. La difesa della molteplicità delle banche risiede in gran parte nella critica della Banca unica; la quale, secondo essi, non risponde all'esigenze del credito e del commercio. Non vi risponde perchè, abbracciando tutto un territorio, non può controllare le operazioni di sconto, perchè

essa cumula altre forme d'anticipazioni e di prestito, che immobilizzano il proprio capitale, perchè non può mantenere il congruo rapporto tra l'emissione e l'incasso.

La molteplicità o libertà delle banche porta seco la quistione della divisione delle funzioni bancarie, ovvero la distinzione dei diversi generi di banca. La banca unica è banca di sconto, quando anticipa su effetti di commercio, è banca di deposito, quando riceve in conto corrente con o senza interesse, è banca di credito mobiliare, quando anticipa su carte di debito pubblico od azioni industriali, è banca di credito fondiario, quando presta sopra ipoteca.

È egli utile questa agglomerazione di funzioni? Quali sono gli inconvenienti che ne derivano?

I fautori della libertà, patrocinando la divisione, assegnano alle banche d'emissione la sola operazione dello sconto. Se non che lo sconto, operandosi su un' obbligazione personale ed abbisognando della conoscenza dell' affare intervenuto e della persona obbligata, non potrebbe giudiziosamente farsi all' infuori d' un determinato cerchio di territorio, ove sia possibile la notizia dei negozi e la notorietà dei negozianti. Onde uno dei desiderii di tali economisti si è che il credito abbia a localizzarsi, che gli istituti si frazionino, che prendano vita dal luogo, e siano il portato naturale d' un dato centro d' affari. E spingono la divisibilità delle funzioni a progettare nei grandi centri manifatturieri banche speciali di sconto per speciali industrie.

Quali sarebbero le condizioni normali d' una banca d' emissione rapporto alle operazioni ed al territorio su cui dovrebbe agire?

La libertà delle banche, se distrugge il privilegio, se offre al credito le condizioni d' ordinarsi secondo le varie esigenze de' luoghi, presenta d' altra parte, almeno ne' suoi

principii, gli inconvenienti della concorrenza, i pericoli delle soverchie emissioni e delle subitanee esazioni, le difficoltà di far accettare, fra popolazioni nuove, biglietti di banca, che non hanno ancora acquistata fiducia e giro nel pubblico. Come l'emissione dei biglietti viene limitata dai bisogni stessi del commercio, un'eccedenza oltre questi bisogni, creando una circolazione fittizia, viene a pesare sul commercio, come un valore illusorio; e se dall'ingorgo provocato dall'abuso del credito non vengono determinate le crisi, esse ne sono però accelerate. Le sospensioni di pagamento, l'abbassamento dei titoli rappresentanti i valori di banca, la rovina di molti commerci, infine la disparizione del credito — tali sono le conseguenze, a cui si va incontro, secondo i fautori della Banca privilegiata, col sistema della completa libertà. I disastri finanziari occorsi in America ed in Inghilterra li rendono cauti per paura ch'abbiano a ripetersi.

Quali sono i pericoli che possono ingenerarsi dalla libertà delle banche, e quali cautele la legge dovrebbe richiedere?

Le banche libere sono principalmente domandate allo scopo di sovvenire più da vicino ai bisogni di date zone di territorio, bisogni che la banca centralizzata è incapace di soddisfare. La conformazione geografica d'Italia, la vivacità commerciale di molte città, che furono già capitali di Stati, e intorno a cui è annodata una somma d'interessi speciali, la differenza stessa di quest'interessi, i quali se hanno legami con quelli della vicina regione, non ne sentono intera la solidarietà, richiedono un organismo del credito, che risponda a questa particolarità topografica e commerciale. Coloro che patrocinano questa causa, portano appunto l'esempio dell'America, la quale nella divisione de'suoi Stati,

nella differenza tra gli interessi del nord con quelli del sud, ha una qualche conformità coll'Italia, in cui le tradizioni commerciali sono variamente distribuite, ed abbisognano di speciali ordinamenti più conformi a ciascun territorio per essere mantenute e ravvivate. L'istituzione di banche, che diremmo regionali, trova forse qualche incaglio nell'attuale legislazione?

Quale sarebbe il miglior sistema di banche regionali, di quali garanzie dovrebbero circondarsi, e quali beneficii se ne possono ripromettere?

SEZIONE TERZA.

AGRICOLTURA — ISTITUZIONI DI CREDITO AGRICOLO — LAVORI PUBBLICI.

Agricoltura. — I temi che riguardano l'agricoltura vanno considerati sotto due aspetti. Il primo contempla i diversi modi di coltivazione, il miglioramento delle antiche pratiche agricole, e l'introduzione di nuove; e la sua trattazione è riservata più specialmente ai comizi agrari. Il secondo riguarda più da vicino le condizioni economico-morali delle classi agricole, l'istruzione da impartirsi ai contadini, l'influenza del contratto colonico sul modo di coltivazione e su i prodotti, le istituzioni accessorie di credito e di risparmio atte a migliorare la loro sorte. L'esame di questo secondo aspetto è devoluto di preferenza alle Camere di Commercio.

Per quanto concerne l'istruzione primaria nelle campagne si è veduto anche i piccoli Comuni rivaleggiare di zelo per istituire la loro scuola. Alcune osservazioni in linea generale e di fatto furono rilevate a questo propo-

sito: l'insufficienza del ceto insegnante nelle campagne, il quale raramente può condurre i suoi discepoli, non diremo ad una composizione, ma a scrivere con correzione una lettera: la scarsità dell'insegnamento femminile rurale, il quale pur deve andare di pari passo col maschile: la poca affluenza alle scuole in date stagioni, e la renitenza dei genitori a costringervi i loro figli. Prima necessità è dunque che l'insegnamento primario nelle campagne sia assodato, reali i profitti e le spinte alla scuola costanti e serie. Un insegnamento agrario alla portata delle classi, che si dedicano all'agricoltura in qualità di fattori o di fittabili, è già compreso negli istituti tecnici, e quelle provincie, che ancor non lo posseggono, sono abilitate a crearlo. Quest'insegnamento agrario, scientifico-tecnico, come fu primamente stabilito, ha esso bisogno d'innovazioni e di riforme? Ma l'istruzione agraria che è richiesta pei contadini, al fine di dar loro un lume che serva di scorta razionale nelle diverse coltivazioni, per toglierli a certe viete tradizioni e pregiudizi, infine l'agronomia popolare, come studio complementare dell'istruzione primaria, non è finora che un desiderio di quanti s'interessano alla sorte delle classi rurali, e non si è ancora potuto concretarlo.

Quale sarebbe il miglior sistema da adottarsi per dare alle scuole di campagna un insegnamento agrario popolare?

E siccome, secondo ogni probabilità, può trascorrere qualche tempo primachè i presenti maestri vengano abilitati a prestare quest'insegnamento, quale sarebbe frattanto il più acconcio metodo per iniziare corsi temporanei, e per così dire ambulatorii da luogo a luogo?

Indicare il metodo per ordinare questi corsi, il

programma, la durata, la spesa probabile, e da chi essa dev'essere sostenuta.

Altro argomento, che riflette la condizione dei contadini, e che ha tanta parte sulla bontà e quantità dei prodotti è il contratto colonico, il quale in Italia varia non solo secondo le colture, ma anche secondo certe consuetudini locali. Un esame dei differenti generi di contratto, in rapporto ai luoghi ed a generi di coltivazione, sarebbe il modo più interessante e più utile per introdursi in questa delicata materia, che tocca sì da vicino le fonti prime del prodotto nazionale. Si è potuto vedere alcune parti del territorio migliorare d'assai le proprie colture, e raddoppiare i prodotti per l'effetto di variazioni nel contratto d'affitto. Questo campo è sì vasto, e le ricerche debbono essere sì minute e sì complesse, che basterà alla presente adunanza del Congresso di rendersi conto esatto dell'indole e dell'importanza della quistione, e di tracciare lo schema degli studi preparatorii, da compiersi successivamente. Una tale indagine è necessaria anche nell'evenienza di una futura inchiesta agricola e per gettare le basi d'un codice agrario reclamato da molte Camere.

Le istituzioni di previdenza e di credito vanno prendendo piede in Italia nelle città e nei centri più popolosi. Come adattarle alle classi rurali? Le casse di risparmio non si sono ancora avvicinate quanto basta alla campagna, e tali da accogliere i minuti frammenti, che il contadino può, nella settimana, mettere in serbo. Quale sarebbe l'ordinamento da darsi alle piccole casse di risparmio rurali, da erigersi nei singoli Comuni? Le banche fondiari, quando operassero normalmente, saranno di molto utile ai grandi possessori, che richiegono capitali; ma le banche agricole, che fanno anticipazioni al coltiva-

tore non vennero da noi ancora tentate. Non è egli possibile dar loro un impianto affatto popolare? Ordinarle in guisa che i contadini siano essi stessi gli azionisti degli istituti da fondarsi e diventino i primi interessati al prosperare di essi? Banche agricole, sul modello delle banche del popolo che in Germania ebbero tanto incremento, sarebbero per le nostre classi rurali un forte strumento di civiltà e di benessere. Bisogna che il popolo apprenda ad emanciparsi da se stesso, colle proprie forze saggiamente distribuite, colla costanza degli intendimenti.

Studiare come dar vita in Italia alle Banche agricole, e come far ricorrere al loro stabilimento le stesse classi a cui sono destinate.

Lavori pubblici. — I temi proposti, che si riferiscono a lavori pubblici o ad intraprese di pratica utilità, sono: il compimento della rete ferroviaria, un maggior sviluppo di strade rotabili, i lavori intorno ai porti, docks e magazzini generali, le navigazioni del Ticino e del Po, la sistemazione dei fiumi e delle acque torrentizie, le bonifiche di paludi, irrigazioni, drenaggio.

Queste proposte possono dividersi in due categorie; la prima comprende quei lavori che si riferiscono ad interessi generali, la seconda ad interessi locali.

Sono evidenti i vantaggi che ricaverebbe il commercio e l'incremento che ne verrebbe alla pubblica prosperità dalle moltiplicate vie di comunicazione sì per terra che per acqua, dall'ampliamento dei maggiori porti e dal disterramento dei minori, dall'arginamento delle acque che nelle piene cagionano tanti disastri, dal porre in coltivazione terreni non conquistati dall'agricoltura. Per l'incuria dei passati governi, l'Italia ha innanzi a sé un

programma di lavori che una generazione sola non basterebbe a compire. Il governo nazionale in questi anni, nonostante le difficoltà da cui era circondato, ha preso una grande iniziativa nei lavori pubblici; e non ha badato a sacrifici, al fine di dotare il paese di quelle opere, che furono stimate di prima importanza. Una grande spinta fu data, ed un gran successo ottenuto. L'attuale strettezza del pubblico erario non permette di esigere molto dal governo, e nella misura che il bisogno richiederebbe. Rimane ad indagare con quali altri mezzi, comuni e provincie, possano supplirvi.

È necessario in questo esame mantenere la distinzione di quelle opere che, essendo dichiarate d'utilità generale, possono interessare in modo più diretto date zone di territorio, e richiedere più particolarmente il concorso di determinate provincie; e quelle che sono proprie a ciascuna provincia, e non oltrepassano la rispettiva periferia amministrativa.

Le prime diventano d'interesse generale, e possono determinare dei consorzi provinciali per la loro esecuzione. Tra queste avvi la scelta del nuovo passaggio delle Alpi per collegare le strade ferrate italiane con quelle della Svizzera orientale e della Germania.

Quanto alle seconde è d'uopo che ogni provincia metta allo studio i lavori che stima col tempo di poter mandar a compimento, ne faccia un accurato bilancio preventivo distribuito su una serie di anni, colle relative spese, ricercando quali mezzi siano più atti a sopperirvi, se per prestiti particolari od altre operazioni di finanza o rendite. I piani elaborati con la dovuta maturità, anche se danno luogo a controversia, sono già un avviamento a fare. Le Camere di Commercio possono avere

un'azione utilissima in questo lavoro preparatorio; principalmente nella parte che riguarda i modi d'ottenere i fondi.

La Commissione resta incaricata di dare alla trattazione di questi temi l'opportuno sviluppo; esaminare cioè:

Quali siano effettivamente i lavori d'interesse generale a cui le provincie possono credersi interessate a concorrere.

Quali le opere pubbliche che debbono entrare nella categoria dei lavori provinciali, e quali sussidi possono ragionevolmente ripromettersi dal governo per la loro esecuzione.

Quali i modi di provvedere finanziariamente alle imprese che saranno per assumersi.

Qual parte spettar deve alle Camere di Commercio nell'assegnamento dei lavori e nella formazione dei corrispondenti capitali.

SEZIONE QUARTA.

MODIFICAZIONI AL CODICE DI COMMERCIO.

Molte sono le Camere che chieggono modificazioni al Codice di Commercio. Affinchè una revisione di questo Codice abbia a divenir plausibile, importa che siano manifeste tutte le imperfezioni e le lacune ch'esso può presentare. Anche gli esami su punti parziali sono vantaggiosi. La riforma legislativa è d'uopo sia preceduta da un'ampia discussione e che i vari sistemi abbiano ad aver voce. E siccome le Camere di Commercio non devono entrare nella ragione giuridica delle disposizioni di legge, così il loro

compito si limita ad indicarne gli effetti pratici in quanto possano essere favorevoli o pregiudizievoli alla trattazione degli affari; ed a suggerire le riforme, che l'esperienza mostra di evidente utilità.

Trascrivendo qui la serie dei temi inviati dalle Camere che riguardano le materie del Codice di Commercio non s'intende che tutti abbiano a formar oggetto d'esame. Spetta alla sezione di scegliere quei quesiti, la cui trattazione stimerà più agevole e più proficua, rimandando alla futura sessione le quistioni che domandino maggior ponderazione ed esame preparatorio.

Sul Libro primo.

Se debbano con apposite disposizioni obbligarsi i commercianti a denunziare la esistenza delle loro ditte, com'è disposto nel Codice di Commercio Austriaco del 1862, Lib. I, Tit. 3.

Se sia opportuno stabilire disposizioni proibitive sui giuochi di borsa.

Se debba provvedersi onde la legislazione sui sensali, fin qui non osservata, abbia una più esatta applicazione.

Se debbano stabilirsi regole, che favoriscano vie più il commercio di commissione, assicurando le anticipazioni dei commissionati dal concorso del venditore della merce non pagato, che eserciti la rivendicazione.

Se debbano stabilirsi regole per i trasporti sulle ferrovie e sui battelli a vapore. (V. Codice di Commercio Austriaco, Art. 622 e segg.).

Se debba esservi una sorveglianza sulle Società di Commercio. — Quando fosse stabilito che sì, se debba essere governativa o quale.

Se debbano le società anonime essere sottoposte all'autorizzazione governativa.

Se il pegno qual è stabilito dal Codice corrisponda ai bisogni del commercio in specie per i pegni fatti alle banche.

Se sia più utile alla circolazione commerciale dare alle cambiali la esecuzione parata senza bisogno di sentenza. In caso affermativo se debba estendersi anco ai biglietti all'ordine, e come porre in armonia le relative disposizioni con quelle sull'arresto personale.

Se convenga accrescere le garanzie accordate ai crediti commerciali coll'adottare più rigorose disposizioni sul diritto cambiario a forma della Legge Germanica.

Se debba correggersi l'Art. 210 Codice di Commercio nel senso di dichiarare che al domicilio eletto possono farsi gli atti pel pagamento delle cambiali e dei pagherò.

Sul Libro secondo.

Esame del progetto di legge generale sui contratti di noleggio proposta in Inghilterra.

Se occorra rivedere il titolo delle assicurazioni marittime.

Sul Libro terzo.

Se debba stabilirsi una sorveglianza sui commercianti per ovviare ai fallimenti, o se e come possa provvedersi su ciò.

Riforma delle disposizioni sui fallimenti.

Sul Libro quarto.

Sulla migliore organizzazione dei tribunali di commercio.

Sulla estensione dei tribunali di commercio in tutte le provincie.

Sulla procedura mercantile.

Sull'arresto personale.

Se convenga dare alle Camere di Commercio qualità di giudici conciliatori nelle cause mercantili.

Se sia opportuno raccomandare al Ministero di comprendere ogni nuova legge sul commercio nel Codice.

IL MINISTRO

DI

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Sulla proposta del Direttore Capo della Divisione Commercio, determina :

È approvato l'unito Regolamento pel Congresso delle Camere di Commercio ed Arti del Regno, che sarà tenuto in Firenze dal dì 29 settembre al dì 5 ottobre del corrente anno.

Dato a Firenze addì 12 luglio 1867.

Il Ministro
F. DE BLASIS.

Il Direttore Capo della terza Divisione
MAESTRI.

PROGETTO DI REGOLAMENTO

PER LA SESSIONE

DEL CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO.

I. — Formazione del Congresso.

Art. 1. Sono chiamati a far parte del Congresso tutti i membri delle Camere di Commercio attualmente in funzione, ed anche quelle persone dalle stesse Camere delegate, le quali per studi speciali o per cognizioni degli interessi locali siano riconosciute idonee.

Art. 2. Nessuno può essere ammesso al Congresso se non è munito dell'invito personale.

Art. 3. L'ufficio provvisorio è composto dei membri della Camera di commercio di Firenze.

Art. 4. L'assemblea, nella sua prima seduta, eleggerà l'ufficio definitivo e determinerà il regolamento per le sue tornate.

Ogni volta che il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio intervenga alle sedute, vi assumerà la presidenza.

II. — Delle Sezioni.

Art. 5. L'assemblea si divide in quattro sezioni, ciascuna delle quali è incaricata di esaminare una o più d'una delle tesi menzionate nel programma.

SEZIONE I.

Costituzione ed attribuzioni delle Camere.

1. Denunce delle Ditte commerciali. — 2. Sezioni elettorali.
- 3. Redditi delle Camere. — 4. Verifica dei pesi e misure. —

5. Attribuzioni giuridiche e di arbitramento. — 6. Ispezione delle società commerciali. — 7. Servizio delle ferrovie.

SEZIONE II.

Modi per promuovere l'attività commerciale.

1. Colonie all'estero. — 2. Istruzione industriale e professionale. — Unità e molteplicità delle banche.

SEZIONE III.

Agricoltura — Istituzioni di credito agricolo — Lavori pubblici.

1. Scuole primarie di campagna e insegnamento agricolo. — 2. Influenza del contratto colonico sulla rendita agraria, sue differenze, in che può essere migliorato. — 3. Istituzioni di previdenza e di credito per le classi rurali. — 4. Pubbliche opere provinciali e consortili. Modo di provvedervi.

SEZIONE IV.

Modificazioni al Codice di commercio.

Se sia necessaria una revisione del Codice di commercio.

Art. 6. Ciascun membro, nel ritirare la sua carta d'invito personale, designa la sezione, alla quale vuol appartenere; uno stesso membro può prender parte ai lavori di più sezioni.

Art. 7. Ogni sezione elegge un ufficio e nomina uno o più relatori incaricati di riferire all'assemblea generale i risultati dei lavori compiutisi nella sezione intorno alle tesi, che le fu concesso di esaminare.

Art. 8. Le relazioni dovranno, per quanto sia possibile, essere scritte. Non ne sarà fatta lettura all'assemblea che previa comunicazione datane alla sezione.

Art. 9. Tutti i documenti, note e proposte, relativi ai lavori del Congresso, saranno distribuiti alle sezioni cui si riferiscono.

Art. 10. Le sezioni si adunano nel locale assegnato alle ore nove precise della mattina.

III. — Dell'assemblea generale.

Art. 12. L'assemblea generale si aduna all'ora pomeridiana nella sala delle sue sedute.

Art. 13. Il presidente mantiene l'ordine nell'assemblea, e dirige le discussioni; stabilisce gli ordini del giorno d'accordo con l'ufficio.

Art. 14. L'assemblea vota, dopo discusso, sulle conclusioni dei relatori. Ogni proposta di emendamento a queste conclusioni dev'essere, possibilmente, scritta e firmata e rimessa all'ufficio, che la comunica all'assemblea.

Art. 15. La votazione si fa per alzata e seduta.

Art. 16. Nessuna proposta estranea alle materie contemplate nel programma, nessuna lettura di memorie o note, potrà farsi all'assemblea, senza una decisione dell'ufficio.

L'ordine del giorno, o la quistione pregiudiziale può esser domandata contro ogni proposta per incidenza.

Art. 17. La durata di ciascun discorso non oltrepasserà, possibilmente, i quindici minuti. Questa disposizione non è applicabile ai relatori.

Uno stenografo presterà servizio all'assemblea.

Art. 18. Al principio di ogni seduta dell'assemblea, il segretario partecipa le pubblicazioni, memorie, note o qualsiasi altro lavoro offerto al Congresso e relativo alle quistioni commerciali. Questi documenti, in seguito a parere dell'ufficio, potranno essere riprodotti, integralmente o per sunto, nel resoconto stampato del Congresso.

II.

ATTI UFFICIALI.

CIRCOLARE DEL MINISTERO

in data 26 Settembre 1866

DIREMATA ALLE CAMERE DI COMMERCIO.

L'articolo 2° della legge che ordina la formazione delle Camere di commercio, allo scopo di accomunare vieppiù gli intenti e di rendere solidali fra loro gl'interessi di queste rappresentanze, dava ad esse facoltà di riunirsi in assemblee generali. Il ministro precedente, con circolare n° 3125, 4 settembre 1865, cercò di concretarne il concetto con determinazioni preliminari che poscia, per accidentali cause, non poterono aver seguito. Il sottoscritto, cui consta essere tale pratica bene gradita alle Camere, si rivolge a codesta onorevole presidenza, interessandola a volersi adoperare presso i componenti la Camera, affinchè la disposizione legislativa possa sortire l'esito che se ne ripromette.

Il Congresso delle Camere di commercio, oltre allo stabilire intelligenze concordi tra le diverse parti del regno per ciò che riguarda gl'interessi commerciali e industriali, deve recare utili risultati per la discussione di tutte le materie che al commercio hanno rapporto, le quali siano d'importanza generale e richiedano qualche provvedimento. Da quel convegno possono venire informazioni attendibili, che valgano ad illuminare il governo intorno a speciali punti che si collegano all'economia nazionale ed interessano la pubblica prosperità, e le sue deliberazioni possono determinare gli studi per cui promuovere ed effettuare i miglioramenti e le riforme opportune.

Per addivenire a questo primo esperimento di una Assemblea delle Camere di commercio importa predisporre ed ordinare le materie sulle quali essa sarà chiamata a discutere. Alcune quistioni

le saranno sottomesse per iniziativa del governo, ma è mestieri che anche le Camere abbiano a formulare e preparare altri temi sopra cui desiderano fissata la discussione, e che divengano perciò solo l'espressione dei desideri e dei bisogni del commercio.

Allo stesso fine importerà ugualmente, prima ancora che i rappresentanti delle Camere di commercio del regno sieno convocati, raccogliere gli elementi delle indagini locali e corredarli colla dimostrazione dei fatti, i quali valgano poscia a stringere gli accordi e ad agevolare le soluzioni.

Non appena dalle varie Camere di commercio sieno pervenuti al sottoscritto le tesi ed i ragguagli richiesti, questo Ministero, dietro la scorta delle comunicazioni avute, provvederà a comporre il programma dei lavori pel Congresso, che farà conoscere quando spedirà copia a tutte le Camere tanto dell'ordine del giorno, quanto dell'abbozzo di regolamento per le sedute.

Per l'esecuzione del nuovo ufficio che incombe alle rappresentanze del commercio e che connettesi col disposto della legge, chi scrive si affida alla nota solerzia di cotesta Presidenza della Camera, la quale vorrà alla sua volta fare assegnamento sull'illuminato zelo e patriottismo de'suoi componenti. Non appena codesta Camera abbia formulati i quesiti che, non ad un fine di pura speculazione scientifica, ma nell'interesse pratico ed immediato del commercio, intende proporre all'esame del Congresso, la S. V. Illustrissima provvederà perchè senza ritardo sieno rimessi per la loro successiva elaborazione a questo Ministero.

Fel Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio

OYTANA.

ESTRATTI DEI RAPPORTI E DELLE DELIBERAZIONI

DELLE

CAMERE DI COMMERCIO DEL REGNO

CONTENENTI

LE PROPOSTE DEI QUESITI PEL PRIMO CONGRESSO GENERALE.

Avellino. — *Il consesso camerale nella tornata del 13 Marzo p. p. deliberò i seguenti quesiti:*

1.° Dare il maggior sviluppo alla ricchezza pubblica, quindi all'agricoltura, al commercio ed alle arti, col promuovere su larga base le opere pubbliche, tra cui principalmente la formazione delle strade rotabili. Per questa provincia è di dichiarata utilità la strada da Avellino a Benevento, colla quale si verrebbero a congiungere regioni fin qui disgregate;

2.° Sistemare i corsi d'acqua con canali e condotti per rendere i terreni coltivabili e produttivi mediante regolare irrigazione, ed altresì per servirsene come motori di macchine per opifici, trovandosi questa Provincia molto copiosa d'acque;

3.° Dare all'istruzione il maggiore sviluppo, fondando scuole speciali;

4.° Spingere i Municipi, attesa l'agricoltura pur troppo arretrata, a fondare scuole agrarie, ad acquistare macchine agrarie, ad introdurre i nuovi metodi, a diffondere sane e buone nozioni di coltura fra i contadini.

5.° Stipulare trattati di commercio e navigazione coi diversi Stati, affinchè l'azione mercantile nazionale abbia a svolgersi sempre più ed a determinare maggiori scambi di prodotti.

6.° Stabilire un regolamento per le tariffe doganali, che sia uniforme ed equo;

7.° Rivedere il Codice di Commercio per metterlo in relazione coi nuovi fatti industriali e commerciali, e riformarlo secondo massime più consentanee allo spirito commerciale, affinchè non nascano occasioni di litigi, e la procedura sia più speditiva e meno costosa.

8.° Deferire alle Camere di Commercio quelle altre attribuzioni, che possono accrescere la loro importanza ed il vantaggio del ceto commerciale;

9.° Concedere alle stesse la franchigia telegrafica;

10.° Provvedere a che riescano più agevoli e più esatti i lavori statistici delle Camere di Commercio;

11.° Ridurre le tasse di registro e bollo stabilite per libri e per gli effetti commerciali.

Bologna. — *La Camera di Commercio ha presentato le seguenti proposte colle unite osservazioni:*

1.° *Se e quali modificazioni si convenga fare alla legge del 6 luglio 1862 intorno alla costituzione e alle attribuzioni delle Camere di Commercio.*

*Costituzione delle Camere. — Eleggibilità. (Art. 11).*¹ Nella formazione delle rappresentanze commerciali, vi è alcun rapporto, soggettivo o oggettivo, pel quale si abbia a ricercare negli elettori commerciali la qualità di elettori politici?

O in quella vece torna più congruo desumere l'eleggibilità dalla qualità di commerciante? Imperocchè le Camere altro non siano che rappresentanze commerciali, alle quali è vietato di occuparsi di materie politiche, incombendo loro studiare anzi i fatti delle industrie e de' commerci, per rimuovere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, e dar consigli e pareri al governo, che vi abbiano attinenza.

Adottando questo secondo metodo, dovrebbero avere gli elettori tutti i requisiti necessari per essere elettori municipali? O potrebbe da alcuno di essi prescindersi, e per cagion d'esempio da

¹ Legge del 6 luglio 1862.

quello di corrispondere annualmente una data misura di tasse? Potrebbe invece richiedersi un esercizio biennale del commercio, ec.; ed insieme la iscrizione nei ruoli de' commercianti, in seguito di denunzia da farsi, come si dirà in appresso?

(Art. 12). In quanto poi all'*esclusione*, sarà egli giusto escludere gli ecclesiastici e i pubblici funzionari, i quali per avventura esercitino un commercio o industria o arte manifattrice? Vi ha sufficiente argomento nelle elezioni commerciali per seguire in questa parte la legge comunale?

Il fallito che non è stato riabilitato, ma è concordatario, il quale non può essere ammesso in borsa, nè promosso ad alcun pubblico ufficio, potrà egli essere elettore? Ora pare che sì, poichè col concordato cessa lo stato di fallimento; ma è da studiarsi se anzi debba essere pareggiato a chi cede i beni, il quale non può essere elettore, se prima non giustifichi di avere interamente soddisfatto i creditori.

• (Art. 11, N. 6). La delegazione fatta dalle vedove e mogli ai propri figli e generi, perchè non potrà ancora essere operata dal padre al figlio, giusta l'art. 22 della legge comunale?

Sezioni Elettorali. (Art. 14 e 15). A ben pochi elettori è dato agio di concorrere alle elezioni, essendo sparsi e divisi in vasti territori. (Di commercianti bolognesi ve ne ha 7 200, e di elettori attuali 1 600; de' quali 849 appartengono al Comune di Bologna, e 751 agli altri 58 Comuni, sulla superficie di ettari 347 mila). Arroggi che il tempo dato alle elezioni è già vernale; le strade, specialmente le montane, poco praticabili; e senza meno poi le distanze stragrandi dal luogo della dimora a quello dell'elezione. Alcuni elettori dovrebbero fare o rifare quale dieci, quale venti e più miglia per recarvisi. È dunque da studiar modo di agevolare il concorso degli elettori. Ora si potrebbe egli disporre, che le Giunte Comunali ricevano in dato giorno le schede dei loro elettori commercianti, e suggellate le inviino al Prefetto; sicchè nel capoluogo un ufficio di commercianti, eletto dai presenti elettori, le apra e riscontri, seguendo i consueti metodi, e poscia non potrebbesi procedere giusta l'art. 17 della legge del 1862?

Preferenza per anzianità. (Art. 20). Più volte occorre affidare uffici all'anziano fra i membri della Camera. Egli deve anche assumere la presidenza in mancanza del Presidente, ec. Nel

caso della legge del 1862 può correre, che intendasi quegli essere anziano, il quale sia prima nato. Ma nel caso premesso, non sarebbe da aversi per anziano chi prima e a maggior voti fu eletto, seguendo in tutto le norme dell'art. 206 della legge comunale? Giacchè, trattandosi di dignità non è forse la maggioranza dei voti, e insieme l'anzianità dell'ufficio che danno merito di preferenza?

Surrogazione. (Art. 21 e 22). Secondo la legge, alla mancanza de' consiglieri si supplisce per surrogazione. Può accadere quindi, che, mancandone molti de' primi eletti, i surrogati siano tali che abbiano avuto pochissimi voti nelle elezioni. Vi è caso che fra 200 votanti il surrogato ne abbia appena avuti 10. Or bene potrà dirsi con verità che egli rappresenti una maggioranza? Se la maggioranza anzi lo ebbe escluso, potrà egli tuttavia essere dalla legge con sufficiente ragione preferito e chiamato a far parte della Camera? E per contrario non riuscirebbe miglior consiglio stabilire, che nessuna surrogazione ordinaria abbia luogo durante il biennio che corre da una ad altra elezione? Ed ove intanto una terza parte mancasse dei consiglieri, non potrebbesi allora riconvocare il collegio elettorale per la surrogazione dietro nuova votazione? In sostanza l'articolo 204 della ripetuta legge comunale non sarebbe da estendersi eziandio alle Camere?

Attribuzioni delle Camere. Statistiche. (Art. 2, lettera b). Per adempiere alla legge sono da avvisarsi i modi più acconci di conoscere le industrie commerciali e le condizioni economiche del proprio distretto. E a questo fine è da guardarsi se torni per avventura opportuno: obbligare tutti i commercianti e industriali a denunziare il loro esercizio, i capitali immessi, e richiesti a dare alle Camere le notizie sul lavoro e sulle mercedi e sui prodotti loro, senza scrutare però i segreti dei loro affari. E in questo caso contro chi manca d'isciversi non sarebbero da stabilire multe, ed esclusione dalla Borsa e dalla lista elettorale, facendone di ciò un regolamento comune a tutte le Camere?

E non potrà eziandio rimettersi in vigore la legge che presso noi per lo passato faceva obbligo ai notari di denunziare alle Camere gli atti di protesto, de' quali si rogano?

Non gioverà maggiormente far obbligo anche alle dogane, alle gabelle, e loro appaltatori, ed ai Comuni di dare, o mensili o trimestrali, le notizie relative al movimento commerciale del circon-

dario o rispettivamente del Comune? E le Giunte municipali non dovrebbero ancora fornire i bollettini dei mercati, e singolarmente la quantità e il prezzo delle derrate e del bestiame? Così essendo, non si dovrebbe anche per questo formulare un Regolamento?

E perchè poi non sarà fatto obbligo ai sensali di dichiarare anche le negoziazioni il cui valore è inferiore di L. 5000, o di L. 1000 secondo i casi? Non si rende talvolta importante per una statistica avere anche notizie di contratti d' inferiore valore?

Da ultimo il Ministero non potrebbe imporre ai Consoli residenti all'estero che per mezzo suo forniscano le notizie statistiche per ciò che si attiene al commercio del circondario di ciascuna Camera, di quel modo stesso che è detto per le dogane?

Regolamenti e tariffa dei sensali. (Art. 2, lettera D, E). Avendo il Codice di Commercio nell'art. 38 determinate le specie dei sensali, nasce dubbio, che le Camere non abbiano a riconoscere i sensali di altre specie.

I sensali di derrate, di bestiame (che propriamente non sono merci) fra noi abbondano, anzi sono i soli sensali che trovino modo di onesto guadagno. Non gioverebbe riprendere in considerazione la legge sui mediatori, e, lasciate le vecchie formole ed usi, proporre appositi regolamenti intorno gli oggetti e i soggetti della mediazione?

Anche non è da esaminare se sia buon consiglio di esaurire le Camere nella compilazione delle tariffe dei sensali? Ora è stabilito, che i consigli comunali, ne' luoghi dove la Camera non risiede, debbono far essi la tariffa dei sensali, applicabile entro la cerchia del Comune. Quindi i Comuni, che non hanno sensali, non le fanno, sicchè i contraenti e i mediatori della città, che si portano colà per contratti, non hanno norma ai premi e alle mercedi relativi. Quindi ad ogni passo nella cerchia di una provincia le tariffe possono essere diverse, e perciò fastidiose e anche cagione di dispareri.

Ora non converrà proporre che, come le Camere sono distrettuali, e l'esercizio de' mediatori non si restringe a questo o quel Comune, così una sola tariffa di mediazione sia ammessa per tutto il circondario di ogni Camera?

Tasse. (Art. 31). L'uniformità delle imposte è ottima cosa da osservarsi, quando esse colpiscono una università di cittadini nell'interesse generale. Ma potrebbe nascere alcun dubbio sulla

convenienza e opportunità di esigere assolutamente tale sistema, quando trattasi d'imporre un dato ceto di persone o un dato consorzio, non per l'interesse generale, ma per lo speciale del loro proprio mantenimento. Nella qual cosa, quale ragione sufficiente potrà esservi, che non si lasci al medesimo ceto o consorzio di imporre sè stessi nel modo che più loro si affaccia, seguendo antichi costumi, o bisogni singolari? E però si propone a discutere, se convenga lasciar alle Camere un cespite particolare di rendita, e rimetterne a loro la forma e il modo, salvo l'approvazione del governo; anzichè pretendere, che impongano per centesimi addizionali alla tassa sui redditi di ricchezza mobile.

2.^a *Se e quali riforme giovi portare alla Legislazione Commerciale.*

Non va senza osservazione il Codice di Commercio, parendo peccare quando di esorbitanza, quando di superfluità, e parendo in altre parti difettivo.

(Art. 16). Di soverchio rigore, a cagion d'esempio, si taccia dove esige le copie alibrate delle lettere e dei telegrammi, con minaccia, a chi non li tenga a libro trascritti, di presunzione di bancorottiere.

Tir. III. — Si è ben lontani dall'ammettere che alle leggi si supplisca per regolamenti o per circolari, anzi la legge li ha a fissare ella sola, e i regolamenti e le circolari sono un guaio, se la trapassano, mentre s'incaricano di attuarla.

Non è però ufficio di legge il venire su certe cose particolari e minute che si riferiscano alle pagrammatiche dell'esecuzione.

Non pare adunque buono riprendere sott'occhio il titolo terzo del Codice, contenente tante disposizioni regolamentari?

È da credere, che paiano già assai gli articoli 29, 30, 32, 35, 45, 46, 50, 53, 55, 58, 59, 62, e superflui gli altri.

(Art. 29). Per contrario pare difetto che, mentre è disposto circa gli effetti, che possono far parte dei listini di Borsa, sia taciuto di chi abbia autorità di determinarli.

(Art. 77, 182). Parimenti manchevole è il Codice rispetto ai trasporti. I trasporti per le ferrovie meritavano una singolare attenzione. Esso, ricopiando il Napoleonico, è rimasto di 60 anni indietro dal bisogno. Alla mancanza di norme giuridiche intorno quest'argomento, e specialmente sulla responsabilità, è forse da

recarsi la maggior parte dei lamenti, che sorgono contro l'amministrazione delle ferrovie.

(Art. 183). Anche tornerebbe opportuno qualche cosa più che non è stabilito, in ordine alle Società; e per esempio qualche disposizione circa le Società cooperative, società *sui generis*, per le quali non sempre si affanno o almeno non riescono sempre sufficienti le leggi attuali.

Ma quello che più monta, non è forse da darsi ogni studio alle Società Anonime, e agli altri Istituti di credito autorizzati di emettere boni o biglietti di circolazione? Il Codice accenna appena alla loro esistenza nell'art. 2. Ma è ben singolare che codesti enti potentissimi, nella cui mani sta quasi tutto il credito degli Stati, non trovino nella legge comune alcuna speciale disposizione che li riguardi. Molto è da adoperarsi intorno ciò: e principalmente sul diritto e modo di loro esistenza. Sin ora non è libero a chiunque di aprire o di esercitare Banche di emissione. L'esistenza loro dipende da questo, che se ne faccia una legge speciale e singolare. Ma la legge speciale e singolare importa un privilegio; e il privilegio a pro di uno o più cittadini ad una o più società risponde egli ai sentimenti della nazione, ai suoi bisogni, e all'interesse dei singoli cittadini? Non sarebbe merito discutere, se convenga anzi che la legge sia pel generale, e faccia facoltà a chiunque di aprire ed esercitare tali Banche sotto certe garanzie e condizioni da riconoscersi dal Governo?

(Art. 196). Il titolo nono è degno di massima considerazione. Il contratto di cambio, secondo l'antico diritto, è descritto e retto con assai prescrizioni. Ma son forse i medesimi gli usi e i bisogni attuali del commercio, che quelli dei Romani? Non ha il commercio aperte nuove vie, non ha fatto nuovi trovati che nel gius romano non hanno riscontro?

La tratta, per cagion d'esempio, dovrà essero sempre da luogo a luogo? Il trasporto è un'accidentalità, non un'essenzialità del contratto; e se i biglietti a ordine fra negozianti hanno pari valore che le cambiali, perchè in queste ricercare un ulteriore requisito che non sa punto di sostanziale?

Anche si vuole venga indicata la specie della valuta, che può avere bensì importanza nei rapporti fra traente e accettante, fra girante e giratario; ma per questo è a farsene un requisito essenziale in faccia ai terzi che sono estranei alla tratta e a molte girate?

E di quel modo che potrebbero ritenersi accidentalità della cambiale il trasporto da luogo a luogo, e la specie della valuta, non si potrebbe dire altrettanto rispetto alla personalità dei sottoscrittori?

La cambiale insomma non potrebbe aversi quale una promessa di pagare al presentatore in dato luogo, in dato tempo una data specie di valori, cassati dal codice anche gli articoli 198 e 224? La quale promessa rivestita di certe forme non dovrebbe o potrebbe essere considerata come operazione di commercio, e come tale essere giudicata? Perchè con minute ricerche fare ostacolo al movimento spedito del commercio? Perchè con soverchie forme dar adito a interminabili litigi?

E volendo anche conservare il Codice ne' suoi termini, gli è pure di fatto che esso non dispone intorno i *biglietti di banca*, ai *vaglia*, ai *cheques*, ai *warrant* e simili altri titoli commerciali. I quali a rigor della legge attuale sarebbe da dirsi che non hanno efficacia, e si convertono in obbligazioni civili, perchè non forniti dei requisiti delle cambiali. Or bene non converrà provvedere che legalmente producano quei buoni effetti, che si ottengono altrove dalle promesse che si fanno in questa nuova forma?

Il prestabilire le condizioni, per le quali l'emissione di detti *cheques* o *ricevute* o altri simili recapiti venisse riconosciuta, non sarebbe già un gran passo a sciogliere la questione intorno le Banche di emissione?

Oltrechè essi recapiti talvolta rappresentano il prezzo di vendite, tal altra un pegno, od un deposito. Ma non essendovi speciali disposizioni per loro, farebbe mestieri osservare tutte quelle modalità e procedure che il Codice statuisce pel trasferimento delle proprietà del pegno e del deposito. Nei tempi, in ispecie, di crisi si sentirebbero tutte le funeste conseguenze dell'attuale sistema. Quando il credito *personale* vien meno, e vi ha necessità di ricorrere al credito *reale*, è appunto allora che ogni incaglio alla vendita, al pegno, al deposito mercantile condurrà al naufragio la sbattuta nave del commercio.

Al legislatore per altro non sono nuovi codesti recapiti. L'art. 389 del Codice contempla la polizza di carico. L'art. 23 del Regolamento doganale, istituendo i *magazzini generali*, riconosce che la *ricevuta* di deposito si trasferisce con semplice girata, e non ci è bisogno di altra formalità.

Questo ne dà animo a richiamare l'attenzione delle Camere sul discorso argomento, onde avvisare se siano propugnabili e attuabili le seguenti proposizioni, o altre più acconcie a togliere ogni ostacolo al libero movimento del commercio, e al trasferimento della proprietà del pegno e del deposito commerciale. 1.° Che siano riconosciuti come commerciali i biglietti e vaglia de' commercianti, i *cheques*, i *scarant* e simili ricevute o sotto qualsiasi denominazione benchè non forniti delle modalità estrinseche che si ricercano nelle cambiali. 2.° Che essi siano quindi trasmissibili per girata senza bisogno d'indicare il titolo della loro emissione o della loro girata, e senza tener conto della qualità delle persone, che vi hanno posta la sottoscrizione. 3.° Che la trasmissibilità delle merci vendute o depositate si faccia con semplice cessione dell'atto da cui emerge. 4.° Che il privilegio sul pegno si acquisti per semplice girata del suo titolo costitutivo.

(Art. 731). Prescindendo dal grave tema del mantenersi o abrogarsi la legge dell'arresto, e riandando sulla legge, quale ella è di presente, vi si riscontra alcun che d'insufficiente, d'incerto e d'incongruo.

Vietare l'arresto del debitore, in quanto che il giudice lo trovi scusabile, senza che siano fermate dalla legge le ragioni della scusa, non può offendere talvolta l'interesse del commercio, e aprire troppo spesso le vie della frode?

Così si ravvisa egli congruente nelle cause inferiori alle L. 500, l'immunità dall'arresto? (Cod. Civ. Art. 2096).

I piccoli traffici delle fiere e dei mercati non ne perdono forse molto della loro garanzia? Forse che una lira, in più o in meno influisce ragionevolmente a determinare la convenienza dell'arresto?

(Art. 732). Fra i molti argomenti, che nel silenzio della legge del commercio, vanno sottoposti alla legislazione civile, avvi quello ancora delle scritture richieste sostanzialmente dal Codice per moltissimi contratti commerciali. Ora, avendovi più che 18 milioni di analfabeti nel regno italiano, il render nulli i loro contratti, o escludere che si provino per altri mezzi che per scrittura, o pretendere che siano fatti a pubblico rogito, anche dove non si trovino notai, non è tale disposizione che almeno meriti la taccia d'intempestiva? Migliaia d'industrianti e trafficanti, messi quasi al bando de' loro traffici ed arti, non meritano considerazione, almeno

per avvisare al modo di dar loro agio di mettersi in grado che a debito tempo la legge si adempia senza loro jattura?

Tribunali di Commercio. Non può ragionevolmente revocarsi in dubbio che i tribunali di commercio non siano mantenuti. Il commercio, gli usi e i bisogni della società lo dimandano, e l'esperienza li giustifica. Ciò posto, si aderisce pienamente al voto di altre Camere, onde l'assemblea generale voglia prendere in esame:

1.° Le norme più acconcie a formare un regolamento uniforme per tutto lo Stato, che ne statuisca il loro modo di costituzione e le loro segreterie;

2.° A chi debbasi affidarne la presidenza; e cioè se a un commerciante o a un giureconsulto. E data a quello, se tuttavia debba far parte del tribunale, o come consulente o come giudice, un giureconsulto.

Procedura. Il sistema dell'attuale procedura pel generale merita molte censure, specialmente, se lo si riguardi collegato inseparabilmente dalla tariffa e dal registro. Frappone inciampi disastrosi all'amministrazione della giustizia, converte in pubblicani i cancellieri, invilisce la dignità de' giudici.

Ma venendo ineramente alle sue disposizioni, senza tener conto della tariffa e del registro, il principale suo difetto, questo pare che non lascia presso ai tribunali sufficienti tracce delle vertenze. Stabilendo essa che gli atti e documenti delle cause non si depositino alle segreterie o cancellerie, ma li ritenghino presso loro i procuratori, ne viene impedito l'esame, che pure converrebbe rifare reiteratamente, secondo i nuovi e diversi attacchi o difese delle parti. Anche i giudici sono costretti ex abrupto di fare sentenza, e non hanno agio di riandare a loro grado sugli atti per più maturo esame.

E vi ha di peggio. Un appello da una sentenza, nel quale il vincitore si rende contumace, e non risponde neanche alle compulsoe perchè esibisca il titolo ond'ebbe vittoria, come può essere definito? Non revocando la prima sentenza, chè di farlo non vi è legale argomento; non confermandola che ve ne è tanto meno. I diritti e le sorti dei cittadini dovranno dunque rimanere in sospeso, e si dovrà attendere giustizia dal tempo, che prescrive le azioni? Bello è poi tacere la probabilità di frodi, aggiungendo o sottraendo o cambiando documenti, secondo che torni alla vittoria. Un fatto singolare tuttavia merita ricordo; ed è di tale,

che possessore di un biglietto a ordine, citato al domicilio eletto il debitore ne ottenne la condanna, e notificò la sentenza a quel domicilio, e il debitore ne rimase ignaro. Poscia per lo stesso titolo ne ottenne una seconda, citato il debitore al luogo di sua abitazione. Le quali sentenze passate in cosa giudicata innappellabile, tentò ambedue mandare ad esecuzione. Quale rimedio la legge di procedura presta al povero debitore? Ben monta avvisare a provvedimenti, che impediscano la possibilità di siffatti sconci e di siffatte frodi.

Passando poi ad alcune specialità della procedura, è da vedersi se anch'essa s'informi un po' troppo a sensi di favore verso i debitori, e meno assai verso il creditore.

(Art. 147). Giova al debitore la procedura ordinaria nelle cause commerciali, poichè il processo sommario è possibile sì, ma non necessario. Non sarebbe invece da fissarsi essenziale il processo sommario, e per casi straordinari permesso al tribunale di stabilire altra procedura più lunga, se il merito della lite lo addimandi?

(Art. 751). I termini dati al debitore, prima che possa eseguirsi a suo carico l'arresto, non gli forniscono già troppo i mezzi di defraudare il creditore?

3.° *Se e quali trattati internazionali, e quali disposizioni finanziarie facciano ostacolo al pieno sviluppo delle industrie e del commercio.*

Trattati di commercio e di navigazione. Mantenere i trattati di commercio è debito della nazione, sino a che vengano similmente osservati dalle altre concordatarie. Nulladimeno non è vana la ricerca degli effetti che da quelli derivano.

Questa Camera fu in ogni tempo propugnatrice del principio del libero scambio; e non saprebbe condursi adesso ad opinione contraria; nè vuole pertanto provocare un regresso dall'applicazione di quello.

Pure, soddisfatte le esigenze politiche e unificati i diversi Stati d'Italia, non si sa disconoscere, che le teorie del libero scambio, per quanto vere ed assennate, vogliono essere applicate a tempo e a misura; specialmente qui dove il sistema protettore, già vigente per lunga età, ebbe creati e sostenuti all'ombra propria fatti ed interessi rilevanti. Quivi il trapasso da questa a

quella condizione economica, debb'essere diligentemente curata, onde si proceda senza troppo gravi scosse e dissesti, all'attuazione graduata del cennato principio.

E non condurrebbe a bene, l'andare intanto sollecitando, che essi trattati ricevano tale un'applicazione, che non ci fallisca una piena e vera reciprocità di partite; onde, per quanto sia dato, non mettano a noi verun impedimento, che noi non mettiamo all'estero commercio e all'estera navigazione?

Dazi e gabelle. Collegasi alle cose suindicate la materia dei dazi. Circa ai quali non può tacersi, come e quanto alcuni tornino perniciosi, e come convenga siano tolti. Imperocchè, se per una parte non dobbiamo pretendere protezioni artificiose a fittizio incremento delle industrie, e a danno de' consumatori, dall'altra parte gli è diritto nostro oppugnare ordinamenti molesti, che sul cammino di esse industrie sono inciampo e pericolo. A ciò fanno appunto i dazi di estrazione per le frontiere nel regno sulle manifatture; i quali riescono a quel medesimo che i dazi d'importazione imposti, al loro ingresso, dalle estere nazioni. E, ad esempio, il dazio che colpisce i cuoi uscenti dal regno, è a gran danno delle concie italiane, l'industria delle quali pel nuovo balzello, male reggerà quindi al concorso negli esteri mercati.

Maggiormente le gabelle porgono argomento a serie discussioni.

È conforme egli ai buoni principii, e risponde egli allo spirito e alle parole della medesima legge, tassare le materie prime, che s'introducono in città a fine di produzione e non di consumo locale? È prudente ed equo imporre gran gabelle per le cose di assoluta necessità del popolo minuto, già afflitto e in gravi distrette pel caro del vivere, e per mancanza di lavoro? E infatti la gabella attuale non pecca talvolta di esorbitanza, tal'altra d'ineguaglianza e di mala rispondenza fra la misura sua, e il valore delle cose imposte? Il contrabbando, che è fruttificato da simili gravanze, non è desso nocivo, tanto all'erario, che alle oneste industrie, ed infesto alla pubblica moralità?

Bollo e registro. Donde tanti lagni contro le leggi del bollo e del registro?

È dunque vero che il registro sappia di vessante e di strano? Già è fatto cenno di sopra, di alcune sue male qualità, parlando della procedura. Pel generale può dirsi che si fa gravissimo per se

medesimo, e che vessa i contributori per troppe minute ricerche. Non avvi atto, non documento, che esso non vi si faccia sopra; e allora vi si fa sopra che non sono ancora capaci di effetto alcuno, e i suoi colpi ripete sul medesimo oggetto a danno delle medesime persone. Ed ecco le citazioni si hanno a registrare prima che si esibiscano al Giudice, sicchè occorrendo chiamare alcuni in giudizio da un giorno all'altro, e quegli risieda distante dall'ufficio del Registro (alcuna volta la distanza è di 20 e più miglia di monti!) non si può procedere; perchè guai! che si riceva una citazione non marcata del riscontro fiscale. Poi non basta, che l'abbia nel suo originale, ma lo dee riavere su quanti esemplari occorrono di citazione, benchè ne sia identica la forma, unico il titolo della lite, ed unico fra le stesse parti il giudizio! Poi per ogni filo dell'interminabile tela di questo si ripetono le esigenze, e si ripetono ad ogni atto, ad ogni provvedimento, ad ogni sentenza, e ad ogni loro copia. Il commercio, o per dir vero, l'universale se ne commuove; e le Camere di Commercio non potranno anch'esse, a ragion venduta, sollecitare intorno ciò qualche temperamento?

Al commercio nuoce ancor più la legge del bollo. Le accuse che le si muovono, vennero testè rese manifeste dagli altrui studi, e basti un sunto delle principali.

La tassa di bollo, dicesi, importante L. 1, 24 per ogni mille lire di valore nelle contrattazioni bancarie avanza sovente l'utile normale di quelle. Che se occorran seconde ed ulteriori lettere di cambio, il male si fa le due e le tre volte maggiore, potendo intervenire che ogni copia di esse vada soggetta alla medesima tassa che l'originale. Ma, per argomento di naturale giustizia, si può mantenere un balzello che ingoja il guadagno del contratto, cui colpisce e lo addenta in ogni sua ricopia, quasi non fosse sempre quell'uno? E per l'opposto non è da mitigarsi un rigore che, percuotendo la precipua delle operazioni commerciali, mortifica il commercio od almeno ne ritarda il movimento?

Inoltre è notato che il Codice di Commercio presuppone lo snarrimento delle cambiali, e prescrive il protesto a chi voglia far valere i propri diritti. All'incontro la legge del bollo non permette il protesto, ove non sia presentato il recapito originale, tanto che multa il notajo e l'uscieri che non ne menzionino la registrazione. E che? La ragion fiscale può ella trapassare i codici, che sono legge anche al fisco?

Anche è censurato che siano addebitati delle multe, non pure coloro i quali hanno sottoscritto una cambiale sbollata, ma eziandio il giratario. Costui, estraneo alle precedenti contravvenzioni, non dovrebbe andare immune dalla pena? E sì che la pena è ben grave: la è cento volte la tassa non pagata! Ondechè non vi ha omai persona che non si adoperi e non riesca a deludere la legge. Ma appunto perchè la si delude, non porta ella in fronte la propria condanna?

Similmente è riprovata la tassa sulle ricevute, cui pertanto nessuno si cura di bollare; e così l'altra disposizione, che esenta dal bollo le sole lettere, le quali non contengono *dichiarazioni d'indole commerciale*. A rigor di parola, ciò condurrebbe a dire che ci fossero tutte le lettere dei commercianti, avendo tutte per oggetto un qualche contratto e contenendo di siffatte dichiarazioni. Non è da credere che il fisco voglia in pratica lasciarsi trarre a tanta esorbitanza; ma è sempre cosa rimessa al buon senso e all'arbitrio degl'impiegati.

Per ultimo essa legge del bollo è piena di fastidi, e distrae troppo il negoziante dai propri affari. Ognun sa che nelle piazze commerciali, a dati tempi, ne vengono dall'estero gran copia di cambiali per l'incasso. Allora convien bollarle; ma i preposti che debbono queste, e quanti altri documenti loro si presentano contemporaneamente, leggere e scrutare, non se ne riescono in poche ore. Donde è facile comprendere il perditempo, le angustie e il danno del commercio. Assai bene la legge provvede col bollo straordinario per marche, e lo ammette in più luoghi. Ma a che la legge se il Ministero non la reca ad atto? Di marche applicabili ai recapiti bancari, non vi è mezzo di procacciarne, e non vi ha persona che li venda e distribuisca.

Per le quali cose tutte, pare lodevole opera che le Camere, diano l'animo loro nello studio dei premessi argomenti, e a qualsiasi altra disposizione finanziaria, onde sia quindi provveduto che vengano meno le ragioni di lamento e di censura.

La Commissione economico-industriale, pone fine ripetendo l'augurio, che il governo adoperi indefessamente che sia tolto il corso coattivo dei biglietti della Banca; e per tal modo veggasi esaudito, non che il voto del commercio, il voto di ogni ordine di cittadini.

Cagliari. — *Quesiti stati approvati nella seduta del 23 gennaio 1867, dalla Camera di Commercio, e proposti per programma al Congresso.*

1.° Sull'utilità della conservazione dei tribunali di commercio, mediante una modificazione alla legge di procedura mercantile indotta a forme più celeri;

2.° Della necessità di compilare le statistiche di tutte le Camere di Commercio del regno sopra uguali moduli, e studiare i mezzi onde poter raggiungere la massima esattezza;

3.° Riforma del regolamento doganale 11 settembre 1862, sotto il rapporto specialmente d'esonerare dalle prescritte formalità fiscali la spedizione delle merci in cabotaggio, quando il trasporto ha luogo con piroscafi postali;

4.° Abolizione dei dazi d'uscita creati dal decreto 14 luglio 1866, come un ostacolo alla prosperità ed incremento dell'agricoltura e delle industrie in Italia;

5.° Riduzione delle tasse di bollo stabilite per gli effetti commerciali;

6.° Libera coltivazione ed industria del tabacco.

Carrara. — *Nota dei quesiti che questa rappresentanza nella sua seduta del 28 scorso gennaio, ha deliberato di proporre pel congresso.*

* 1.° Quali maggiori attribuzioni possono essere deferite alle Camere oltre quelle stabilite dalla legge organica del 26 luglio 1862.

2.° Sulla convenienza di riduzione delle tasse di registro e bollo per libri e titoli commerciali.

3.° Sulla necessità di norme giuridiche per regolare i trasporti delle merci sulle ferrovie.

4.° Conservazione ed estensione a tutte le provincie d'Italia dei tribunali di commercio, secondo la nuova legislazione.

5.° Riforme da introdursi nelle procedure delle cause mercantili.

6.° Franchigia telegrafica nell'interesse delle Camere di commercio del regno.

7.° Quali mezzi sarebbero più acconci per imprimere un maggior sviluppo alle produzioni italiane.

8.° Riforme da introdursi nei regolamenti per la percezione dei dazi di entrata ed uscita, nel solo riguardo di rendere più sollecite e meno vessatorie le relative operazioni di riscossione.

9.° Utilità dal lato del commercio marittimo italiano e dell'industria nazionale della costruzione di una ferrovia da Spezia a Parma per il più economico e sollecito trasporto delle merci dal mediterraneo al centro della Germania mediante il progettato valico delle alpi dalla parte del Brennero.

10.° Legge uniforme per le lavorazioni delle miniere in tutto il regno.

11.° Assegnamento di premi per chi scriverà il migliore lavoro teorico-pratico intorno a qualche speciale industria nazionale.

12.° Sul bisogno che ha l'Italia di essere come la Svizzera provveduta di mappe geografiche in rilievo.

Caserta (Terra di Lavoro, Molise e Benevento). — *La Camera di Commercio nominò una Commissione composta de' signori De Ruggiero Stefano, Anselmi Paolo ed Amato Gabriele, per riferire intorno ai quesiti da proporsi al Congresso, dalla cui relazione si estrae quanto segue:*

Si premette che al conseguimento della vera prosperità sia necessario sviluppare le ricchezze della nazione, le quali stanno nell'agricoltura, nel commercio e nelle arti; siffatte cose non si otterranno che nel caso in cui sia dato il maggior impulso alle opere pubbliche, si aprano cioè nuove arterie di comunicazione con strade comuni, le ferrovie, s'intraprenda acconci lavori di bonificazione o

di fognatura, si concludano trattati di commercio e di navigazione con diversi Stati, coi quali l'azione mercantile nazionale più si svolga; si stabiliscano regolamenti per le tariffe doganali; si fondino istituti tecnici di arti e mestieri; si aprano nuove ferrovie; si rifonda il Codice di commercio, mettendolo in rapporto con quello delle altre nazioni; infine rispetto all'agricoltura, si ordini nei Comuni la

istruzione agraria pei coltivatori, e si provveda di macchine agrarie il contado, dove principalmente importa promuovere con ogni mezzo le industrie agricole.

L'apertura delle strade rotabili ne' paesi ove non si hanno ferrovie è una prima necessità, richiesta dai bisogni del commercio: senza di esse l'esportazione delle derrate vien meno ed i valori sono deprezzati e la proprietà avvilita. Coll'incanalamento delle acque si ottiene il doppio vantaggio di portarle ove occorre, e di prosciugare i terreni dalle acque stagnanti. Molti fondi diventano di questa guisa coltivabili e produttivi, e gli abitanti delle vicine contrade acquistano aria salubre e vita longeva.

I trattati di commercio e di navigazione permettono lo scambio diretto e reciproco dei prodotti, con profitto spesso della bandiera nazionale; e nello stesso tempo è questo il mezzo di far crescere il materiale del nostro naviglio mercantile, e di addestrare i marinai in tutti i mari.

Il Regolamento delle tariffe doganali vuol essere equo in tutte le sue misure, mentre dal giusto equilibrio delle sue disposizioni dipendono il consumo de' generi, la concorrenza degli speculatori, l'interesse del pubblico erario nazionale e la cessazione del contrabbando.

La diffusione delle scuole ed istituti tecnici è reclamata dal bisogno di avere valenti artieri e capi-fabbrica, abili professionisti, che ci preservino dal ricorrere all'estero per macchine, navigli, manifatture ed altro.

Importa che acconcie concessioni siano fatte alle compagnie intraprenditrici per la costruzione di strade ferrate, al fine di congiungere coi tronchi intermedi i centri di una provincia con quelli dell'altra. L'utilità, che ne verrebbe al commercio interno ed al pronto trasporto dei generi, non ha d'uopo di dimostrazione.

È pur desiderato, lo si ripete, un nuovo ordinamento del Codice di commercio, il quale, messo in rapporto con quello delle altre nazioni, induca una maggior fiducia nelle operazioni commerciali, e serva a sminuire il numero dei litigi e dei contrasti.

In ultimo per l'agricoltura e per tutte le industrie affini, le quali in queste provincie meridionali trovansj alquanto arretrate nel loro sviluppo e progresso, ed al fine di migliorarne le condizioni e svilupparne vieppiù le forze e la ricchezza che ne possono emergere, è necessario spingere i Municipi, affinchè abbiano a creare

scuole agrarie ed acquistare macchine, che agevolino una più progredita cultura. L'esperienza persuaderà il coltivatore ad abbandonare i vieti e falsati sistemi di cultura, cui tenacemente si attiene, per seguire i nuovi metodi, dai quali gliene verranno indubbiamente maggiori profitti. Allora le nostre feraci terre vedranno crescere le loro rendite, con profitto della mano d'opera, la quale riuscirà meglio remunerata di prima.

Questi. — 1.° Necessità di ampliare le attribuzioni dalle Camere di Commercio, specialmente in ordine alla conoscenza del movimento economico del proprio distretto, ed alla possibilità delle compilazioni statistiche.

2.° Modificazioni da portarsi alla tassa di registro, perchè sieno favorite le contrattazioni de' beni immobili.

3.° Se convenga la sorveglianza governativa nelle società commerciali, e nell'affermativa quali provvedimenti sarebbero richiesti pel buon andamento del servizio.

4.° Modificazioni alla Legge del bollo rispetto ai titoli commerciali.

5.° Norme giuridiche da stabilire per la regolarità de' trasporti delle merci sulle ferrovie.

6.° Convenienza di una legislazione commerciale, che meglio risponda alla ragione de' tempi sotto il quadruplice aspetto, cioè:

Costituzione de' Tribunali di Commercio.

Diritto commerciale.

Procedura corrispondente.

Tariffe giuridiche.

7.° Utilità e opportunità di affidare alle rispettive Provincie l'esazione della tassa delle Camere di Commercio.

8.° Libera coltivazione, confezione e vendita del tabacco.

9.° Necessità di un Regolamento uniforme per la notifica obbligatoria alla Camera di Commercio di ogni ditta di commercio individuale o sociale.

10.° Quali nuove industrie potrebbero utilmente attivarsi in Italia, e con quali mezzi speciali promuoversene lo sviluppo, fra' quali è a discutersi il prosciugamento de' ristagni, incanalamento ed irrigazione de' fondi, con facoltà a private associazioni, ove non si vogliano eseguire i lavori per conto dello Stato.

11.° Come togliere od almeno minorare i danni del monopolio bancario.

12.^o Abolizione della carta moneta, con surrogazione di altri mezzi economici che aiutino a superare le difficoltà finanziarie del momento.

Chiavenna. — *Nota dei quesiti proposti.*

1.^o Convenienza di render libera la coltivazione, confezione e vendita del tabacco. Lo Stato potrebbe compensarsi degli attuali introiti di privativa con diritti proporzionali, basati sull'estensione del terreno coltivabile, e sulla copia della confezione e vendita.

2.^o Dopo la stipulazione di trattati di commercio con pressochè tutti gli Stati, una generale riduzione di dazi farà scomparire ogni traccia di contrabbando, e permetterà di sminuire, ad esempio d'altri governi, la forza doganale e la amministrazione relativa, che mentre costano moltissimo allo Stato, pongono al commercio non pochi inciampi.

3.^o Presso le dogane di frontiera collocate in luoghi alpestri e sommanente disagiati si conceda alle merci destinate in transito od assegnamento, la visita saltuaria, pel più pronto ed indispensabile disbrigo; l'art. 30 del regolamento doganale 11 settembre 1862 ammette infatti che le agevolezze che si accordano a stradali, cui facciano capo servizi di ferrovie e di piroscafi, contribuiscono alla totale rovina d'intiere vallate, le quali vivono unicamente e da moltissimi anni del puro commercio.

4.^o Che si dia all'insegnamento popolare industriale e specialmente agricolo il maggiore sviluppo, mediante l'istituzione di scuole mandamentali serali, e di scuole professionali; ed infine colla diminuzione delle tasse scolastiche.

5.^o Sulla trasformazione delle attuali case penitenziarie in vero case di lavoro, ove sia scopo della pena la correzione educativa di guisa che, sostituendo all'ozio demoralizzatore la scuola del lavoro, abbia a conseguirsi il miglioramento individuale e sociale, e nello stesso tempo un aumento di produzione e di ricchezza pubblica.

6.^o Sulla necessità di diminuire alcune tasse indirette che incagliano lo sviluppo di certe industrie, in guisa da rendere fino impossibile quelle che lavorano materie di qualità infime, come

sarebbe per modo d'esempio il dazio sulla fabbricazione della birra.

7.° Regolamento uniforme intorno alla notifica obbligatoria d'ogni esercente alla rispettiva Camera di commercio, da compiersi per mezzo dei singoli municipii.

8.° Obbligo ai municipii, o per essi alle giunte di statistica, di notificare mensilmente alle Camere di commercio le qualità e quantità dei prodotti agricoli, bacologici, ecc., coi rispettivi prezzi praticati in media, e tutte le altre nozioni, che occorre di richiedere, perchè le Camere sieno in grado di compilare le statistiche, emettere i certificanti od altro, di rispondere in certa qual guisa alla richiesta delle notizie, per cui vengono pregate dal governo stesso.

9.° Estensione della franchigia postale delle Camere di commercio a tutti gli uffici, come praticavasi anteriormente al regio decreto 30 giugno 1864, mentre dalla relativa tabella vennero esclusi molti uffici, coi quali le Camere devono con frequenza carteggiare.

10.° Richiamo alle larghezze che prima si godevano della franchigia telegrafica.

11.° Per l'emanazione di leggi od altre disposizioni governative nei rapporti di commercio, industria ed agricoltura, vorrebbero consultate le Camere di commercio, quali rappresentanze più competenti ed idonee.

Como. — *Questa Camera di Commercio innanzi tutto suggerisce che venga portato in discussione:*

- 1.° La libera coltivazione del tabacco;
- 2.° L'abolizione delle dogane;
- 3.° La pluralità delle banche.

Questioni che addita come importanti al fine di conciliare lo sviluppo della ricchezza nazionale coi molti bisogni dell'erario.

Fra le altre tesi poi che crede meritevoli di formar oggetto di discussione, novera le seguenti:

1.° Che sieno rese obbligatorie le notifiche presso la Camera di Commercio ed Arti di tutti coloro che esercitano industria o commercio, e ne fanno la loro professione abituale (il che

varrebbe anche a rendere concreta la definizione dei commercianti data dall' Art. 1 del Codice di Commercio);

2.° Che sieno contemplate dalla legge e in modo speciale favorite e protette le *Associazioni di mutuo soccorso degli Operai*, le *Banche popolari*, le *Società cooperative*, e in genere tutte le istituzioni che tendono al miglioramento materiale e morale delle moltitudini;

3.° Che venga estesa e sviluppata l' *Istruzione popolare industriale* e specialmente l' *agraria* coll' istituzione di scuole mandamentali, domenicali, ecc.; e di scuole professionali per fare abili maestri, e in fine colla diminuzione delle tasse scolastiche e con tutti gli altri mezzi che si mostrassero opportuni all' uopo;

4.° Che s' istituiscano *premj di incoraggiamento* da distribuirsi ai più distinti produttori ed ai più abili operai nell' occasione delle esposizioni nazionali;

5.° Della organizzazione dei tribunali che devono giudicare le cause commerciali;

6.° Se e quale sistema debba adottarsi per fornire alle Camere di Commercio i mezzi con cui sostenere le proprie spese, senza incorrere negli inconvenienti e nelle complicazioni del sistema attuale;

7.° Se convenga accrescere le garanzie accordate ai crediti commerciali coll' adottare più rigorose disposizioni rispetto al diritto cambiario, per modo d' esempio delle legislazioni germaniche;

8.° Della trasformazione delle attuali case penitenziarie in case di lavoro, dove fosse bandito l' ozio corrompitore con un relativo aumento di produzione, e dove la scuola ringagliardisse le forze benigne della natura e ne correggesse le malvagie.

9.° Sulla necessità di diminuire alcune tasse indirette che incagliano lo sviluppo di certe industrie in guisa di rendere fino impossibili le manifatture che lavorano materie di qualità infima: come sarebbero, per esempio, il dazio sulla fabbricazione della birra, il dazio di esportazione dei così detti cascami o borra di seta, ecc., i quali colpiscono colla stessa misura prodotti di valore assai diverso;

10.° Del modo di far cessare il corso forzoso della cartamoneta, surrogando altri espedienti meno rovinosi e funesti per superare le attuali difficoltà finanziarie dello Stato.

11.° Riforme alla legge d' ordinamento delle Camere di Commercio ed Arti, del 6 luglio 1862.

La Camera non crede necessario sviluppare qui le argomentazioni, che l'hanno persuasa a riguardare come importanti e quindi a proporre i temi suaccennati.

Basti solo avvertire come siasi voluto ritenere della massima importanza la bisogna di estendere e sviluppare la pubblica istruzione, specialmente la tecnica, ed il miglioramento materiale e morale delle numerose classi operaie, al quale intento mirano appunto in vario modo le tesi accennate sotto i numeri 2, 3, 4, 8. L'istruzione intellettuale e morale è la vera fonte della ricchezza pubblica. L'ignoranza, sotto qualunque forma, è il nemico contro cui la nazione deve ora rivolgere le sue armi, se vuol davvero risorgere alla sua antica grandezza. Nè potranno mai tacciarsi di prodigalità le spese assegnate a questo nobile scopo; mentre abbiamo infatti in America l'esempio di città, le quali spendono molti milioni per l'istruzione. Ed ognuno deve precorrere volentieri col pensiero al tempo in cui la nostra patria avrà curata la piaga dei 17 milioni d'analfabeti.

Cremona. — *Estratto del processo verbale della seduta*
22 febbraio 1867.

Il Presidente della Camera espone come, esaminate le proposte di altre Camere del regno, che si compiacquero comunicare i temi già subordinati al Regio Ministero, e che si trovano per posizione topografica in una sfera d'interessi se non eguali, almeno consimili a questa Provincia, essa creda di associarsi a quelle Camere, che proposero il tema di maggiori attribuzioni da accordarsi alle Camere di Commercio, oltre quelle che attualmente sono deferite alle stesse per la legge 6 luglio 1862, ed alcuni altri che si riserva di proporre. Ciò premesso provoca dall'adunanza l'adesione ai seguenti temi:

1.^o Se convenga propugnare una riforma del vigente ordinamento delle Camere di Commercio, sicchè alle stesse vengano accordate più ampie attribuzioni;

2.^o Far constare la necessità che sia ripristinato l'obbligo a tutti gli esercenti arti od industrie di dar notizie dei rispettivi loro esercizi, ed avvenute mutazioni;

3.^o Indagare le cause per cui le nostre industrie non prendono lo sviluppo e la perfezione indispensabili perchè il paese possa gradatamente emanciparsi dalla concorrenza straniera.

Queste proposte furono adottate senza che altri abbia domandata la parola.

Il signor Presidente si permette di richiamare alla memoria degli intervenuti i fatti occorsi nelle ultime elezioni elettorali, di constatare cioè che non solo nel collegio di Cremona, ma ben anco in molti altri del regno, il concorso degli elettori all'urna, per la nomina dei rappresentanti delle Camere, è spesso sì scarso da non corrispondere al numero degli elettori, e da mancare talora d'ogni elemento per la costituzione del primo ufficio d'un collegio. Soggiunge, che si debba attribuire gran parte di questo inconveniente alla circostanza che il paese nostro non è ancora abbastanza avvezzo a politica esistenza, nè custode abbastanza geloso dei propri diritti civili. Siccome poi il difetto degli accorrenti dipende anche dalle discipline che regolano le elezioni, così queste potrebbero essere modificate nel senso di agevolare la votazione per gli elettori che vivono lontani dalla sede del collegio; al quale provvedimento risponde l'abrogata legge sulle Camere di Commercio. E però facendo eco al voto di altre camere, propone il seguente tema:

4.^o Riformare, ove occorra, le discipline riguardanti le elezioni elettorali commerciali, al fine di rendere più facile la manifestazione del voto elettorale per parte degli elettori.

Anche questa proposta fu adottata.

Il signor Fieschi, il signor Frazzi, ed il signor Anselmi domandano poscia la parola.

Il signor Fieschi, vorrebbe compreso fra i quesiti della Camera, anche quello proposto dalla rappresentanza di Pavia, con cui chiedono l'appoggio materiale del governo per attivare una regolare e sistematica navigazione sul Po e sul Ticino, cosa utilissima per il governo, ma più ancora per la popolazione riverasca dei detti fiumi. I terreni lambiti da quelle acque sono assai fertili; e però anche i loro prodotti troveranno nelle opere progettate scambi e spacci più agevoli. A tale proposta si associano anche gli altri congregate ed in special modo il signor Frazzi, facendo rilevare come anche al governo tornerebbe utile, che il sale consumato nella provincia venisse introdotto col mezzo della detta via

fluviale, anzichè da Genova, sopportando per il semplice trasporto una tassa tripla, che non da Venezia. Dopo diversi discorsi tenuti sul particolare, il signor Fieschi motiva la seguente proposta:

5.^o Intorno al riavvivare la navigazione del Po e del Ticino, potendosi portare con quel provvedimento un utile, tanto al governo, quanto al commercio generale ed agli interessi dei paesi riveraschi.

Questa proposta fu pure adottata.

Il signor Anselmi, d'accordo coi propri colleghi in quanto ai quesiti ora discorsi, vorrebbe presi in considerazione alcuni altri temi non meno importanti rispetto alle condizioni della produzione e del commercio, e siccome trova che il paese è eminentemente agricolo, così vorrebbe introdotte nelle proposte di programma le quistioni che si riferiscono ai miglioramenti dell'agricoltura; quistioni che esso ha formulato di questa guisa:

6.^o Sviluppo su grande base da portarsi all'istruzione agraria, i cui primi germi si riscontrano nelle scuole tecniche.

Anche questa tesi viene ammessa.

Altre proposte del signor Anselmi riguardano la fissazione di alcune norme giuridiche per garantire i diritti degli interessati nei trasporti delle strade ferrate — la riforma della procedura nelle cause mercantili, — e la riduzione delle tasse di bollo e registro; le dette proposte, formulate sulle deliberazioni delle Camere di Milano e di Pavia, conchiudono alla necessità di

7.^o Fissare alcune norme giuridiche che garantiscano i diritti degli interessati nei trasporti delle strade ferrate;

8.^o Modificare la legge del bollo in ciò che riguarda i titoli commerciali;

9.^o Ridurre le tasse di bollo stabilite per gli effetti commerciali.

Le quali tesi vengono approvate dalla Camera.

Ferrara. — *La Camera di Commercio in adunanza del 19 gennaio 1867, sul rapporto d'una speciale Commissione, adottò i seguenti temi, con le unite osservazioni:*

La principale, anzi quasi l'unica sorgente di produzione, che oggi possiede l'Italia, è l'agricoltura, ed a questa convien rivolgere soprattutto le cure degli studiosi e dei pratici, indagando gli osta-

coli che si frappongono al suo maggior sviluppo, e pensando al modo di toglierli o diminuirli; cercando infine di estendere e perfezionare i prodotti giusta i dettati ed i progressi della scienza agricola.

Il difetto radicale della nostra agricoltura è la poca divisione della proprietà fondiaria. Il concentramento dei terreni in mano di pochi proprietari, i grandi latifondi furono l'origine della decadenza tra noi dell'agricoltura così fiorente ai tempi romani.

Sul complesso dei temi che riguardano il vasto argomento si darebbe la preferenza ai seguenti, che potrebbero quindi formar oggetto degli studii dell'assemblea :

1.° Come ed in quali circostanze e luoghi convenga estendere il sistema delle bonifiche e delle irrigazioni, e quali mezzi adoperare per promuoverlo ;

2.° Utile cosa sarà il crescere la produzione di sostanze alimentari, tanto di cereali che di animali, e così meglio nutrire le classi lavoratrici, sviluppando in esse una maggiore attività, senza che occorra un aumento eccessivo nel prezzo della mano d'opera ;

3.° Si cerchino i modi d'introdurre in Italia la coltivazione della barbabietola al doppio scopo di estrarne lo zucchero, e di farne servire i residui all'alimentamento degli animali bovini ;

4.° Il nostro paese, di clima così mite, difetta di lane per alimentare il benchè ristrettissimo lanificio nazionale ; come quindi si debba, per aumentarne il prodotto, migliorare l'allevamento del bestiame.

5.° La coltivazione degli oliveti e la fabbricazione degli olii, la coltivazione de' vigneti, e la confezione de' vini è portata in Francia ad una perfezione, che qui in Italia non si ha neppure idea, e somministra occasione di lucri rilevanti all'agricoltura, al commercio, alla navigazione nazionale. Perchè non aiuteremo lo sviluppo delle produzioni similari indigene, che hanno terra e cielo così appropriati, e da cui ce ne potrebbero venire grandissimi beneficii ?

6.° All'Italia fa difetto un codice agrario uniforme per tutte le provincie ; sicchè le vertenze si devono risolvere o colla guida di consuetudini locali o coll'incerto criterio di periti o di giudici poco esperti in materia. Di che nasce l'opportunità d'una legislazione agraria generale ;

7.° Nelle città esistono *ab-antico*, e si vanno tutto giorno creando ed estendendo istituzioni di beneficenza e di previdenza, associazioni di mutuo soccorso a vantaggio delle classi operaie; nulla di ciò esiste nelle campagne, dove l'operaio agricoltore è abbandonato a se stesso, privo di aiuti, che valgano a migliorarne la condizione fisica e morale, ed a renderne l'opera più intelligente e proficua. Ogni studio va posto perchè le istituzioni sovrammentate possano attecchire anche alla campagna;

8.° Altro pregiudizio in Italia, molto dannoso all'agricoltura è l'avversione dei proprietari a stabilirsi e vivere permanentemente sui fondi: i più ritraggonsi ai grossi centri, lasciando la conduzione e la sorveglianza delle terre ad agenti subalterni che, per quanto onesti, non hanno nè l'interesse nè la passione di migliorarne e perfezionarne la coltivazione. Occorrerebbe quindi studiare le cause, e proporre i mezzi di togliere questa dannosa abitudine tra noi; mentre in Belgio, in Olanda, in Prussia, in Inghilterra avviene tutto all'apposto, e sono questi i paesi ove malgrado le condizioni meno favorevoli del suolo, l'agricoltura ha fatto progressi meravigliosi;

9.° L'Italia, colla sua grande distesa di coste marine, ha sempre tratto profitto dall'industria dei trasporti marittimi, prestando alle nazioni estere il servizio del proprio naviglio mercantile assai stimato per la valentia e sobrietà dei suoi uomini di mare, che consentono agli armatori di accordare noleggi relativamente assai miti; inoltre l'Italia abbonda di legname da costruzioni navali. Venezia e Genova tesoreggiarono con questa industria; più tardi questa fu il fondamento della ricchezza del Portogallo, dell'Olanda e dell'Inghilterra. Epperò vogliansi considerare e studiare i provvedimenti con cui rianimare lo spirito di navigazione, promuovere l'armamento di navi mercantili col mezzo di private associazioni, stabilire per concorso dei premi ai costruttori navali; e fondare soprattutto buone scuole nautiche, donde escano uomini di mare istruiti e capaci. Converrebbe infine avvisare ai modi di animare ed estendere la navigazione a vapore sui nostri grandi corsi d'acqua fluviali.

10.° Anche la piscicoltura dovrebbe far argomento di studi. Sembra che l'abuso che si fa della pesca abbia impoverito i nostri mari e che il prodotto vada giornalmente diminuendo in certe località, ove pure era prima piuttosto copioso, con grave

danno della classe povera delle popolazioni litorane; occorre perciò impedire un'ulteriore distruzione de' germi di riproduzione, attivando in pari tempo l'arte di moltiplicarli e riprodurli. La Francia coltiva le ostriche, e ne esporta annualmente per quindici milioni di lire.

11.° Per le manifatture noi ci troviamo in una condizione poco propizia, mancando di carbon fossile. Esistono tuttavia nel nostro paese non pochi minerali anche oggidì utilmente usufruiti nella confezione dei prodotti chimici, così può dirsi dello zolfo di Sicilia e del borace di Toscana. Tali industrie, ora ristrette, sarebbero suscettibili di grande sviluppo; ond'è che appositi studii sulla materia potrebbero riuscire utilissimi.

Firenze. — *Questa Camera nella sua adunanza del 5 aprile, dopo lunga discussione, prese in considerazione e propose i seguenti quesiti:*

1° Dei provvedimenti necessari a facilitare e rendere più esatti i lavori statistici delle Camere di Commercio;

2° Sulla necessità di portare alcune modificazioni alla legge elettorale per le Camere di Commercio, specialmente per quello che riguarda il modo di surrogare i membri mancanti, proponendosi che vengano nominati dei membri supplenti nelle votazioni biennali, e perciò che riguarda il modo di rendere il voto, proponendosi che ogni Comune costituisca una sezione elettorale;

3° Sulla convenienza che le Camere di Commercio si uniscano, onde fondare un periodico, nel quale, oltre a darsi le notizie più importanti pel commercio e per l'industrie, si discutano le più vitali questioni economiche;

4° Sulla convenienza che le strade ferrate garantiscano i diritti dei privati, restando responsabili.

5° Se e fino a qual punto sia utile la ingerenza governativa nelle società anonime e negli istituti di credito;

6° Delle modificazioni alla legge del bollo, in ciò che riguarda i titoli commerciali.

Foligno. — *Proposte di tesi pel programma.*

1.° Ampliazione della giurisdizione dei tribunali di commercio, estensiva a tutte le cause di qualunque valore e di natura strettamente commerciale.

2.° Riforma sulle disposizioni riguardanti i titoli di bancarotta semplice o frodolenta.

3.° Norme giuridiche per garanzia degli interessati nei trasporti ferroviarii.

4.° Riforma della procedura nelle cause commerciali.

5.° Modificazioni sulle leggi di bollo e registro in rapporto ai titoli e libri di commercio.

6.° Studi sull'unità o pluralità delle Banche.

7.° Istituzione, per associazione delle Camere di Commercio, di una Banca di credito fondiario.

8.° Coltivazione del tabacco.

9.° Studi sulle tariffe per il trasporto delle merci sulle ferrovie.

10.° Simili sulle tariffe telegrafiche.

11.° Simili sulle disposizioni vigenti pel dazio consumo.

12.° Istituzione di poderi modelli per l'istruzione degli agricoltori.

13.° Simili di scuole meccaniche ed industriali.

14.° Necessità di norme e prescrizioni nei rapporti delle Camere e dei Comuni per la maggior facilità delle compilazioni statistiche ed economiche del rispettivo distretto.

15.° Necessità di un Regolamento per la denuncia obbligatoria di stabilimento o cessazione di ogni ditta individuale o sociale alle Camere di Commercio.

16.° Provvedimenti intorno alle Società di Commercio ed Istituti di credito.

Genova. — *Estratto della Seduta 9 novembre 1866 della Camera relativa al programma del Congresso. Presenti i Signori Casaretto Presidente, Millo Vice-Presidente, Argento, Erba, Figoli, Montanaro, Rubattino e Scarno.*

La Presidenza, esaminate le diverse questioni che possono maggiormente interessare il paese, ne formulò le seguenti tesi:

1° Comunicazioni ferroviarie alpine e del Regno, coordinate ai servizi di navigazione marittima.

2° Sistema daziario e trattati di commercio, e riforme da introdurvi;

3° Questione dei portofranchi;

4° Riforma delle quarantene e del sistema sanitario;

5° Sul corso forzoso dei biglietti di Banca.

La Camera riconosce che queste cinque proposte sono di gran momento per il nostro commercio, e quindi delibera di prenderle in esame nello stesso ordine in cui le sono presentate:

La prima proposta, che riguarda le comunicazioni ferroviarie alpine e del Regno, coordinate ai servizi di navigazione marittima, dopo breve discussione, fu approvata all'unanimità. Venne riconosciuto come questa proposta fosse la principale e la più importante per la prosperità e per l'incremento dei commerci dei porti italiani, e parimenti per le produzioni nazionali, e come acquistasse un maggiore interesse oggidì che, colla felice riunione del Veneto all'Italia, e colla pace conclusa coll'Impero Austriaco, la ferrovia del Brennero, cessa di avere un carattere politico, e diventa strada internazionale, di cui pure l'Italia potrà e dovrà molto giovare. Fu adunque stabilito di presentare questa questione formulata nel modo seguente: *Sulla necessità di affrettare le comunicazioni ferroviarie attraverso le Alpi, coordinandole alle linee di navigazione.*

La seconda questione verte sul nostro sistema daziario, sui trattati di Commercio fatti e da farsi, e sulle riforme da proporsi.

Prende dapprima la parola il signor Rubattino per osservare: che egli troverebbe più logico che la proposta fosse divisa in due parti distinte, parendogli che l'una possa stare affatto

indipendente dall'altra, che cioè una parte avesse a trattare la questione del nostro sistema generale daziario e le riforme che dovrebbe subire affinché, con dazi più giustamente e ragionevolmente applicati, le industrie possano prosperare in Italia e impiantarsene delle nuove; così per esempio le raffinerie di zucchero, ricordando come appunto la importantissima questione delle raffinerie avesse già fatto oggetto di accurato esame, di serie discussioni e di ripetute istanze da parte della camera di commercio al governo del Re, nell'interesse dello Stato, dell'industria e della marina nazionale italiana. L'altra parte dovrebbe esaminare separatamente i trattati di commercio e navigazione conclusi con varie nazioni, e proporre quindi le riforme e le modificazioni che si crederanno utili, affinché il governo possa tenerne conto allo scadere dei trattati medesimi ed al tempo della loro rinnovazione.

Tanto i signori Argento, quanto il signor Scerno, trovano opportuno che il congresso, rappresentanza delle Camere riunite dello Stato, debba occuparsi di tal genere di questioni, soggiungendo il signor Argento come importi il promuovere l'unificazione e parificazione dei diritti daziari per qualunque provenienza, mentre il sistema attuale ingenera troppa confusione, e rende sommanente difficili, penose e fastidiose le operazioni doganali sia al commercio, sia agli stessi impiegati della dogana.

Il Vice-Presidente avverte che la proposta fu redatta in modo complesso nei rapporti che nel nostro stato la questione daziaria ha coi trattati di commercio e navigazione. In fatti, con quei trattati stipulati nel 1852 e rinnovati ultimamente per altri 10 e 12 anni, poco più, poco meno sulle basi medesime, il nostro governo non ha piena libertà di azione di variare e stabilire i diritti, secondo gli interessi veri dello Stato, e col fatto finisce col sanzionare il sistema dei diritti differenziali in antagonismo con principi di libero scambio accettati universalmente.

Rispetto alla questione degli zuccheri, osserva l'oratore come il nostro stato non si trovi a parità di condizioni colle parti contraenti, dal che ne viene il fatto stranissimo, ma pur troppo vero, per cui lungi dall'avere un dazio protettore delle nostre industrie, si è stabilito un diritto di favore per la navigazione o per l'industria straniera a danno dei nostri interessi nazionali.

Ad ogni modo, anche rimanendo la tariffa per li zuccheri raffinati, quale venne fissata dai trattati, quando il nostro governo

avesse avuto le mani libere rispetto agli zuccheri non raffinati, si sarebbe potuto rimediare al male, e porre questa nostra industria e la navigazione, che vi corrisponde, in condizioni uguali a quelle delle altre nazioni, che esercitano il gran commercio nelle Americhe e nelle Indie Orientali, commercio che gli Italiani hanno dovuto abbandonare, come più volte ebbe a rappresentare questa Camera al governo del Re; la cosa potrebbe riuscir più facile, e con vantaggio della finanza ora che venne applicato allo zucchero un nuovo dazio di consumo in aggiunta a quello della tariffa doganale. Non si oppone a che le questioni vengano poste separate, se così piace, ma ritiene che, trattandone una, gli è impossibile non parlare dell'altra.

Come conclusione del dibattimento la Camera formula le proposte per le tesi nel modo seguente: *Riforma del sistema daziario specialmente in quanto riguarda la unificazione dei diritti ed il dazio degli zuccheri, e riforma dei trattati di commercio e navigazione.*

La terza proposta riguarda la questione dei portofranchi; questione che, secondo dice il Vice-Presidente, è pure di grande interesse per le piazze marittime d'Italia, e deve meritare l'attenzione dei delegati delle Camere; perchè egli desidera che il portofranco di Genova, non solo venisse mantenuto quale esso è, ma che la stessa istituzione potesse accordarsi agli altri principali emporii del commercio italiano.

Il Presidente osserva che per legge tutti i portofranchi sono condannati alla soppressione; la quale misura sarà applicata così al porto di Genova, come a quelli di Livorno, Ancona, Venezia, ecc.; che perciò dovrebbero piuttosto parlar di depositi-franchi, anzichè di portofranco; perchè per portofranco dagli uomini di stato si intende altra cosa che non sia il portofranco di Genova.

Il Vice-Presidente dice essergli indifferente il nome, purchè si mantenga il significato della cosa. Si chiamino pure depositi franchi il portofranco di Genova e quelli di cui devono dotare le altre città marittime d'Italia, ma sieno essi regolati colli stessi principii di vera libertà, e colle norme che sono attualmente vigenti nel portofranco di Genova, il quale senza dubbio nella forma e negli statuti è la migliore istituzione che esista, e che ci fu sempre invidiata dalle altre nazioni.

Il signor Rubattino non crede opportuno che la questione del portofranco o dei depositi franchi sia portata al congresso delle

Camera del Regno, sembrandogli che rivesta il carattere di una questione d'interesse locale per Genova, anzichè per tutta Italia, mentre le piazze e porti commerciali, ove tra noi tali depositi dovranno instituirsi, avranno esse a provvedere e pensare al da farsi; difficilmente poi si potranno, per cagioni di località diverse, stabilire nei vari nostri porti commerciali i depositi franchi colle stesse norme e regole del portofranco di Genova.

Il signor Scerno osserva che la questione riveste appunto il carattere d'interesse generale, perchè se lo stesso provvedimento del deposito franco avesse ad estendersi agli altri porti commerciali italiani, tutti ne risentirebbero gli stessi benefici.

Il signor Erba inclina a sostenere le cose dette dal signor Rubattino, per cui crederebbe meno opportuno formulare la tesi riguardante i depositi franchi, essendo d'avviso che ogni città ed ogni porto abbia ciascuno a pensare al da farsi. Il governo d'altronde è disposto a concedere l'erezione di magazzini generali ovunque se ne faccia la richiesta; ond'è che spetta ai cittadini crearseli, come hanno già fatto Torino e Alessandria. Da vari anni si parla di magazzini generali a Genova, ma finora nulla si è fatto; tocca quindi ai Genovesi il provvedersene se pur vogliono godere i benefici proprii di siffatte istituzioni.

Il signor Rubattino appoggia quanto fu detto dal signor Erba rispetto ai magazzini generali e dell'utilità loro e della facilità con cui potrebbero essere attuati in quelle piazze, ove il bisogno li richiede, non insistendo e non facendo formale proposta a che la questione dei depositi franchi sia esclusa dalle tesi da sottoporsi al congresso, pure egli opina che non sarebbe opportuno il farlo, tanto più conoscendosi che il governo vuole abolita l'istituzione dei portofranchi.

Prende per ultimo la parola il Vice-Presidente, e dice che la Camera deve ricordare in quali termini e con quali riserve siano stati espressi i suoi voti rispetto ai magazzini generali; che la Camera ricorderà pure l'agitazione prodotta nella nostra città e in tutto il ceto commerciale l'anno scorso, quando si è creduto che dovesse abolirsi il portofranco di Genova, e quali siano stati anche in quel tempo il parere e il voto della rappresentanza commerciale, dietro relazioni di una sua commissione che si è occupata di quel tema, concludendo che non solo per Genova, ma anche per gli altri porti principali di commercio dello Stato, dovevano stabilirsi i recinti fran-

chi regolati in tutto come il nostro porto franco; ed è perciò che egli considera questa questione come generale e vitale pel commercio. Che si chiamino poi col nome di depositi franchi, di magazzini generali, o altro, se la parola porto franco non piace, ciò poco monta, purchè le località destinate ai depositi franchi sieno rette secondo norme e principj di vera libertà, quali si sono ottenuti dopo infinito lavoro e istanze del commercio. Nulla impedisce poi che nel modo istesso sieno regolati i magazzini generali degli altri porti, essendo di primario interesse che si accrescano e si aumentino i nostri luoghi di deposito franco coi magazzini generali, purchè regolati come il porto franco di Genova.

Infine la considerazione che il Governo non vuole il porto franco non gli basta a dissuaderlo dal portare la questione allo esame del congresso.

Terminato in questo modo il dibattimento, la Camera stabilisce che la questione venga proposta nel modo seguente: *Sulla utilità dei depositi franchi delle merci estere e sul miglior sistema da adottarsi in proposito.*

La quarta proposta riguarda la riforma delle quarantene e del sistema sanitario.

Sulla opportunità di sottomettere questa quistione allo esame del Congresso delle Camere di commercio la Camera si trova tutta concorde. Sorge discussione sul modo di formulare la proposta della tesi per indicare esattamente in qual modo e sotto quale aspetto la questione, che certamente è di interesse generale, viene intesa dalla Camera.

Il signor Rubattino osserva come sia assolutamente utile e necessario riformare il sistema sanitario e quarantenario in Italia, onde più non abbiano a verificarsi i controsensi o le anomalie occorse in quest'anno in fatto di misure sanitarie o quarantenarie, con danno gravissimo del commercio e della marina e senza avere ottenuto lo scopo. Devesi adunque studiare seriamente la questione, affinchè ne sorga un sistema più logico e uniforme, il quale sia di tutela alla salute pubblica, e non dia luogo agli inconvenienti notati.

Il Vice Presidente appoggia le cose dette dal signor Rubattino sulla necessità di riformare il sistema sanitario e quarantenario; perchè realmente nelle disposizioni prese e date in questi ultimi due anni si osservano inesplicabili anomalie, come per esempio

quella che le provenienze di passeggeri e merci per la via di mare da Ancona dovessero, dopo il loro arrivo in Genova, ed una navigazione di vari giorni, subire una quarantena di giorni 7, nel mentre che in 16 e 24 ore per la via di terra e colla ferrovia arrivavano in Genova passeggeri e merci, e fra queste perfino dei cenci ecc., il tutto ammesso in libera pratica.

Crede il Vice Presidente cosa difficile l'impedire per esempio la propagazione del cholera da un luogo all'altro, quando disgraziatamente la malattia sia già penetrata sul nostro continente. Ritiene che in questo caso i modi per combattere una invasione e arrestarne i progressi, stieno in altre misure che l'esperienza pare vada dimostrando efficaci, ma i provvedimenti quarantenari per la via di mare e specialmente da un porto all'altro dello stato non vogliono risguardare come efficaci, quando fra quei medesimi punti e località sieno pienamente libere ed aperte le comunicazioni per la via di terra ed a poche ore di distanza colla stessa ferrata. Esso crede bensì efficaci le regole quarantenarie quando il morbo è al di là dei mari, al fine di arrestarlo ove si è sviluppato ed impedirgli che penetri sul nostro continente; e ciò è quel che avrebbe dovuto praticarsi nell'anno scorso dal nostro Governo, e da quello di Francia non appena il cholera si è manifestato in Egitto.

Il Presidente, pur ritenendo che certe contumacie e quarantene dovrebbero in dati casi abolirsi, è d'avviso che la riforma del sistema quarantenario e sanitario implichi la questione dei locali da crearsi nei vari porti e in situazione adatta per scontrarvi le quarantene giudicate necessario alle provenienze infette: ond'è che insieme alla proposta della riforma sanitaria e quarantenaria esso stima necessario il far cenno dei luoghi di sbarco delle merci e passeggeri in quarantena.

La Camera, aderendo unanime alla proposta del Presidente, formula la questione nei termini seguenti: *Riforma del sistema quarantenario e creazione dei necessari locali.*

La quinta proposta riguarda il corso forzoso dei biglietti di Banca.

Questa quistione fa luogo ad una nuova discussione.

Il Presidente spiega che con questa proposta si intende che il congresso delle Camere di commercio debba volgere un voto al Governo, perchè sia tolto il corso forzoso dei biglietti di Banca.

Altri opina che si debbano accennare soltanto gli inconvenienti del corso obbligatorio della carta.

Il Vice Presidente preferisce lasciare la proposta in modo generico come sta scritta, potendosi così trattare e discutere ampiamente la questione in tutte le sue parti e nei suoi effetti.

Il signor Scerno dice inopportuno il parlare dei guai quando già sommi economici ne hanno trattato distesamente.

Altri opinano che ad ogni modo questa questione, portata innanzi al Congresso, non potrebbe conchiudere che al voto di vedere tolto il corso obbligatorio dei biglietti di Banca.

Il Vice Presidente osserva che anche le altre proposte, di cui si è trattato prima, non potranno avere altra soluzione, mentre il Congresso, altrimenti deliberando, mancherebbe delle facoltà esecutive.

Egli insiste tuttavia perchè la questione sia trattata e discussa dal Congresso e ne sia formulata la tesi in modo da accennare che si voglia solamente esprimere un voto per la soppressione del corso obbligatorio. I voti in questo senso già vennero formulati dalla Camera genovese e da altre, e anzi può dirsi dalla universalità del paese, sicchè l'istanza per far cessare il corso forzoso deve assumere ben altra forma e significazione.

La questione del corso forzoso mena a quella delle Banche, e degli altri stabilimenti di credito. Egli accenna ad una questione sulla quale è utilissimo che il Congresso pronunzi la sua parola, alla perturbazione cioè che nasce e può nascere nelle contrattazioni commerciali in causa del decreto che stabilisce e rende obbligatorio il corso forzoso dei biglietti, perturbazione accresciuta dalle varie sentenze dei tribunali. Un tribunale ritiene che il franco e le contrattazioni fatte in franchi abbiano ad equivalere alla lira italiana, e che perciò la somma contratta in franchi può pagarsi in altrettante lire italiane in carta alla pari, e che chi deve ricevere non possa ricusare. Altri giudicati di tribunale stabiliscono invece che chi ha stipulato per aver franchi deve avere franchi effettivi in moneta metallica di Francia o quanto meno equipollente.

Importa dunque assaiissimo stabilire una norma fissa ed invariabile per il buon andamento e per la sicurezza delle contrattazioni. Anzitutto, giusta l'avviso del Vice Presidente, non vuolsi credere che la legge abbia mai inteso di togliere ai commercianti la libertà di contrattare lealmente e onestamente ogni sorta di va-

lori conosciuti ed esistenti. Le contrattazioni che non possono nè farsi, nè essere riconosciute dai tribunali, sono indicate dalla legge. Fino a un certo segno egli ammette che il decreto, il quale rende obbligatorio il corso forzoso dei biglietti di Banca, stabilisca che tutte le contrattazioni stipulate anteriormente in lire italiane in effettivo o in franchi, debbano e possano risolversi e pareggiarsi, col pagare lire italiane in biglietti al loro corso nominale, quantunque gli sembra strano che ad una legge nuova si dia forza retroattiva. Tale disposizione vale pel passato, anche rispetto alle contrattazioni stipulate in franchi, perchè era da ritenersi che facilmente si confondessero i franchi, colle lire italiane, fino a che l'una e l'altra moneta avevano l'intrinseco valore ed equivalente. Ma, dopo la promulgazione del decreto che rende obbligatorio il corso delle lire italiane in carta, più non vogliono confondersi le lire italiane coi franchi, perchè il franco è moneta di Francia e la legge non può, nè deve impedire che uno contratti in franchi, nel modo istesso che si fanno contratti e si assumono impegni in lire italiane, pezzi di Spagna, e altre monete. Egli cita ad esempio molti noli di bastimenti, e segnatamente le provenienze d'oltre lo stretto, stipulati e pagati in lire sterline, o pezzi di Spagna, e bene spesso in forza di contrattazioni fatte nel nostro Stato e sulla nostra piazza. È noto che in questo caso i capitani, non potendo pretendere il pagamento in lire sterline, o pezzi effettivi di Spagna, debbono contentarsi di essere pagati ora in lire italiane in carta, ma al cambio corrente della piazza, essendo stato convenuto che il capitano abbia tante lire sterline effettive ovvero tante lire italiane che equivalgano alle sterline stipulate, e quando per esempio la lira italiana era effettiva metallica, bastavano 25 lire italiane per ogni lira sterlina, mentre ora col corso forzoso, e secondo il corso dei cambi del giorno, bisognerà dare lire italiane 26 e mezzo a 27, tante essendo necessarie per mettere il capitano in grado di avere integralmente il valore della lira sterlina, di cui è creditore.

Queste contrattazioni, e questi modi di pagamento sono quotidianamente praticati, e certo pienamente riconosciuti dai tribunali. Nè v'ha chi creda che la lira sterlina abbiasi a pagare con lire italiane 25 di carta, per la ragione che, prima del corso obbligatorio, tale era il valore corrispondente della lira sterlina.

Se adunque è lecito contrattare in lira sterlina, come in altre

monete estere, perchè s'impedirà di farlo in franchi moneta francese? E contrattando in franchi, perchè si giudicherà che equivalgano alle lire italiane in carta, e che per esempio cento franchi pattuiti e contrattati debbano essere incassati mediante cento lire italiane in carta? Ciò non può essere; la stessa libertà concessa di contrattare in una moneta estera parrebbe doversi avere anche rispetto ai franchi, che è pure una moneta estera. La legge ha voluto stabilire che l'italiano debitore non è tenuto a pagare in moneta effettiva metallica, quando nello Stato si ha il corso forzoso della carta, ed un capitano a cui è dovuto un nolo stipulato in franchi, non può pretendere gli venga pagato in moneta effettiva metallica, sebbene abbia diritto d'esigere in pagamento tante lire italiane in carta al corso del cambio di Francia equivalenti alla somma dovuta in franchi, nel modo istesso che si pratica per la lira sterlina e altre monete estere. La cosa va intesa diversamente; mentre lo stesso governo ha contrattato e contratta su queste basi, e mentre ha stipulato in franchi, o in pezzi effettivi di 20 franchi in oro, esso dà la moneta effettiva metallica equivalente, oppure abbuona le differenze sul cambio.

Queste considerazioni dimostrano l'importanza nei rapporti contrattuali della questione del corso forzoso della carta e dei suoi effetti, e spingono a chiedere siano stabilite norme positive ed esplicithe per regolare tutte le contrattazioni e impedire che i turbamenti i quali nascono dalla legge, possano disparatamente interpretarsi dai tribunali.

Insiste il Vice Presidente, perchè la proposta assuma le forme più efficaci. Essa viene così formulata: *Sul corso forzoso dei biglietti di Banca.*

Lecce. — *Quesiti proposti al Congresso dalla Rappresentanza commerciale ed industriale:*

1° Della necessità di una inchiesta agricola, la quale, constatando le cagioni somme per le quali l'Italia non dà una ricchezza proporzionale alle sue forze produttive, proponga i modi più opportuni per imprimere a queste un maggiore impulso, affin-

chè, equilibrate meglio le esportazioni colle importazioni, il commercio italiano riceva tutto l'esplicamento di cui è capace;

2° Se sia opportuna oggi in Italia l'assoluta libertà e molteplicità delle Banche di circolazione;

3° Se giovi alla proprietà, e quindi al commercio, la pronta istituzione del credito fondiario ed agricolo e nel caso affermativo rendere interprete il congresso presso il governo per la immediata attuazione del decreto del 14 giugno 1866;

4° Se le industrie ed il commercio possono essere favorite dello stabilimento di Banche popolari per tutta Italia, e se sia opportuno che le Camere di Commercio prendano la iniziativa per promuoverne efficacemente la istituzione;

5° Abolizione od almeno massima riduzione degli enormi diritti di ancoraggio e di sanità, che si pagano dai piroscafi e dai legni a vela mercantili, e maggiore semplicità nelle formalità di atti per i piroscafi;

6° Unità di tariffa, ed unità di servizio ferroviario;

7° Studiare e proporre al governo il modo più economico e più efficace per il prosciugamento delle paludi del Regno;

8° Proporzionare i dazi doganali e gl'interni, in modo che questi ultimi non abbiano a riescire in alcune parti eccessivi.

Lecco. — *Elenco dei quesiti proposti dalla Camera.*

1.° Se e quali altre attribuzioni, oltre quelle portate dalla legge 6 luglio 1862, potrebbero essere deferite alle Camere di commercio, onde accrescerne l'importanza ed il vantaggio.

2.° Della necessità di un regolamento uniforme per la notifica obbligatoria alle Camere d'ogni ditta di commercio individuale o sociale.

3.° Dell'utilità e convenienza di domandare alle rispettive provincie l'esazione della tassa delle Camere di commercio.

4.° Della concessione alle Camere di commercio del godimento della franchigia telegrafica.

5.° Della responsabilità delle imprese ferroviarie verso privati.

6.° Se e fin dove sia utile l'ingerenza governativa nell'approvazione e sorveglianza delle società anonime.

7.° Quali nuove industrie potrebbero utilmente attivarsi in Italia, e con quali mezzi speciali si potrebbe promuoverne in modo efficace lo sviluppo.

8.° Della libera coltivazione, confezione e vendita del tabacco.

9.° Della riduzione delle tasse di registro e di bollo stabilite pei libri e pegli effetti commerciali.

10.° Della modificazione della tariffa del dazio sull'uscita delle sete, nel senso di stabilire una distinzione per le sete gregge e le lavorate, tra le reali e le inferiori, non che di esentare dal dazio le sete importate per la semplice lavorazione.

Lodi. — *La Camera di Commercio ha adottati i seguenti quesiti:*

1.° Domandare alla provincia la riscossione in favore della Camera o delle Camere di Commercio, che funzionano nel rispettivo territorio, fermo però l'obbligo ad esse di disporre i ruoli, e provvedere, secondo le norme prescritte, affinchè siano approvati dal Prefetto e pubblicati;

2.° Rendere obbligatoria ed uniforme in tutto il regno la notifica dei commercianti ed industriali alle rispettive Camere di Commercio, nel cui distretto esercitano;

3.° Estendere alle Camere di Commercio per gli effetti non solo dell'art. 13, ma anche dell'art. 2 della legge 6 luglio 1862, N. 680, le facoltà di cui agli art. 142 e 145 della legge 20 marzo 1865, N. 2248, ond'esse possano ottenere all'uopo efficace cooperazione dai Municipi e dalle Giunte Comunali di statistica;

4.° Limitare ad ogni quinquennio le elezioni commerciali, ed estendere il numero delle sezioni elettorali a comodo dei votanti;

5.° Determinare più esattamente le attribuzioni delle Camere di Commercio, e mediante bollettino mensile regolarne l'andamento, diffondendo con questo mezzo tutte le istruzioni e notizie che possono essere di norma all'ufficio e nell'interesse del ceto commerciale ed industriale.

Lucca. — *Nota dei quesiti proposti pel Congresso.*

1.^o Se e quali altre attribuzioni, oltre quelle portate dalla legge 6 luglio 1862, possono esser deferite alle Camere di Commercio, onde accrescerne l'importanza e il vantaggio;

2.^o Necessità di una legge che obblighi ogni ditta commerciale, individuale, o sociale, a fare la denunzia del proprio commercio alla Camera;

3.^o Utilità e convenienza di domandare alle Provincie, od ai Comuni l'esazione della tassa camerale;

4.^o Concessione alle Camere di Commercio del godimento della franchigia telegrafica;

5.^o Quali nuove industrie potrebbero utilmente attivarsi in Italia, e con quali mezzi speciali si potrebbe promuoverne in modo efficace lo sviluppo;

6.^o Riduzione della tassa di bollo su gli effetti commerciali;

7.^o Istituzione dei tribunali di commercio nelle provincie, ove non esistono;

8.^o Riforma della procedura nelle cause mercantili.

Macerata. — *La Camera di Commercio
propone i seguenti quesiti:*

La riforma della legge 6 luglio 1862, n° 680, è troppo necessaria e vitale perchè non debba premettersi a qualunque altra questione. L'art. 2 di detta legge, che enumera le attribuzioni di tali uffici, è redatto in maniera troppo vaga, e le prescrizioni dettate in modo troppo facoltativo; in guisa che un ufficio potrà far molto, ed un altro quasi niente. Ma alcuni lavori delle Camere, se non sono compiuti da tutte, e sopra basi uniformi, mancano dello scopo. Difatti le notizie statistiche che le Camere raccolgono, non possono giovare se non si coordinano insieme con egual sistema. D'altronde la collezione delle notizie

statistiche può e deve essere una delle occupazioni principali di questi uffici.

Finalmente le rappresentanze del commercio sono elette dai medesimi commercianti, il che è un omaggio al principio di libertà, che deve reggere ogni buona istituzione. Ma la disposizione di circoscrivere le elezioni ai soli capoluoghi di circondario paralizza i benefici effetti della legge e fa sì che gli eletti non rappresentino il ceto commerciale.

Sarebbe quindi necessario che le sezioni elettorali coincidessero colla circoscrizione mandamentale, col quale provvedimento non accadrebbe di vedere che si presenta all'urna neppure il decimo degli elettori iscritti.

Da ultimo una delle cause principali per cui nel passato triennio la Camera di commercio non compì atti importanti e vantaggiosi alle industrie provinciali, è stata la questione finanziaria.

Le Camere attualmente si reggono collo imporre centesimi addizionali alla tassa sui redditi di ricchezza mobile. L'imposta sarebbe da accettarsi se il governo obbligasse i suoi esattori ad esigerla cogli stessi patti e condizioni vigenti per le tasse governative: si è fissato con apposito decreto che gli esattori delle contribuzioni dirette debbano esigere, ma è loro fatta facoltà di eludere la legge col proporre patti che non possono essere accettati. Si è verificato che la tassa o non si esige, o se lo si fa è con fatica enorme dell'ufficio, e con malumore della popolazione, la quale per una tenuissima tassa prende ad osteggiare la istituzione, considerandola non come mezzo di migliorare le industrie, ma come un altro balzello dello Stato.

Se invece si stabilisse che la Camera dopo l'approvazione del preventivo debba essere fornita dei fondi necessari pel mantenimento dell'ufficio dell'amministrazione provinciale, e che la provincia in compenso abbia il diritto d'imporre una sopratassa proporzionata alla somma pagata tanto sui commercianti, quanto sui proprietari, poichè migliorare le industrie, l'agricoltura, il commercio vale migliorare le condizioni economiche dei possidenti, avrete ottenuti quattro vantaggi:

- 1.° Minor fatica all'ufficio, e possibilità agli impiegati di dedicarsi a lavori più utili.
- 2.° Remozione del malcontento della popolazione.
- 3.° Possibilità d'intraprendere utili iniziative, e di man-

dare ad effetto progetti che servano ad interesse locale e generale.

4.° Risparmio di spese improduttive.

Molte e altre questioni d'interesse generale questa Camera ha preso in considerazione. L'Italia attualmente tributa allo straniero da tre a quattrocento milioni annui colla differenza delle importazioni sulle esportazioni. Sviluppando l'istruzione agraria, si diminuiranno le importazioni dei cereali, specialmente dal Mar Nero; col propagare l'istruzione enologica si produrranno vini suscettibili d'esportazione e commerciabili all'estero. E le differenze di questi prodotti porteranno una sensibile diminuzione del *deficit* annuale. Di che nasce la necessità d'interessare il governo a che l'istruzione agraria ed enologica sia propagata e diffusa in tutto il regno.

Questa Camera nel 1866 ha avanzato reclamo avanti al Parlamento Nazionale contro i decreti luogotenenziali del 28 giugno ed 8 settembre 1866: coi quali furono triplicate le tasse scolastiche nei ginnasi, nei licei ed istituti tecnici, ed introdotte per la prima volta nelle scuole tecniche. Ove un tal reclamo venga appoggiato dal Congresso, il governo si deciderà una volta a togliere le tasse, le quali, dando all'erario un meschinissimo vantaggio, inceppano lo sviluppo della istruzione tecnica, tanto necessaria in Italia.

Sarebbe pure utile che il Congresso portasse la sua attenzione sulla legge del bollo, la quale stabilisce tasse così eccessive, che il commercio non può sopportare. Ne consegue da ciò il danno del commercio, o la frode alla legge.

La Camera di commercio di Varese, l'anno 1865 prese una bella iniziativa. Pensò che se l'industria manifattrice in Italia è al disotto di quella delle altre nazioni, devesi attribuire principalmente a colpa degli Italiani stessi, i quali forse nella maggior parte ignorano le produzioni italiane, e perciò si servono delle straniere. Ad evitare tale sventura nazionale quella Camera proponeva di formare presso ogni capo-luogo di provincia un campionario generale delle stoffe fabbricate in Italia. Se questo bel pensiero venisse presentato al Congresso, ne riporterebbe indubbiamente la sua approvazione, nel qual caso le Camere di commercio sarebbero impegnate ad attuarlo.

Dovrebbe infine il Congresso occuparsi delle quistioni importantissime, che da tanto tempo si discutono dalla libera stampa, cioè: — Se, e fin dove sia utile la ingerenza governativa nell'approvazione e sorveglianza delle società anonime. — Della

libera coltivazione, confezione e vendita del tabacco. — Di una migliore costituzione dei tribunali di Commercio. — Della unità, o pluralità delle banche di emissione. — Delle norme giuridiche per la regolarità del trasporto di merci sulle strade ferrate. Finalmente la Camera crede utile che il Congresso si occupi ancora della necessità di un Regolamento uniforme sulla notifica obbligatoria di ogni Ditta di Commercio individuale o sociale.

Milano. — *Estratto del processo verbale della seduta*
21 dicembre 1866.

Il signor cav. Villa Pernice, fa presente che la Camera nella discussione testè fatta al n° III dell'ordine del giorno, già convenne sulla necessità di uno studio intorno alla migliore costituzione dei tribunali di commercio e in genere sui miglioramenti da introdursi nella legislazione commerciale. L'argomento è di troppo grave importanza perchè coloro cui specialmente interessa non abbiano ad occuparsene; desidererei quindi che esso fosse oggetto di discussione al Congresso delle Camere di commercio, e lo si studiasse ne' suoi vari aspetti. Viene prima la questione dell'ordinamento e costituzione dei tribunali di commercio. I difetti del presente sistema sono noti, e i gravi inconvenienti, a cui condussero, vennero già lamentati poc' anzi da parecchi degli onorevoli membri di questa Camera. La Lombardia fece lungo esperimento del sistema misto dei giudici stipendiati dallo Stato e degli assessori mercantili, e in generale buoni ne furono i risultati: le altre provincie seguirono diverso principio, perciò potrebbe giovare assai a risolvere la grave questione uno studio in comune dei rappresentanti delle Camere di commercio. In secondo luogo noi lamentiamo per pratica esperienza i difetti della procedura mercantile, la quale si confonde talmente colla procedura civile da rendere illusori i vantaggi sperati con un ordinamento di giudizi speciale alle cause commerciali: i rappresentanti del commercio ponno anch' essi emettere un attendibile giudizio sul modo di riparare ai difetti lamentati. Viene terza la questione del diritto commerciale in se stesso; la Camera nostra già ebbe nello scorso anno a chiedere in argomento radicali riforme soprattutto per ciò che riguarda la

legislazione cambiaria, ed è bene si insista. Il Codice di commercio se in alcuni punti principali presenta dei progressi sulle precedenti legislazioni, è però in molti altri difettoso, giacchè, troppo strettamente attenendosi al Codice Napoleonico, non si è fondato abbastanza sui nuovi rapporti di diritto creati dallo svolgersi di nuovi interessi e di nuove combinazioni commerciali. Intorno a ciò le Camere di commercio dovrebbero pure esprimere il loro voto. E infine un altro punto vorrei fosse esaminato, quello che riguarda le tasse giudiziarie; è questione per vero che abbraccia l'amministrazione della giustizia in generale, ma opportuno tornerrebbe pur sempre un voto delle Camere di commercio, che richiedesse una riforma ad un sistema, il quale assoggetta la giustizia a questioni fiscali, con danno del commercio e dell'universale.

Oltre i suesposti quesiti, che potrebbero riassumere anche in un solo, in quanto che tutti riflettono la legislazione commerciale, altri desidererei fossero proposti.

Compito precipuo delle Camere di commercio sono i lavori di statistica, ma attualmente esse hanno ben pochi mezzi per esattamente conoscere i fatti che devono studiare. L'obbligo delle notifiche dei commercianti alla Camera potrebbe a questo scopo giovare o dovrebbe essere rimesso in vigore, ed oltre a ciò nel Congresso delle Camere dovrebbero indagare i mezzi acconci per i quali possano queste rappresentanze del commercio, meglio che non attualmente, conoscere il movimento commerciale e le condizioni economiche del loro distretto.

Infine un'altra gravissima questione vi dovrebbe essere trattata, siccome quella che oggidì tiene divisa l'opinione pubblica, voglio dire la questione della unità o della pluralità delle banche di emissione e di sconto. Il commercio vi è più direttamente interessato ed è bene che le Camere se ne occupino. Il principio economico della libertà trova nella sua pratica attuazione vivissimi ed autorevoli contralittori, una lega dall'altro lato va costituendosi in paese contro il monopolio della emissione dei biglietti di banca; la questione potrà anche essere presto portata al Parlamento; e in tale stato di cose un voto dei rappresentanti diretti del commercio, nell'interesse del quale è precipuamente ravvivata la disputa, potrebbe più che mai tornare opportuno e desiderato.

Dopo di che, all'invito del signor Presidente, se altri abbiano temi da suggerire, il signor cav. Cavajani propone che il Con-

gresso tratti le riforme necessarie alla legge del bollo rispetto ai titoli commerciali, mentre la tassa attuale e il modo di sua applicazione è soverchiamente vessatoria al commercio, onerosa e in pari tempo di poco vantaggio allo Stato.

Il signor Presidente dal canto suo, dopo avere ricordato come il modo col quale attualmente, in base alle vigenti leggi, viene esercitata la sorveglianza governativa nelle società commerciali riesca spesso inefficace, inadeguata allo scopo, ed abbia, per recenti disastri, provocati giusti lagni nel pubblico, crede che possa costituire oggetto utilissimo di studio in un Congresso delle Camere di commercio la tesi del migliore ordinamento della sorveglianza governativa nelle società commerciali, perchè lo scopo che la legge si è proposto venga raggiunto a tutela dell'interesse e della fede pubblica.

Il signor De Antoni fa presente agli astanti, come la facile trasmissione della proprietà immobiliare abbia una grande importanza economica e commerciale; ma mentre le leggi civili a questo scopo vanno liberandola dai vincoli d'ogni specie ond'era gravata per l'addietro, le leggi di finanza conducono ad opposto risultato, imponendo ad ogni trapasso una tassa gravosa, per modo che il commercio degli immobili è reso difficile e soverchiamente dispendioso, e la speculazione quasi del tutto cessata, con grave danno del valore degli immobili. Ricorda la opportunità di una graduazione della tassa, in proporzione del tempo trascorso da un trapasso all'altro, e vorrebbe fosse introdotta nella nostra legge di registro. Laonde crede importante venga studiata la questione delle tasse nei rapporti delle contrattazioni della proprietà immobiliare, e la propone come tesi del prossimo congresso delle Camere.

In appendice alla proposta del signor De Antoni, il signor cav. Richard, vorrebbe fosse toccato anche dei danni che il modo attuale di applicazione della imposta sulla ricchezza mobile arreca al conduttore di terreni, in quanto che, colpendo di una tassa il frutto della sua industria, lo distoglie dagli sforzi necessari a raggiungere i desiderati progressi agricoli. Nell'accennare a questo inconveniente, non crede però farne argomento di speciale quesito da sottoporsi alla discussione delle Camere per la troppo stretta colleganza col sistema generale della imposta sulla ricchezza mobile.

Il signor Antoni lamenta le continue e gravi irregolarità nel servizio del trasporto di merci sulle strade ferrate; accenna ai gravi

danni che ne derivano al commercio e alla necessità che siavi presto riparato. Alle strade ferrate è ora affidato in gran parte il movimento commerciale del paese, senza che nella maggior parte dei casi sia possibile concorrenza di sorta: ora al governo spetta provvedere che questa potenza non ricada a danno del commercio, che vuol essere ne' suoi interessi debitamente tutelato. Di questo importante argomento dovrebbero pure occuparsi le Camere di commercio per suggerire i mezzi opportuni a togliere i lamentati inconvenienti, stabilendo all'uopo un sistema di garanzie e indennizzi, per il quale ai reclami del commerciante seguano adeguati provvedimenti, senza essere costretti ad incoare per questo una procedura od un litigio.

Il signor Presidente fa osservare che tale argomento potrebbe comprendersi nella tesi proposta sulla sorveglianza governativa nelle società commerciali.

Il proponente signor Cantoni crede che il servizio ferroviario debba assoggettarsi a norme speciali, le quali non entrerebbero sotto il semplice principio della sorveglianza governativa.

Il signor cav. Villa Pernice, dopo avere accennato che regolamenti di servizio per i trasporti esistono di già, ma che non sempre corrispondono allo scopo, crede col signor Cantoni possa proporsi la tesi nel senso di determinare le norme giuridiche per i trasporti delle merci col mezzo delle strade ferrate, onde garantire i diritti dei mittenti e destinatari, riparando con ciò alla lacuna che si riscontra nel codice di commercio.

Nessun altro chiedendo la parola, il signor Presidente riassume le proposte nel modo seguente:

I. Della legislazione commerciale sotto quattro aspetti: cioè costituzione dei tribunali di commercio, diritto commerciale, procedura nelle cause mercantili, e relative tariffe giudiziarie.

II. Dei provvedimenti necessari a facilitare e rendere più esatti i lavori statistici delle Camere di commercio.

III. Delle modificazioni alla legge del bollo rispetto ai titoli commerciali.

IV. Della sorveglianza governativa nelle società commerciali.

V. Della unità o pluralità delle banche di emissione.

VI. Della tassa di registro nei rapporti delle contrattazioni dei beni immobili.

VII. Delle norme giuridiche per la regolarità del trasporto di merci sulle strade ferrate.

Il signor Presidente mette quindi ai voti: se la Camera approva le tesi suaccennate da proporsi al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio in occasione del prossimo Congresso delle Camere di commercio del Regno.

L'adunanza approva ad unanimità.

Modena. — *Nelle sedute del 4 e dell'8 dicembre 1866, questa Camera si occupava dell'argomento dei temi da proporsi al Congresso.*

Dopo le discussioni avvenute in seno alla Camera furono deliberati i seguenti temi:

1.° Se nelle condizioni attuali del credito e del commercio non sia opportuno l'invocare qualche misura legislativa per moderare il grave carico che la legge del bollo proporzionale ha introdotto principalmente sulle cambiali, biglietti a ordine ed altri recapiti di commercio.

2.° Se la legge del registro risulti abbastanza chiara in ciò che essa riguarda gli atti commerciali, e se non credasi conveniente ottenerne una interpretazione più uniforme.

3.° Se convenga generalizzare e ridurre, quasi ad uso fisso, l'esempio già qualche volta seguito dal governo, di richiedere il parere delle Camere di Commercio, allorchè si tratti di cangiare o modificare la legislazione commerciale nelle sue differenti attinenze.

4.° Se i rapporti che ha la nuova legge del Dazio Consumo sullo stato del commercio, dell'industria e delle arti interne, sieno tali da chiamare l'attenzione sugli effetti del dazio stesso, specialmente sulla probabile risurrezione del contrabbando interno.

5.° Se non sembri urgente provvedere ai danni che arreca quotidianamente il corso forzoso dei biglietti di banca, e pensare ad ottenere di nuovo la circolazione metallica.

6.° Se l'abolizione dei portofranchi non renda più che mai necessario lo stabilire magazzini generali, dai quali il com-

mercio possa trarre quegli utili che in addietro ritraeva dal sistema dei portofranchi.

7.° Se il sistema vigente di quarantene ed altre precauzioni sanitarie stia in armonia col movimento commerciale, o se debba essere rinnovato, o possa essere abolito.

8.° Se le tariffe doganali e la loro interpretazione offrano motivo di studi e di ricerche intorno agli effetti prodotti o prevedibili sullo stato del nostro movimento d'importazione e di esportazione.

Napoli. — *Estratto del rapporto intorno ai quesiti per il Congresso commerciale, letto dalla Commissione della Camera il 19 aprile 1867, le cui conclusioni furono approvate.*

La commissione cui fu mandata di preparare i quesiti, che avrebbero potuto più utilmente essere proposti alla discussione del Congresso, viene ora a rendervi conto del suo lavoro, e prescindendo dallo studio portato sulle condizioni nelle quali versa il nostro commercio, e su i suoi più vivi bisogni, ha creduto utile ancora di rivolgere la sua attenzione all'organizzazione delle Camere di commercio, e di proporre degli studi perchè si possa, riformandola, innegiarla.

Chiunque con occhio imparziale e tranquillo facciasi a riguardare le attuali condizioni economiche d'Italia, non può astenersi dallo indurre com'essa subisca attualmente una perturbazione, per effetto della quale trovasi, almeno momentaneamente, uscita da quella condizione di equilibrio delle sue forze naturali e fattizie, che riesce indispensabile ad ogni Stato, il quale voglia correre la via della prosperità. Siffatta condizione, divenuta da qualche tempo palese in Italia, ha provocato degli studi e delle indagini sulle cause che l'abbiano prodotta, e noi vediamo come la stampa tenda da qualche tempo ad impadronirsi ed abbracciare una idea, per la quale si vorrebbe riconoscere nel fatto, che sembra rivelato dalle nostre statistiche, la considerevole eccedenza cioè delle importazioni che si operano presso di noi, sulle esportazioni che noi facciamo, la vera causa della indicata perturbazione, e si dice che l'Italia sia ridotta ad un commercio passivo, il quale tende ad annannimarla

e distruggerla; avvegnachè in ogni anno essa venga a perdere una parte della sua ricchezza. È questo però un ragionamento che pecca moltissimo per esagerazione e che non fa quella giusta estimazione, che si conviene dei risultamenti statistici, i quali possono assai facilmente divenire causa di gravissimi errori, quando sian guardati con molta severità, e senza attendere alle cause ch'esercitano su di essi più o meno grave influenza.

E per verità, pur prescindendo dal considerare che una effettiva e costante prevalenza della importazione sulla esportazione ripugni alle più sane teorie economiche, le quali ritengono essere impossibile che uno Stato riceva più di ciò che può dare, non dovrebbero essere omesse delle osservazioni, le quali dimostrerebbero unicamente apparente, od almeno assai più apparente che reale la notata prevalenza; e primieramente egli è ben noto come il più utile risultamento che frutta allo Stato la importazione, a confronto della esportazione, renda la prima assai più sorvegliata della seconda, ed assai più solerti le cure per la compilazione della rispettiva statistica; ma oltre a ciò vuole essere atteso com'esista nella economia istessa degli scambi la spiegazione della differenza cui si allude, avvegnachè se la merce ch'esce va notata nei registri doganali pel suo valore originario e null'altro, non è così della merce che s'importa, il valore della quale va necessariamente accresciuto di tanti altri valori che artificialmente vi si aggiungono, dovendo contemporaneamente esprimere il prezzo della merce esportata, le spese di nolo e sicurtà per farla arrivare ai porti di destinazione, le spese di trasbordo, il profitto che il negoziante vuol ritrarre dalla sua opera, e l'applicazione fatta di tali valori allo acquisto di nuove merci, che non può presentarsi ai nostri porti col suo solo valore originario, ma vi giunge carica delle spese d'imballaggio, caricamento, nolo, sicurtà, e dazio, le quali impediscono quella corrispondenza perfetta, che se si trovasse fra la esportazione e la importazione, dimostrerebbe unicamente lo esercizio di un commercio non fecondo di alcun frutto. E si noti ancora che il ragionamento in parola si fonderebbe sulla teoria della bilancia commerciale, che venne abbandonata, attesochè fondata sulla erronea teoria che uno Stato non possa arricchire se non col detrimento di altri, e che la ricchezza possa essere accresciuta unicamente togliendola altrui, quasichè la fonte più feconda della ricchezza non dovesse riconoscersi nella produzione di nuovi valori.

Ma checchè sia di tali disputazioni, le quali richiederebbero uno sviluppo che non troverebbe qui un luogo molto opportuno, la Commissione, o signori, in coerenza ancora delle opinioni espresse dalla Camera, in occasione delle relazioni fatte al Ministero sulle statistiche e sul movimento commerciale pel 1863 e 1864, ritiene che la verace causa della perturbazione economica che l'Italia subisce, debba riconoscersi in alcuni avvenimenti, i quali hanno portato alla produzione in Italia una paralisi, che ha impedito lo sviluppo corrispondente alle sue forze, e necessario perchè si tenesse a livello delle nazioni, colle quali è messa in relazioni di scambi; crede però che si farebbe opera assai proficua, anzi essenzialmente richiesta nello interesse d'Italia, se si richiamasse lo studio di uomini competenti sul modo e sui mezzi più efficaci ad accrescere le sue produzioni.

Della Italia infatti non può negarsi essere una nazione eminentemente agricola, e certamente assai più agricola che manifattrice; or fra le cose che hanno maggiormente contribuito a paralizzare i progressi dell'agricoltura, prima deve annoverarsi la grave difficoltà e la niuna sicurezza delle comunicazioni; il brigantaggio, o signori, conviene confessarlo, è stato per l'Italia meridionale una piaga assai più profonda di quel che possa immaginarsi; ma la penuria in queste nostre provincie meridionali delle vie ferrate, la necessità di avvalersi di strade talvolta carrozzabili, spessissimo no, e talvolta ancora pressochè inaccessibili, ne hanno rese assai più gravi e funeste le conseguenze, e n'è risultato che sia divenuta pria difficile, e poi pressochè impossibile in vari luoghi la coltura dei campi, e più particolarmente la pastorizia, ch'è stata e può essere presso di noi industria fiorentissima.

Al che è ancora da aggiungere che le poche vie ferrate, costruite fra noi, pel modo istesso onde ne furono organizzate le concessioni, non hanno portato alla industria tutto quel vantaggio che se ne sperava, e che si aveva il dritto di attendersene, avvegnachè la garanzia chilometrica assunta dal governo di un prodotto lordo, fa sì che le compagnie abbiano tutt'altro impegno che quello di allettare gli avventori, mentre sarebbe perduta per esse sui guadagni tutta la spesa che erogherebbero pel disimpegno dei trasporti, qualora si volesse loro affidare, dal che poi tutti quegl'inconvenienti e quelle anomalie, che furono rilevate in altro lavoro ultimamente approvato da questa Camera.

Se si facesse pertanto calcolo di tutto il personale dedicato all'opera funesta del brigantaggio; di tutto il personale che dal brigantaggio è reso impossibile allo esercizio dell'agricoltura, della pastorizia, e di altre industrie, e delle più centinaia di migliaia di uomini, che per le condizioni politiche nelle quali trovavasi l'Italia, furono costretti ad imbracciare l'arme e lasciare lo aratro, si vedrebbe assai agevolmente come per effetti di tali condizioni dovrebbero le nostre produzioni subire un disquilibrio, massime in un momento in cui avrebbero dovuto maggiormente spingersi per lo assettamento che il ribasso delle tariffe ha offerto alle produzioni straniere.

Nè queste furono le sole cause del mancato prodotto delle nostre terre; conviene riconoscerne altre nella noncuranza in che si è messa in Italia la economia silvana, nei disboscamenti permessi o tollerati senza alcun freno, nelle devastazioni dei torrenti, che ne sono derivate in conseguenza, nello abbandono dei corsi di acqua, nella mancanza d'incoraggiamento, e nella negligenza delle opere di bonificazione, le quali avrebbero bisogno di un efficace e costante impulso per parte del governo, se le volesse vedere pervenire a risultamenti veracemente utili e vantaggiosi.

Ad ovviare a siffatta durissima condizione egli è bene evidente come converrebbe attualmente all'Italia di moltiplicare le vie ferrate, stabilendo sopra diverse basi sia i prezzi dei trasporti, sia gl'interessi stessi delle compagnie che le rappresentano; di moltiplicare, agevolare, e guarentire ogni altra via di comunicazione nello interno delle nostre provincie, e di avvisare in una parola a tutti quei mezzi che potrebbero essere giudicati opportuni per promuovere lo aumento della produzione in Italia, e massime in queste nostre provincie, le quali, per le discorse cose, ritrovansi in uno stato anche più difficile di quello in cui siano le altre provincie del Regno.

Ora su queste condizioni d'Italia crede la commissione che sarebbe assai degnamente richiamata l'attenzione del congresso, invitandolo ad indagare le cause che impediscono presso di noi lo sviluppo della produzione in una misura corrispondente alle forze vive della nazione, ed a studiare i mezzi per aumentarla e metterla in condizione di livellarsi colle produzioni straniere.

Altra tesi che la commissione stimerebbe opportuna di sottoporre al congresso sarebbe, o signori, la uniformità da assegnare

in Italia a tutte le leggi e regolamenti sanitari; nulla infatti oggi è più deforme quanto la grande varietà dei sistemi seguiti nel nostro regno, la quale lascia troppo allo arbitrio delle singole provincie, e fa luogo a privilegi in favore di alcune, i quali si risolvono in pregiudizio e danno di altre, e turbano gravemente quella eguaglianza di condizioni, senza la quale lo esercizio del commercio diventa impossibile.

Giudicherà il congresso come meglio crederà sulla utilità od infruttuosità delle quarantene, e delle altre guarentigie che si adottano in caso di epidemia; ma qualunque sia per essere la sua risoluzione su tale quistione, questo sarebbe certamente desiderabile che siffatti regolamenti si rendessero comuni a tutte le provincie del regno, e che se ne curasse da per ogni dove la esatta esecuzione.

Egli è del tempo che la Inghilterra si affatica intorno ad un'opera eminentemente benefica, quella cioè di stabilire una legislazione internazionale ed uniforme sui punti più controversi del dritto marittimo; e ricorderete certamente come altra volta fu richiamato la vostra attenzione sopra un progetto di legge generale relativo al regolamento delle avarie, ed ora lo è sopra un consimile progetto che si riferisce al contratto di noleggio. Tutte le Camere di commercio del regno sono chiamate a dare avviso su tale progetto, e debbono darlo separatamente le une dalle altre; atteso però quel maggiore vantaggio di che la discussione riesce feconda allorchè è fatta più ampia, e può raccogliere maggiori lumi, la commissione sarebbe di avviso che la discussione di siffatto progetto, anzichè farsi da ciascuna Camera isolatamente, divenisse uno dei lavori, dei quali dovesse occuparsi il congresso.

È un fatto innegabile, e confermato ormai da replicate esperienze, la scarshezza indecorosa onde concorrono all'urna gli elettori delle Camere di commercio, ed a meno che non si volesse fare al ceto commerciale italiano il torto di non sapere apprezzare la importanza di queste istituzioni, ovvero di essere assolutamente indifferente al modo della loro composizione, ciò che non è, convien dire che trovisi nella legge qualche inconsulta disposizione, la quale faccia luogo a questa maniera d'inconvenienti. Ed in realtà, o signori, ei pare che sia così, avvegnachè coll'attuale sistema delle elezioni commerciali si fa uno sciupio inutile di tempo, e si creano per tal modo degl'impacci alla prestazione di un voto, che con diverso ordinamento potrebbe assai meglio venire agevolato.

La nomina infatti dell'ufficio definitivo per votazione, a prescindere che assorbe un tempo lunghissimo per la necessità di procedere allo appello nominale dello intero collegio, costituisce una guarentigia che per verità non sembra assai bene intesa, mentre ben sovente avviene che siano chiamati a comporre l'ufficio coloro stessi che nelle elezioni raccolgono maggiori suffragi, per modo che costoro divengono spesso i giudici delle proprie candidature; e comunque la legge con la grande pubblicità che ha voluto dare alle operazioni dello scrutinio, abbia cercato di assicurarne la sincerità, pure non può negarsi che un uomo sia sempre messo in una difficile condizione, allorchè nel proprio interesse è costretto a fare il giudicante ed il giudicato.

Altra forma che è parsa alla commissione lunga, nociva ed inutile, si è che la votazione debba aver luogo per appello nominale di tutti gli iscritti nelle liste, chiamati per ordine alfabetico; è lunga siffatta operazione, dappoichè le elezioni elettorali per la Camera di commercio, essendo distribuite per circondari, anzichè per mandamenti, come le politiche, sogliono le liste essere per nomi numerosissime, di guisa che non è permesso percorrerle in breve tempo; nociva, poichè l'elettore, il quale interviene nel collegio, qualora trovi già passato lo appello del suo nome, è solleticato ad andar via, mentre suole spaventare la idea di attendere lunghe ore, perchè sia novellamente richiamato; e inutile finalmente deve dirsi la ripetuta forma, dappoichè con essa non si giunge a constatare che sieno effettivamente intervenuti all'urna coloro che rivestono la qualità di elettori, non potendosi presumere che il presidente ed i componenti l'ufficio definitivo abbiano la conoscenza personale dello intero collegio.

Un ultimo inconveniente par che presenti ancora il sistema attuale per la ripartizione delle sezioni elettorali commerciali per circondari, conciossiachè, comprendendo perimetri assai estesi, ben spesso l'elettore per dare il suo suffragio è costretto a percorrere molti chilometri, ed a far dei viaggi, il peso dei quali può assai facilmente distoglierlo dallo esercizio di siffatto diritto.

Se invece la circoscrizione delle sezioni elettorali si facesse per mandamenti, anzichè per circondari; se per procedere alla votazione si dispensasse dalla inutile forma dello appello nominale, permettendo a ciascun elettore che interviene di dare il suo voto, e di farne constare con un mezzo immediato e certo, l'apposizione cioè

di una firma sopra un libro a tale oggetto espressamente destinato; se invece di comporre per votazione l'ufficio definitivo, si facesse costituire da un rappresentante del Municipio, e da altro della Camera di commercio con le stesse e con diverse norme di quelle assegnate attualmente per la composizione dell'ufficio provvisorio, forse sarebbe ovviato ai deplorati inconvenienti, e non si avrebbe più il rossore di vedere l'urna lasciata sempre deserta. In ogni modo, ed anche quando questi rimedi non si trovassero opportuni, sarebbe il caso di trovarne altri, ma riuscirebbe sempre giovevole che il Congresso se ne occupasse.

In passato le Camere di commercio godevano della franchigia telegrafica, e per le rappresentanze commerciali era questo un considerevole vantaggio, mentre niuno meglio del commerciante può trarre partito dai mezzi coi quali si è cercato di abbreviare le distanze e di rendere comuni le idee; ci sarebbe pertanto da proporre al Congresso di rivendicare questo perduto vantaggio, e laddove non si volesse concedere alle Camere in una maniera assoluta, potrebbe almeno limitarsi alle sole corrispondenze che partecipano i corsi di Borsa.

In riassunto adunque di tutte le discorse cose, la commissione v'invita a presentare al Ministro, perchè le sottoponga allo esame del Congresso le cinque seguenti proposte:

1.° Analizzare quali siano le vere cause, che impediscono lo sviluppo della produzione in Italia in una misura corrispondente alla capacità ed alle forze della nazione, e studiare i mezzi per aumentarla e metterla in condizione di livellarsi colle produzioni straniere.

2.° Promuoversi in Italia la uniformità delle leggi e dei regolamenti sanitari.

3.° Rassegnare allo esame del Congresso il progetto di legge generale proposto dall'Inghilterra sui contratti di noleggio.

4.° Discutere sopra una conveniente riforma della legge elettorale per le Camere di commercio.

5.° Richiedere nello interesse delle Camere la franchigia telegrafica, almeno per la trasmissione dei corsi accertati nelle Borse italiane e nelle straniere.

Parma. — *I temi proposti da questa Camera sono i seguenti:*

- 1° Del vantaggio di far cessare il corso forzoso dei biglietti di Banca;
- 2° Della convenienza della pluralità delle Banche di circolazione;
- 3° Del modo di migliorare il servizio delle ferrovie;
- 4° Dell'opportunità di rivedere e modificare i diversi trattati di commercio attualmente in vigore;
- 5° Dei vantaggi e dei modi di ordinare le istituzioni di credito agrario;
- 6° Dell'utilità che ne verrebbe da una revisione della Tariffa generale daziaria italiana.

Pavia. — *La Camera di Commercio ha presentate le seguenti tesi per il Congresso:*

- 1.° *Necessità di maggiori attribuzioni per le Camere di Commercio in ordine specialmente alla conoscenza del movimento economico del proprio distretto ed alla possibilità delle compilazioni statistiche.*

Ufficio principalissimo delle Camere dovrebbe esser quello di conoscere il movimento economico del proprio distretto, onde studiare i bisogni e rimuovere tutti gli ostacoli che si possono per avventura opporre al suo incremento. Così pure altro ufficio importantissimo delle Camere si è quello di compilare e tenere in piena evidenza i lavori statistici relativi ai commerci, alle industrie, ed in mancanza delle rappresentanze agrarie, anche ai prodotti agricoli. Ora è un fatto notorio che le Camere non hanno mezzi nè per conoscere le condizioni economiche del proprio distretto, nè per raccogliere buone e complete statistiche, e neppure per conoscere il movimento delle ditte che non hanno più l'obbligo di notificarsi alle Camere, e di esibire, se sociali, i documenti giustificativi dei patti conclusi e del capitale investito.

2.^o *Se sia conveniente la sorveglianza governativa nelle società di commercio ed istituti di credito, ed in caso affermativo quale possa essere il suo migliore e più salutare ordinamento.*

L'esperienza ha dimostrato in forma evidente che il modo con cui, in base alle vigenti leggi, è esercitato e si può esercitare la sorveglianza governativa sulle società commerciali e sugli istituti di credito è sempre inefficace ed inadatto a prevenire i mali derivanti da imprese fallaci o da raggiri di amministrazione destramente mascherati sotto apparenze di regolarità. Questo in linea di fatto. A ciò s'aggiunge che in linea di scienza e di diritto, è opinione di molti che quest'ingerenza governativa, oltre ad essere un'offesa al libero svolgimento degli interessi economici della nazione ed alle private libertà dei cittadini, costituisce oziandio un pericolo permanente per lo stesso Governo, il quale viene a trovarsi esposto alle conseguenze d'una responsabilità largamente aumentata senza la seria prospettiva d'un possibile buon frutto. Ora quest'ingerenza del governo è dessa legittima e non contraria al principio della libertà? E se è legittima e non repugnante all'idea d'un Governo libero, è dessa possibile e desiderevole? E se è possibile anche in linea di fatto, quale ne dovrebbe essere il suo migliore ordinamento? La Commissione crede che potrebbe essere di molta utilità il discutere tali quesiti nel futuro Congresso, e trovare un temperamento, con cui, senza offesa alla libertà, conseguire l'arduo intento di tutelare la fede pubblica e l'interesse dei terzi con un atto di pubblica autorità o, per parlare più esattamente, con una funzione di polizia.

3.^o *Se sia conveniente di introdurre qualche riforma nelle tasse di registro onde favorire il commercio degli immobili.*

Ne' rapporti economici e commerciali è di somma importanza la facile e spedita trasmissione delle proprietà immobiliari, trasmissione che ora trova un grandissimo inceppamento nelle vigenti leggi di finanza che impongono, ad ogni trapasso, l'enorme tassa del 2, 50 per cento, la quale reagisce a danno degli immobili stessi, rendendone il commercio troppo difficile e dispendioso, ne paralizza la speculazione. Crede adunque la Commissione che sia conveniente di studiare nel prossimo Congresso la questione delle tasse di registro in ordine alle dette contrattazioni, e soprattutto di ventilare se possa tornare opportuno di introdurre nelle mede-

sime una scala graduatoria, che sia commisurata sul tempo trascorso dall' uno all' altro trapasso.

4.^o *Fissazione di alcune norme giuridiche per garantire i diritti degli interessati nei trasporti delle strade ferrate.*

Fu già osservato da molti, in special modo dalla Camera di Milano, che il nuovo codice di commercio, presenta numerosi difetti e sensibili lacune, non solo in ordine alla legislazione cambiaria, ma anche rispetto a que' trasporti di diritto che sorsero per la prima volta in causa delle nuove combinazioni commerciali e delle moderne invenzioni.

Fra queste lacune è molto rimarchevole quella che riguarda la mancanza di norme giuridiche, che nei trasporti delle merci garantiscano i diritti dei mittenti e dei destinatari in modo fisso ed uniforme, e siano quindi di freno a quelle continue e capricciose irregolarità che si lamentano oggidì nei detti trasporti; irregolarità, che, mentre sono per una parte di grave danno al commercio, per l'altra si commettono quasi sempre impunemente dalle amministrazioni ferroviarie, contro le quali, per la mancanza di norme fisse e di sanzioni penali, riesce il più delle volte troppo difficile e dispendioso il promuovere apposite procedure per resarcimento di danni od altro.

5.^o *Di una migliore e più uniforme costituzione dei tribunali di commercio.*

Nel 1863 fu vivamente agitata la quistione se si dovessero o meno conservare i tribunali di commercio, e fin da quell'epoca non solo venne universalmente ammessa la convenienza di mantenerli, ma venne anche sentito e dimostrato il bisogno, 1.^o che si riducessero ad un ordinamento unico e razionale; 2.^o che, senza intaccare i già esistenti, si estendessero a tutti i centri di maggior popolazione e commercio; 3.^o che per renderli praticamente utili si appoggiassero a leggi speciali, tanto di commercio che di procedura, meglio rispondenti ai bisogni del commercio.

I già esistenti vennero infatti mantenuti ed altri pochi creati di nuovo, che tutti insieme furono poi ordinati colle leggi 7 e 14 dicembre 1865, le quali non vennero però estese alle Marche ed all' Umbria, per cui l'ordinamento non risultò uniforme per tutto il regno. S'aggiunga che alcuni tribunali anche di località meno im-

portanti sotto il rapporto dei commerci e della popolazione, come Novi Ligure, Foggia, San Remo, Chiavari, Porto Maurizio, Trapani, ecc. si lasciarono presiedere, come per l'addietro, da commercianti, mentre ciò non si concesse ad altri a gran pezza più importanti, come quello di Bologna e di Milano, pei quali si prescrisse che fossero presieduti da un giureconsulto.

La Lombardia fece lungo e non infelice esperimento dei tribunali misti con giudici stipendiati dallo Stato ed assessori mercantili gratuiti, per cui non sentì mai un bisogno molto vivo dei tribunali speciali di commercio. Infatti, secondo la legislazione lombarda che fu in vigore fino alla fine dell'anno 1865, i tribunali commerciali erano composti innanzi tutto di giudici giurisperiti, che erano però sempre assistiti da due assessori del ceto mercantile, nominati dalle Camere di Commercio ed aventi voto deliberativo. I giudizi adunque, che ne emanavano, essendo fatti con molta rapidità di forme processuali, e, più che sullo stretto diritto, essendo basati sulle norme dell'equità e della consuetudine, erano di tale forma e natura che quasi sempre rendevano paghe le esigenze del ceto commerciale. Ora invece per le mutate leggi fu eliminato dai tribunali ordinari quest'elemento dei giudici mercantili, ed invece fu adottato il principio di fondare qua e là pochi tribunali, composti in tutto o quasi in tutto di giudici commercianti, sistema che, oltre ad essere illogico e parziale, ha in se stesso molti difetti ed inconvenienti, i quali mettono in sodo la necessità che la questione dell'ordinamento dei tribunali di commercio sia seriamente trattata e discussa in comune dai rappresentanti delle Camere.

6.^o *Riforma della procedura nelle cause mercantili.*

Non solo adunque l'istituzione dei tribunali di commercio, più o meno misti delle due specie di giudici, dovrebbe estendersi a tutti i capoluoghi ed ai centri di maggior attività commerciale, ma si dovrebbe eziandio, per le cause mercantili, sancire un regolamento di procedura speciale assai più economico e speditivo del processo civile. Infatti le operazioni di commercio si succedono con una rapidità, che male s'accomoda colle prolisse e molteplici forme del processo giudiziario civile, e sono per se stesse poco suscettibili di formalità. Ora l'esperienza insegna che la procedura mercantile si confonde talmente colla procedura civile da rendere quasi sempre illusorii in pratica i preziosi vantaggi, che si potreb-

bero attendere da questa istituzione dei tribunali di Commercio, per cui si rende manifesto il bisogno di consultare in comune intorno alle riforme più acconcie, che si potrebbero introdurre, onde porre riparo all'accennato inconveniente.

7.° Libera coltivazione ed industria del tabacco.

Dagli studi fatti dal chiarissimo Deputato sig. Semenza ed anche in parte dall'egregio nostro concittadino sig. Giovanni Dozzio, fu dimostrato che se si abbandonasse all'industria privata la coltivazione e fabbricazione dei tabacchi e se sulle medesime si imponessero modiche tasse proporzionali, lo Stato non solo ne potrebbe ritrarre assai più di quei 40 milioni depurati che ora percepisce da questo ente, ma ne otterrebbe eziandio l'immenso vantaggio di procurare lavoro e guadagno ai coltivatori di 4 mila ettari di terra ed ai fabbricatori di 8 milioni di chilogrammi di tabacco, cioè lavoro e guadagno per molte migliaia di persone; lo che darebbe alla produzione agricola ed industriale del nostro regno un aumento di oltre 50 milioni annui.

A ciò s'aggiunga che col rinunziare all'incresciuto monopolio, non solo lo Stato renderebbe omaggio al grande principio della libertà commerciale ed industriale, ma lascerebbe in pari tempo libero corso alla concorrenza, la quale sarebbe causa di un sensibile miglioramento nel prodotto e di un ribasso generale nei prezzi ora artificialmente elevati, per cui in assai breve tempo si avrebbe la cessazione di quella funesta piaga morale e finanziaria che è il contrabbando.

Ora se questi dati sono sussistenti, sembra ai proponenti che la questione sia di così alta e vitale importanza da ben meritare che l'attenzione e le indagini del futuro Congresso abbiano a fermarsi sulla medesima.

8.° Come si possano togliere od almeno attenuare i danni del monopolio bancario.

Una questione assai ardua ed importante si agita fra noi, la quale tiene grandemente divisi gli animi delle persone più competenti ed autorevoli, vogliamo dire la questione, che si riferisce all'unità e pluralità delle banche d'emissione, di cui dovrà occuparsi tra breve anche il parlamento del regno.

Senza punto disconoscere la gravità delle ragioni che accam-

piano coloro, i quali contraddicono al principio della libertà bancaria, questa Camera in un suo opuscolo pubblicato fino dal 1863, ed indirizzato a foggia di petizione al parlamento italiano a proposito del noto schema di legge sulla banca d'Italia, chiarivasi ricisamente contraria al concetto d'una banca unica per tutta Italia, la quale opinava potersi sostenere soltanto come spediente temporaneo, finchè cioè duravano le condizioni politiche di quel tempo.

Ora poi per le mutate circostanze e pei fatti sperimenti, è opinione di moltissimi che sia ormai venuto il tempo di sancire la completa libertà delle banche con diritto d'emissione: emissione garantita però in modo di essere al di sopra di ogni sospetto, e fatta in guisa che i biglietti circolanti siano tutti uniformi. La quale garanzia si potrebbe facilmente ottenere, qualora si stabilisse che tutte le banche, che hanno a modo d'esempio un milione di capitale versato, abbiano facoltà di emettere un mezzo milione di banconote, le quali però dovrebbero essere date dal governo contro deposito di rendite dello Stato al 5 per cento del valore nominale.

Così essendo le cose, sembra molto logico e naturale che anche i rappresentanti delle Camere abbiano ad esprimere il loro voto in una questione, che tocca in modo così intimo ed immediato l'interesse e la prosperità del commercio.

9.° Riduzione delle tasse di bollo stabilite per gli effetti commerciali.

Il R. Decreto 14 luglio 1866, N. 3121, ha elevate alcune tasse di bollo ad una misura eccessiva ed in certe parti le ha rese di troppo difficile esecuzione. Da ciò avviene che non solo si deve subire un carico sproporzionato, ma si deve anche in certi casi sottostare ad un lungo e quindi troppo gravoso perditempo.

Si consulti infatti l'art. 8 del predetto decreto, e tosto apparirà l'esagerazione posta ne' prezzi della carta per le cambiali considerando che, a modo d'esempio, un valore di lire 1000, è assoggettato alla tassa di lire 1,65, mentre l'utile che generalmente ne ritraggono gli operatori è appena di lire 1,25, per ogni lire mille di valore contrattato. Si osservi l'art. 39, il quale prescrive che le copie, le seconde, terze ed ulteriori lettere di cambio, contro ogni dettato di ragione e di giustizia, ed anche contro l'esempio degli Stati più commerciali, debbono essere bollate

esse pure. Si vegga eziandio l'art. 41, il quale prescrive che la trascrizione delle lettere di cambio nell'atto di protesto (art. 260 del Codice di commercio), non potrà essere eseguita se non sulla presentazione del ricapito originale. E se questo fosse stato smarrito? E l'art. 239 del codice di commercio che impone l'obbligo al proprietario d'un ricapito smarrito di far valere i suoi diritti, mediante un atto di protesto?

Si vegga del pari l'art. 45, il quale obbliga solidalmente nel caso di contravvenzione non solo tutti i firmatari, ma anche il possessore degli effetti, e coloro perfino che li ricevettero in deposito. Se la multa è la punizione d'una colpa perchè infliggerla a chi non ha apposto firma, e quindi è innocente?

Le multe stesse poi sono stranamente esagerate, e quindi tali da fomentare il desiderio e le occasioni della frode. L'art. 53, che tratta delle multe, le impone nella misura del centuplo della tassa non pagata, per cui un effetto di lire 1000, caduto in multa dovrebbe sottostare ad una pena di lire 165, lo che è enorme.

Si osservino da ultimo gli art. 9, 13 e 16, i quali trattando del bollo straordinario, parlano delle *marche da bollo*, che per l'addietro si apponevano dal debitore senza perdita di tempo, e che in base al regolamento, dovrebbero esistere anche oggidì presso i distributori. Il fatto è che siffatte marche applicabili agli effetti bancari finora non esistono, per cui il negoziante, che emette o riceve questi titoli, è costretto a portarli all'ufficio del bollo, ove deve perdere un tempo prezioso e perfino intiere giornate, onde compiere questa burocratica formalità, che si volle aggiungere alla gravità delle tasse.

10.* *Intorno ai modi di ravvivare la navigazione del Ticino e del Po.*

La navigazione dei fiumi Ticino e Po, benchè assai malagevole nei tempi delle magre per mancanza di sistemazione e di spurgo, tanto prima che dopo il 1848, aveva raggiunto un bel grado di floridezza, che si accrebbe ancor più in occasione del trattato austro-sardo-estense, e dell'accordata franchigia di transito. Infatti l'attuale provincia di Pavia aveva essa sola impegnati più di 50 barconi, rimorchiati da cavalli con un migliaio e più dei così detti *paroni* o navicellai, che dimoravano ne' suburbii di questa città, ed avevano il loro domicilio sulla sponda destra del Po, segnatamente nel comune di Arena.

Un tal ramo di commercio era alimentato in discesa coi risi e coi fornaggi, che dalla bassa Lombardia si spedivano direttamente a Trieste e agli altri porti dell'Adriatico, ed in ascesa coi prodotti austriaci e germanici, i vini d'Ungheria e di Dalmazia, i grani del Polesine e del Ferrarese, le canape del Bolognese e soprattutto coi 200 mila quintali di sale, che dal governo austriaco si affidavano per intero ai trasporti fluviali per rifornirne i magazzini lombardi.

Un movimento commerciale così vivace e continuo fra i porti dell'Adriatico, e gli scali intermedi sino a Pavia ed anche a Milano per mezzo del Canale-Naviglio, non solo riusciva fruttifero agli imprenditori dei trasporti, ma anche a migliaia di famiglie giacenti lungo le due sponde del fiume, ed interessate direttamente nella spedizione delle loro derrate, ovvero nella fabbricazione, manutenzione e condotta delle barche, e nella fornitura de' foraggi, dei viveri, delle ferramenta, dei cordami e di ogni specie di materiale occorrente alle medesime.

Questo ramo di commercio, che rappresentava così una vistosa somma di capitali e di interessi, venne quasi annientato nel 1855, quando per opera della Società Triestina del Lloyd, si istituiva sui fiumi un servizio di vaporiere destinate al rimorchio dei carichi, ed al trasporto de' sali ad essa dall'Austria accordati in privilegio. Infatti la navigazione a corda ed a cavalli non potendo sostenere quella formidabile concorrenza, in pochi anni declinò per modo che ormai è ridotta a minime ed insignificanti proporzioni. Nè valse a rialzarla il rivolgimento del 1859, poichè dopo quell'epoca nulla si fece a di lei vantaggio nè dai privati nè dal governo, che anche pel trasporto de' sali credette di dover dare la preferenza alla società ferroviaria dell'Alta Italia.

Ora poichè si tratta di una questione sommamente complessa e che tocca da vicino gli interessi commerciali di una zona di paese così vasta ed importante, parrebbe presentarsi spontanea l'occasione di discuterla in comune, e di avvisare ai modi, se pure ve ne hanno, onde imprimere un nuovo e più fecondo elaterio a questi trasporti fluviali, ora caduti nel massimo languore per mancanza di protezione e d'alimento.

11.^o *Creazione d'una scuola di caseificio per la bassa Lombardia.*

I foraggi costituiscono per tutta la bassa Lombardia la primaria produzione del fondo. Il prato poi porta con sè per necessaria conseguenza il sistema della vasta coltura, non essendo possibile fra noi una coltivazione frastagliata per la ragione dell'economia e del giro delle acque. E così l'alta coltura, avente a sua base il prato, riesce per necessità vincolata all'esistenza delle *mandre o bergamine*, che danno in copia il burro ed il formaggio detto di *grana* o *granone*, e sono un requisito essenziale per usufruire del fondo, com'è costituito fra noi. Ed ecco la ragione per cui tutti i poderi delle basse terre possiedono vaccherie complete ed omogenee, ed hanno un'azienda assai costosa per l'acquisto e la rimonta del bestiame occorrente, e pel riparo delle sinistre eventualità.

Le mandre contano in media da 30 ad 80 vacche, che s'importano per la maggior parte dai cantoni svizzeri più vicini per ragione d'economia.

Una buona vacca vale oggidì lire 400, e produce in media 30 ettolitri di latte all'anno che, tradotti in burro e formaggio, rappresentano la cifra di lire 360 annue, alle quali, aggiungendo il valore del vitello (lire 20), il valore del letame (lire 80), e quello di cascami o residui del latte (lire 40), si trova che il prodotto lordo della mandra nella formaggeria è di annue lire 500 per ciascun capo.

Ora contrapponendo al detto prodotto lordo le spese annue occorrenti per ciascun capo, tanto nella stalla (interesse sul valore, interesse d'ammortizzazione, mantenimento, lettiera, spese di servizio), come nella formaggeria (salari e locali, attrezzi, presame, sale, zafferano, olio), si trova che la mandra costa annualmente lire 406 per ciascun capo.

Adunque se dal predetto prodotto lordo (lire 500) si detraggono le lire 406, che rappresentano la spesa annua ed il rateo del caseificio, si trova che il ricavo netto d'ogni vacca in burro, formaggio ed accessori è di quasi 100 lire annue. Ciò posto, quale sarà il prodotto nitido ed il movimento commerciale che questa grande industria arreca alla provincia di Pavia?

Ammettendo con un calcolo d'approssimazione che le vacche costituite in mandra o bergamina raggiungano fra noi la cifra di

50,000 capi, si troverebbe 1.° che questo articolo, valutato nei suoi due periodi della produzione e del commercio, rappresenta un movimento annuo di circa 22 milioni di lire pel solo burro e formaggio, che si sfogano per quasi quattro quinti fuori della provincia, nel rimanente d'Italia ed anche all'estero; 2.° che il suo prodotto netto ascende ogni anno per la sola provincia di Pavia a 7 milioni e mezzo di lire.

Ora facendo ragione della superficie coltivata collo stesso sistema nel basso milanese, in quasi tutto il lodigiano ed in una parte del cremonese si verrebbe facilmente a questa conclusione, che il ricavo nitido della mandra in tutta la bassa Lombardia e la Lomellina tocca annualmente una media di 20 milioni di lire.

Una tale cifra poi, quantunque sia già per sè stessa assai cospicua, pure è opinione de' più distinti agronomi, che potrebbe salire assai più in alto od anche facilmente raddoppiarsi, se la fabbricazione dei formaggi, cessando d'essere privilegio di persone affatto destituite d'ogni cognizione teorica e forti soltanto della loro pratica, entrasse una buona volta nel dominio della scienza.

Sarebbe dunque del più eminente interesse per le provincie della bassa Lombardia di avvisare ai modi di introdurre discipline fisse e razionali nel processo di questa importante fabbricazione, che ha un supremo bisogno d'esser ridotta a formole certe e popolari.

A tale intento potrebbe forse tornare assai profittevole l'opera consociata delle Camere più interessate, delle rappresentanze provinciali ed anco del Governo, ove convenissero nell'idea di fondare per la bassa Lombardia un caseificio modello, destinato appunto ad operare col magistero de' metodi scientifici e delle buone pratiche questa benefica e desiderata risoluzione.

12.° Necessità di una tariffa di favore per formaggi ed il burro da trasportarsi a grande velocità nei mesi estivi.

Si è veduto che i formaggi costituiscono per questa provincia ed in genere per tutta la bassa Lombardia un articolo di assai attiva e lucrosa esportazione. Però vuolsi notare che mentre essi sono di molto volume e di grande peso, sicchè per regola ordinaria non possono essere spediti a grande velocità, per l'altra sono poi tanto delicati che la lentezza ed i ritardi della piccola velocità, esponendoli nei mesi estivi senza alcun riguardo all'azione concen-

trata del calore e alla vampa solare, reca loro assai spesso, massime ne' lunghi viaggi, gravi guasti e li fa sensibilmente deteriorare.

Sarebbe adunque assai conveniente che i rappresentanti delle Camere, a maggior protezione di questo prezioso articolo, esprimessero il voto, che esso nelle tariffe ferroviarie venisse assoggettato ad un trattamento di favore. Il quale appunto dovrebbe consistere in questo che, durante i tre mesi estivi di giugno, luglio ed agosto, venissero ammessi al beneficio della grande velocità col pagamento della piccola.

13.^o *Se sia più conveniente lasciare all'industria dei privati od a Società appositamente costituite la risoluzione delle quistioni concernenti la fabbricazione ed il commercio dei vini anche all'estero.*

Pisa. — *Estratto della deliberazione presa dalla Camera di commercio ed arti nella sua adunanza del 6 febbraio 1867.*

Il Segretario fa lettura dei quesiti che debbono essere rimessi al Ministro di agricoltura, industria e commercio e che possono formar soggetto di discussione nel Congresso delle Camere tutte del regno.

Dopo quella lettura il signore Moisè Supino richiama i signori adunati a discutere e quindi deliberare sulla convenienza di proporre fra i quesiti quello da esso proposto nella sua memoria, che cioè le Camere di commercio debbano esercitare una certa influenza nelle accademie e specialmente in quelle ove non possono completarsi gli studi per la carriera del pittore o dello scultore, e perchè esse rivolgano le loro cure ad educare gli artisti di genere e tutti gli esercenti industrie, cui abbisogna il disegno, come scenografi, pittori di stanze, orefici, intagliatori, apparatori ed altri.

Questa proposta solleva discussione, la quale però viene troncata sulla considerazione che la legge istitutrice la Camera di commercio all'articolo secondo, lettera l accorda alle Camere di commercio di provvedere in proprio o col concorso del governo, della provincia o del municipio alla istituzione e mantenimento delle scuole tecniche. Quindi la Camera approva i quesiti concepiti come appresso:

1.° Revisione del Codice di commercio di procedura e precisamente

- a) Sull'arresto personale;
- b) Sulla esecuzione parata delle lettere di cambio e biglietto all'ordine;
- c) Sulla condanna delle spese;
- d) Sul precetto delle 24 ore senza bisogno di preventiva sentenza.

2.° Cessazione del corso forzoso dei biglietti di banco.

3.° Utilità della pluralità delle banche.

4.° Provvedere per la sicurezza degli invii per le strade ferrate e per l'attivazione di una tariffa normale fissa.

5.° Necessità di interpellare le Camere di commercio nella formazione di leggi commerciali e doganali.

6. Revisione della tariffa e regolamento doganale sulle proposte delle camere di commercio.

7.° Agevolezze per lo sviluppo delle società commerciali.

8.° Estensione dei tribunali di commercio a tutto il regno.

Porto Maurizio. — *Estratto di deliberazione presa in adunanza della Camera il 17 aprile 1867.*

Per dare esequimento alla Circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 26 settembre 1866, n° 7260, relativa al programma del Congresso delle Camere di Commercio del Regno, il Presidente, a compimento della riserva contenuta in precedente deliberazione, presenta i seguenti quesiti:

1° Se non sia da riformare il Regio Decreto 14 luglio 1866, per quanto riguarda specialmente il commercio, modificando le tasse, e semplificandone il modo di esazione, nell'interesse non tanto del commercio stesso, quanto delle finanze?

2° Se non sia di maggior utilità ed economia il mettere a carico dei rispettivi Comuni il riparto, e quindi la riscossione sui commercianti ed industriali dell'annuale sovrainposta camerale?

3° Se non convenga chiedere l'istituzione dei tribunali di commercio in tutto il Regno, procedendo alla nomina dei giu-

dici per le elezioni da operarsi in ogni capoluogo di mandamento, o quanto meno di far assistere e coadiuvare il pretore da uno o due esperti ed intelligenti commercianti, nelle cause che interessano il commercio?

4° Se non debbasi fare istanza perchè all'elezione dei componenti la Camera di Commercio si addivenga egualmente in ogni capoluogo di mandamento?

5° Non riuscirebbe per avventura opportuno e vantaggioso sopprimere la tassa proporzionale che colpisce i contratti concernenti la costruzione dei bastimenti mercantili nello Stato, e sostituire una tassa fissa, di minor conto, secondo l'entità del contratto?

6° Dalla maggiore diffusione dell'istruzione tecnica non ne possono venire grandissimi benefici?

7° Quali ragioni militano per la riforma del codice mercantile marittimo?

8° Non è forse il caso di chiedere maggiori facilità e più semplicità nelle operazioni doganali?

La Camera approva le proposte tesi, e propone sieno rassegnate al suddetto Ministero.

Ravenna. — *Questa Camera di Commercio, nella sua Seduta dell'11 aprile 1867, deliberò di proporre le seguenti tesi:*

1° Convenienza di un Regolamento uniforme per la notifica obbligatoria d'ogni ditta di commercio individuale o sociale alla rispettiva Camera di Commercio;

2° Opportunità di norme esatte ed economiche per regolare trasporto delle merci sulle ferrovie;

3° Utilità di concedere alle Camere di Commercio i mezzi più facili, più spediti e più sicuri di tassazione per far fronte ai bisogni del loro mantenimento, senza che debbano imporre per centesimi addizionali alla tassa sui redditi di ricchezza mobile procedenti da industria e da commercio, in luogo dell'accettata e vecchia imposta per categorie d'esercenti;

4° Convenienza di ridurre le tasse di registro e bollo specialmente per libri e per gli effetti commerciali.

Reggio di Calabria. — *La Camera di Commercio,*
ha formulato i seguenti due quesiti:

- 1.° Della libera coltivazione del tabacco in Italia;
- 2.° Sulla unicità o pluralità delle Banche.

Reggio dell' Emilia. — *Questa Camera ha deliberate*
le seguenti proposte:

1.° Ampliare le attribuzioni assegnate alle Camere di Commercio dalla legge 6 luglio 1862 di loro istituzione al fine di recare un maggior utile ai propri amministratori, e così rendere loro meno gravosa e rincrescevole la tassa camerale.

2.° Avvisare ai mezzi per la compilazione della statistica.

3.° Diritto nelle Camere di obbligare i commercianti alle denunzie d'aprimiento, trasferimento e cessazione dei traffici, non che di quei dati necessari per la cognizione esatta dello stato commerciale.

4.° Organamento della verifica pesi e misure; attribuzioni che meglio convengono affidate alle Camere, le quali fruirebbero di quegli introiti riducendo le altre fonti d'imposta camerale.

5.° Per sollecitare la trattazione delle cause commerciali chiedesi che le Camere di commercio, in ordine di competenza rispetto al tribunale di commercio, abbiano le funzioni di giudici conciliatori e pretori.

6.° Sorveglianza diretta sui mercati e fiere; il che agevolerebbe il lavoro statistico.

7.° Ispezione sulle società commerciali, da affidarsi alla Camera surrogando l'opera dei regi Commissarij.

8.° Sorveglianza sui commercianti, che consisterebbe (dietro la verifica de' protesti e dell'entità di questi, non che di dati certi di temuto fallimento), nel procedere alla revisione dei registri relativi, promuovere i provvedimenti necessari, o fare dichiarare il fallimento, al fine di riparare alle gravi conseguenze e perdite cui ora si va incontro.

Tale attribuzione vorrebbe collegata all'obbligo dei Notaj ed Uscieri di denunciare alle Camere entro 48 ore gli atti di protesto fatti col loro ministero.

9.° Riunione nelle Camere della rappresentanza commerciale all'agricola, attesa la loro affinità, con che verrebbe a conseguire il quadro completo delle nostre condizioni economiche, con minore dispendio per le spese d'ufficio e minor aggravio dei contribuenti.

Salerno. — *La Camera di Commercio, sul rapporto del signor Lodovico Tucci, ha deliberati i seguenti quesiti:*

1.° *Modifiche all'istituzione del credito fondiario principalmente nel senso:*

1.° Che siano fatte istituzioni di banchi di credito fondiario per ogni provincia, istallandosi in ogni capoluogo l'ufficio principale con dipendenze in diversi comuni tra i più popolosi e commercianti.

2.° Che i prestiti siano fatti in numerario effettivo, e non astringere i richiedenti a negoziare i titoli in borsa, il che induce considerevoli perdite, giungendo talvolta sino ad annullare il beneficio del prestito.

3.° Che il rimborso del capitale sia fatto a rate successive con scadenze a lunghi termini, salvo ai debitori di poterlo seguire prima di tali scadenze. Così e non altrimenti il capitale può divenire vera sorgente di ricchezza poi successivi impieghi dello stesso in intraprese industriali e commerciali.

2.° *Incoraggiamento d'intraprese mineralogiche e di stabilimenti metallurgici.*

3.° *Protezione delle manifatture italiane, obbligandosi le forniture militari ad avvalersi delle manifatture nostrane a preferenza delle estere.*

Le manifatture indigene non attendono meno le paterne sollecitudini del governo nazionale.

Reclamate le teorie del libero cambio, ogni Stato per non rovinare le industrie nazionali deve prediligere le manifatture indigene per quanto può convenire alle pubbliche amministrazioni dello Stato medesimo.

Per logica illazione gli appalti o forniture militari debbono preferire i prodotti delle manifatture nostrane.

Così e non altrimenti si contemperano i principj di economia coi giusti riguardi alle proprietà dello Stato. Così potressi cansare l'avvilire delle classi operaie, ed il fallimento di stabilimenti industriali e fabbriche, come pur troppo ne fa fede la speriienza dei fatti occorsi nel mezzogiorno d'Italia. Al cadere della odiata signoria si fece repentino passaggio dal protezionismo al libero cambio, causa di squilibrio nella fortuna della classe industriale, avendo dovuto ad un tratto sostenere la concorrenza di generi esteri, e le oscillazioni che producono inevitabilmente nel credito pubblico i moti rivoluzionari.

4.^o *Libera coltivazione ed industria del tabacco ed altri generi ora di privativa, salvo gl'interessi del tesoro.*

Triplice ragione ci muove a proporre tale quesito.

1.^o L'interesse pubblico di redimerci dalla condizione di tributari dello straniero quanto a produzioni che possono con miglioramento ottenersi appo noi.

2.^o L'interesse agricolo per ricavare dal suolo ogni prodotto possibile, e per stabilire una bene intesa rotazione agraria.

3.^o L'interesse stesso del governo, perchè, aumentata la produzione, si accresce il consumo, e si moltiplica la imposta a favore dell'erario, abolendosi così una classe d'impieghi stipendiati. Cessato il monopolio, il governo smette le cure d'una amministrazione che rifluisce a danno del pubblico, senza verun compenso a pro dei cittadini.

5.^o *Completamento dei porti nei punti più importanti del litorale del Regno, concorrendovi lo Stato coi mezzi dell'erario nazionale.*

Rifare i porti dell'Adriatico e del Tirreno vale riconquistare le antiche posizioni del commercio italiano, mandato in rovina dalla occupazione del Veneto da parte dell'Austria.

Senza far motto delle antiche memorie, e del dominio dei mari che perdemmo per tanti disastri, diciamo che l'Italia, che deve tanto ricostruire, debba incominciare dai porti, che la barbarie dei tempi ha distrutto.

Ma le forze isolate delle provincie non valgono a tali opere colossali, a cui concorrer debbe la Nazione intera, se non vuole morire d'inerzia.

Laonde facciam voti che i grandi scali di commercio siano

stabiliti nei luoghi più importanti del litorale del nostro Regno, destinato dalla sua geografica posizione ad essere una nazione di primo ordine pel commercio marittimo.

6.^o *Riforma di regolamenti doganali.*

Senza ledere gl'interessi del governo si possono introdurre nei regolamenti doganali miglioramenti adatti a facilitare l'entrata e l'uscita delle merci. Uomini illuminati dalla esperienza, più che gli stessi teorici, valgono a tanto bisogno del commercio, e senza entrare in inopportuni particolari, ci limitiamo per ora ad accennarne solo la importanza.

7.^o *Norme esatte ed economiche pel trasporto delle merci sulle ferrovie.*

Mentre lo Stato profonde la maggior parte dei suoi tesori a favore delle imprese ferroviarie, non è fuor di ragione pretendere che in favore del commercio si stabiliscano norme esatte ed economiche pel trasporto delle merci sulle ferrovie, con minorazione dei noli che ora sono esorbitanti, e diremo pressochè favolosi, annullandosi in tal modo i vantaggi delle comunicazioni ferroviarie, come diverse Camere si trovano già di aver dimostrato al Real Governo.

8.^o *Franchigia telegrafica da concedersi alle Camere di Commercio.*

Un provvedimento di grande interesse, e che pure non costa gran fatto comparativamente all'utile che ne ridonda al pubblico, è quello di accordare la franchigia telegrafica alle Camere di Commercio.

Se questa viene concessa ai diversi agenti del potere, non va ragionevolmente negata ai rappresentanti del commercio, alle Camere istituite pei più delicati interessi della società. Occorre appena far cenno dell'utilità delle rapide comunicazioni, dello scambio di notizie, e dell'immediato corso di provvedimenti, con che il telegrafo si rende il più prezioso motore del commercio in generale; perciò senz'altro ci auguriamo che la invocata franchigia telegrafica venga concessa.

9.^o *Obbligo delle Camere di Commercio di pubblicare un listino settimanale e quindicennale.*

È importante del pari obbligare tutte le Camere di Commercio alla pubblicazione di un listino settimanale dei prezzi delle svariato merci, e quindicennale dei prezzi delle derrate che si vendono nei mercati stranieri con ragguaglio ai pesi, e monete nostrane.

10.^o *Istituzione dei Tribunali di commercio in ogni capoluogo di provincia o giurì commerciali. Leggi di procedura analoghe.*

La necessità di estendere a tutte le provincie del Regno i tribunali di commercio è universalmente sentita, perchè secondo fu proclamato dai sommi pubblicisti, ed è oramai scolpito nella coscienza pubblica, bisogna avvicinare il giudice alle parti, rendere la giustizia pronta, scevra di forme dispendiose, e illuminata dal grand'astro dell'esperienza. Il che se è incontrastato nelle materie ordinarie, è necessità assoluta in quelle commerciali. In queste la prontezza delle decisioni, l'equità dei giudizi, e la semplicità delle forme non può essere abbastanza sentita se non dagli uomini del commercio, i quali eziandio, spettatori delle abitudini dei loro colleghi di professione, sono i migliori giudici.

Il presente quesito, che accenna ad argomenti assai complicati, si rannoda alle vedute di economia governativa, poichè si disgravano i tribunali ordinari della giurisdizione commerciale.

D'altronde se la moderna civiltà reputa una delle sue conquiste l'introduzione del giurì, e se questo nelle materie civili non può di presente introdursi per non essere abbastanza colte le nostre plebi, può bene invocarsi il giurì nelle materie commerciali, sendo i commercianti in grado di rendere giustizia a se stessi.

Se non che dovrebbe nel caso affermativo rifare la legislazione commerciale, massime quanto alle forme, le quali vogliono essere di più facile svolgimento.

Così *le obbligazioni commerciali riposeranno sotto l'egida della buona fede, e sotto la garanzia di tribunali istruiti, che onoreranno anch'essi il commercio*: parole codeste del signor Corvetto innanzi al corpo legislativo francese. Quei legislatori, lasciando ai commercianti il dritto di eleggere i propri giudici, credettero impartire tutta la garanzia richiesta dal commercio.

Tanto deve sperarsi a maggior ragione oggidì in Italia, dove i principii di libertà sono svolti sopra più ampie basi.

11.^o *Regolamento uniforme perchè ogni ditta commerciale sia soggetta a speciale sorveglianza delle Camere di commercio.*

Per antivenire l'abuso della protezione delle leggi, e della buona fede dell'universale, è mestieri che ogni ditta commerciale faccia conoscere i suoi componenti alle Camere di commercio, e debba sottostare al sindacato delle medesime. Così queste saranno

in grado di provocare presso il Governo, sia dal Pubblico Ministero le provvidenze opportune contro le società che vogliono attentare alla santità dei patti, ed alla fiducia, che è l'elemento cardinale di tutte le trattazioni commerciali.

Trapani. — *La Camera di Commercio nella sua tornata del 13 Agosto 1866, deliberò le seguenti tre tesi per il Congresso :*

1.^o Urgente bisogno di creare in Sicilia istituti di credito fondiario per l'incremento dell'agricoltura;

2.^o Le strade ferrate in Sicilia, sebbene imprese particolari, debbono essere ordinate per guisa da aver di mira altra cosa oltre il semplice tornaconto.

3.^o Opportunità dell'iniziativa del governo nelle opere pubbliche comunali, le quali coadiuvino il progresso dell'agricoltura e del commercio.

Varese. — *La Camera di Commercio ed Arti, nella seduta del 15 Febbraio 1867, ha deliberato i seguenti temi :*

1.^o Protezione governativa sulle produzioni nazionali. Tale protezione per altro dev'essere moderata in modo da non ostare al principio universalmente adottato del libero scambio;

2.^o Ingiunzione per legge, che le provviste per conto del governo siano fatte esclusivamente dalle manifatture nazionali, le quali, avvertite in tempo, hanno sempre la possibilità e capacità di esaurirle;

3.^o Necessità di sentire il parere delle Camere di commercio prima di variare le tariffe doganali, e sempre con premonizioni di parecchi mesi sicchè si possano smaltire i depositi delle merci;

4.^o Estensione della franchigia postale a tutti gli uffici;

5.^o Godimento della franchigia telegrafica;

6.^o Libera coltivazione, confezione, e vendita del tabacco;

7.^o Regolamento uniforme della notifica obbligatoria d'ogni esercente alla rispettiva Camera per mezzo dei singoli Municipi;

8.° Necessità che siano consultate le Camere di commercio per la emanazione di leggi o disposizioni governative nei rapporti del commercio, dell'industria, e dell'agricoltura;

9.° Provvedimenti necessari a facilitare, e rendere più esatti i lavori statistici delle Camere di commercio;

10.° Nessuna sorveglianza governativa nelle società commerciali;

11.° Pluralità delle banche in Italia;

12.° Norme giuridiche per la regolarità del trasporto delle merci sulle strade ferrate.

INDICE.

I. —	PROPOSTA DI PROGRAMMA.	Pag. 5
	Lettera di S. E. il Ministro al Direttore della Divisione Com-	
	merciale.	7
	Relazione del Capo della Divisione del Commercio a S. E. il	
	Ministro.	9
	Sezioni del Congresso	11
	Decreto Ministeriale che approva il Regolamento	38
	Regolamento	39
II. —	ATTI UFFICIALI.	43
	Circolare del Ministero alle Camere.	45
	Estratti dei rapporti o delle deliberazioni delle Camere di Com-	
	mercio contenenti le proposte dei quesiti pel primo Congresso. »	47
	Camera di Commercio di Avellino	ivi
	Id. di Bologna.	48
	Id. di Cagliari.	61
	Id. di Carrara	ivi
	Id. di Caserta.	62
	Id. di Chiavenna.	65
	Id. di Como	66
	Id. di Cremona	68
	Id. di Ferrara.	70
	Id. di Firenze.	73
	Id. di Foligno.	74
	Id. di Genova.	75
	Id. di Lecce	83
	Id. di Lecco	84
	Id. di Lodi.	85
	Id. di Lucca	86
	Id. di Macerata	ivi
	Id. di Milano	89

Camera di Commercio di	<u>Modena.</u>	Pag. 93
Id.	di <u>Napoli.</u>	94
Id.	di <u>Parma.</u>	101
Id.	di <u>Pavia.</u>	ivi
Id.	di <u>Pisa.</u>	111
Id.	di <u>Porto Maurizio.</u>	112
Id.	di <u>Ravenna.</u>	113
Id.	di <u>Reggio di Calabria.</u>	114
Id.	di <u>Reggio dell' Emilia.</u>	ivi
Id.	di <u>Salerno.</u>	115
Id.	di <u>Trapani.</u>	119
Id.	di <u>Verona.</u>	ivi

